

Rassegna del 25/01/2020

AOUP

24/01/20	EVENTI.GELOCAL.IT	1 Allergie alimentari, non sottovalutarle	...	1
24/01/20	Giornale di Pistoia e della Valdinievole	36 Il Presidente Sergio Mattarella riceve Giorgio Enzo e la nazionale trapiantati	Maccioni Laura	2
24/01/20	ILTIRRENO.GELOCAL.IT	1 Scienza, salute e teatro L'incontro al Verdi	...	4
25/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	17 Vicoscienza: la prevenzione nelle donne	...	5

SANITA' REGIONALE

25/01/20	Nazione Massa Carrara	2 Il futuro della sanità in 7 tavoli tematici	...	6
25/01/20	Corriere Fiorentino	5 Intervista a Roberto Burioni - «L'Italia non rischia, ma io non mi fido di Pechino»	G.G.	7
25/01/20	Corriere Fiorentino	7 «Stop guardia notturna» La Asl: no, non si cambia - Scontro medici-Asl sulle guardie notturne	Gori Giulio	8
24/01/20	Giornale di Pistoia e della Valdinievole	2 Donazione di organi, boom a Buggiano - Donatori di organi: consensi al top a Buggiano	Melegari Saverio	10
24/01/20	Giornale di Pistoia e della Valdinievole	10 I tre obiettivi di spessore per "Pistoia si rinnova" portano in dote un milione e mezzo di euro	Gramigna Antonella	12
25/01/20	Giorno - Carlino - Nazione	10 Allerta massima a Prato, capitale cinese d'Italia Si gira con le mascherine. Controlli nelle scuole	Pieraccini Monica	14
25/01/20	Nazione	10 Intervista a Rino Rappuoli - «Pronti a fare il vaccino» «Ma per ora funziona il cordone sanitario»	Di Blasio Pino	15
25/01/20	Nazione	10 Ogni medico di base avrà 1800 pazienti	...	17
25/01/20	Nazione	11 Prato, cinesi tutti con la mascherina A scuola certificato anche per un giorno	Pieraccini Monica	18
25/01/20	Nazione Empoli	2 Ombre e luci sulla sanità - «Giù le mani da un servizio fondamentale»	Papini Ilaria	19
25/01/20	Nazione Empoli	3 Guardia medica notturna Bufera politica sullo stop	Ulivelli Ilaria	22
25/01/20	Nazione Firenze	6 Guardia medica frenata sullo stop - Guardia medica notturna Bufera politica sullo stop	Ulivelli Ilaria	24
25/01/20	Nazione Firenze	11 Mori a soli 8 mesi per disidratazione Condannati i genitori - Pierre mori disidratato: genitori condannati	Brogioni Stefano	26
25/01/20	Nazione Pistoia-Montecatini	5 Guardia medica notturna Bufera sullo stop - Guardia medica notturna: bufera sullo stop	Ulivelli Ilaria	28
25/01/20	Nazione Pistoia-Montecatini	5 Concorso Estar Pronti al ricorso	...	30
25/01/20	Nazione Pistoia-Montecatini	7 Carla Breschi «Sarcomi Un fenomeno clamoroso» - «Sarcomi, sentinelle dell'inquinamento»	Agati Lucia	31
25/01/20	Nazione Prato	6 Nuovo virus, scatta la prevenzione - Manchi un giorno? La scuola vuole il certificato	Bini Silvia	33
25/01/20	Nazione Prato	7 Guardia medica notturna Bufera politica sullo stop	Ulivelli Ilaria	35
25/01/20	Nazione Siena	2 Le battaglie della salute - Pap test, lunghe attese. «Manca personale»	Valdesi Laura	37
25/01/20	Nazione Siena	3 L'Asl agli ospedali «Regole da seguire»	...	39
25/01/20	Nazione Siena	3 Le battaglie della salute - La biopsia liquida per scoprire subito i tumori	...	40
25/01/20	Tirreno Grosseto	10 Picco dell'influenza. Marrini: «Pochi posti letto nella medicina interna»	...	42
25/01/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	12 Negli ultimi 8 mesi ridotti i tempi di attesa	...	43
25/01/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	17 «A Prato un caso di coronavirus» L'Asl smentisce	...	44

SANITA' NAZIONALE

25/01/20	Corriere della Sera	1 Pechino tra verità e reticenze - Il potere cinese tra verità e reticenze	Santevecchi Guido	45
25/01/20	Foglio	4 Per ridurre la gravità del Coronavirus un modo c'è: vaccinarsi - Per ridurre la gravità del Coronavirus una soluzione c'è e c'entra con i vaccini	Capua Ilaria	46
25/01/20	La Verità	18 Il cancro oggi si combatte gene per gene	Mangrano Ignazio	47
25/01/20	Libero Quotidiano	17 Alzheimer sessista: colpisce più le donne	Romano Miriam	49
25/01/20	Mattino	38 Inquinamento da plastica tutte le minacce	Cennamo Cristina	51
25/01/20	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	2 Spesa pubblica, Sud sempre peggio - Previdenza, sanità, energia per il Sud c'è sempre meno	Sala Laura	53
25/01/20	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	4 L'analisi - Elezioni in Calabria l'occasione sprecata - Lavoro, salute, agricoltura i problemi della Calabria ignorata	Clausi Massimo	55
25/01/20	Repubblica	6 Una muraglia sanitaria per fermare il virus Isolati in 40 milioni	Santelli Filippo	57

25/01/20	Repubblica	34	Cina, la febbre nel cuore	Rampini Federico	59
25/01/20	Sole 24 Ore	14	Pechino vieta la vendita di pacchetti turistici I primi due casi in Francia	Cerati Francesca	60
25/01/20	Sole 24 Ore	14	Cina, l'effetto virus vale l'1,2% del Pil - Effetto virus sull'economia cinese, per S&P 1,2 punti di Pil a rischio	Carrer Stefano	61
25/01/20	Sole 24 Ore Plus	16	Intervista a Servaas Michielssens - «Siemens avanti sull'la per la radiologia»	Della Valle Isabella	64
25/01/20	Stampa	10	Intervista ad Alessandro Vespignani - "Numero di infetti sottostimato Ma il pericolo in Italia è basso"	Tortello Letizia	67
25/01/20	Stampa	10	La Cina chiude la Grande Muraglia Il virus arrivato in Francia: due casi	Radicioni Francesco	68
25/01/20	Stampa	14	Allerta congiuntivite per colpa dello smog "I bimbi i più colpiti"	Baldi Chiara	69
25/01/20	Tirreno	7	Cina, per il virus chiusa la Grande Muraglia. In Francia primi 2 casi	Radicioni Francesco	70

CRONACA LOCALE

25/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	5	Coordina il team Dario Matteoni, ex assessore a Livorno	...	72
25/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	5	Capitale della cultura Pisa si mette in moto con un super-Comitato - Capitale della Cultura, Pisa si mette in moto	...	73
25/01/20	Repubblica Firenze	11	Pomaia, intesa per il monastero buddista più grande d'Europa	...	75
25/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	7	Corso per diventare Oss. Aperte le iscrizioni all'esame di ammissione	...	76
25/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	7	Fiaccolata in centro per ricordare Giulio e chiedere la verità	Serni Giulia	77
25/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	7	Pisa capitale della cultura, Dario Matteoni a capo del comitato	...	78
25/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	9	Completato il consiglio del Comitato di frazione del litorale pisano	...	80
25/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	15	Susanna Ceccardi in visita al campo di Auschwitz	...	81
25/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	25	San Gimignano si schiera dalla parte della città etrusca	...	82

POLITICHE SOCIALI

25/01/20	Tirreno	12	Pisa, la giunta leghista: «Un bonus-gatto a chi non ha soldi per curarlo»	...	84
----------	---------	----	---	-----	----

RICERCA

25/01/20	Repubblica D	96	Missione speciale: eliminare le cellule zombie	Tognaccini Cristina	86
25/01/20	Corriere della Sera	13	Consiglio di Stato «Sospendere gli esperimenti sui macachi»	...	88
25/01/20	Giorno - Carlino - Nazione	13	Intervista a Giuliano Grignaschi - «Mi auguro che ci ripensino Rischiamo di perdere tutto»	Passeri Veronica	89
25/01/20	Giorno - Carlino - Nazione	13	Il giudice salva i macachi: niente esperimenti	Passeri Veronica	90
25/01/20	Milano Finanza	61	L'ipnosi aiuta negli interventi cardiaci	Correggia Elena	92
25/01/20	Repubblica	27	"Stop alla sperimentazione sui macachi" Lav: vittoria. I ricercatori: perde la scienza	Talignani Giacomo	93

UNIVERSITA' DI PISA

25/01/20	Repubblica	7	Wuhan, 40 milioni isolati dal mondo In Francia i primi due casi europei - Contagio in Europa Parigi conferma i primi due casi	Bocci Michele	94
----------	------------	---	---	---------------	----

25/01/20	Comunicazione agli Abbonati	1	Comunicazione agli abbonati	...	97
----------	-----------------------------	---	-----------------------------	-----	----

EVENTI.GELOCAL.IT

Allergie alimentari, non sottovalutarle

Il Tirreno viale Alfieri, 9 - 57124 Livorno (LI) Informazioni Venerdì 31 gennaio, alle ore 17, 30, il salone del Tirreno ospiterà un incontro aperto a tutti, per il ciclo "Orizzonti Salute", gli appuntamenti pubblici di confronto e divulgazione sui temi medici. Come sempre il punto di riferimento della giornata sarà la competenza di autentici esperti, che forniranno ai nostri lettori la "bussola" per orientarsi su argomenti di particolare importanza. Anche questa volta il tema è di grande attualità: "Allergie alimentari, non sottovalutarle". Partecipano alla discussione: - Diego Peroni, direttore dell'Unità Operativa di Pediatria all'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana - Rossana Moroni, referente all'Ambulatorio di Allergologia Pediatrica degli Spedali Riuniti di Livorno - Roberto Danieli, direttore dell'Unità Operativa di Pediatria e Neonatologia agli Spedali Riuniti di Livorno L'accesso all'incontro che si svolge nella sede del Tirreno a Livorno è libero e gratuito. Per partecipare non occorre la prenotazione. Il coupon del Tirreno che si riceve via email cliccando qui sopra sul tasto "ottieni biglietti" ha il solo valore di promemoria. Location GEDI News Network SpA - Via Ernesto Lugaro n. 15 - 00126 Torino - P.I. 01578251009 - Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Il Presidente Sergio Mattarella riceve Giorgio Enzo e la nazionale trapiantati

LA VITTORIA La cerimonia al Quirinale con la nazionale e il Capo dello Stato ha fatto seguito alla vittoria del titolo europeo

LAMPORECCHIO (m4) **Giorgio Enzo**, giocatore cresciuto nella Lupa Frascati che marcò Maradona negli anni d'oro ha segnato il suo gol più bello: ha vinto l'europeo con la nazionale trapiantati ed è stato ricevuto al Quirinale. Classe 1962, ha vestito le maglie della Cerretese, dell'Atalanta, del Savona, del Lecce, del Torino, dell'Ascoli e del Taranto fino a chiudere la sua carriera nella Massese. Oggi vive nelle colline del Montalbano, precisamente a San Baronto ed è sposato con Daniela, ha due figli che vivono felici con le loro famiglie e lo hanno reso nonno di due nipotini e di recente di una splendida nipotina, che ama sopra ogni cosa. Questo bel quadro però ha avuto anche una pagina difficile.

«Poco prima di appendere le scarpette al chiodo - ha spiegato - ho cominciato ad avere problemi al fegato, ma non mi hanno mai creato limitazioni. In realtà smisi di giocare per il deterioramento della cartilagine di un ginocchio».

Però, si è operato al fegato il alla fine di ottobre del 2012, una normale giornata di lavoro svoltata completamente dopo una telefonata.

«Squilla il telefono - ricorda - era il chirurgo, che mi ha subito tranquillizzato dicen-

domi che c'era un fegato compatibile per me e quindi di recarmi a Pisa entro un'ora e mezzo. Alle 19 sono arrivato a Cisanello, con professionalità e gentilezza mi hanno accolto e così mi sono sottoposto all'ennesima preparazione pre trapianto».

Una manna dal cielo che ha dato la possibilità a Giorgio di continuare la sua vita, alla quale, oltre alla sua bellissima famiglia, ha aggiunto uno nuovo scopo.

«Tre mesi dopo il trapianto ho ricevuto un messaggio dalla Nazionale di Calcio Trapiantati. Successe mentre ero all'Ospedale di Pisa. Un ragazzo trapiantato, che ora non c'è più, girava per le stanze per darci morale, faceva un po' da animatore. Mi disse dell'esistenza di questa nazionale e dopo sei mesi dal trapianto feci l'esordio come giocatore. Ho giocato con loro fino ad un anno fa, adesso li alleno perché all'età di quasi 60 anni non è così facile giocare a pallone, ma la mia passione è viva e forte e cerco di donarla a questi ragazzi. Lo scopo primario è far vedere che dopo un trapianto è possibile fare sport - ha continuato Giorgio Enzo - spesso ci sono persone che non si rendono conto della fortuna che hanno avuto nell'essere trapiantate. Non dob-

biamo mai focalizzarci su chi sta meglio, ma sulle persone che non riescono a farcela. Noi ci siamo riusciti e dobbiamo dare valore al nostro tempo. La Nazionale Trapiantati è nata proprio con questo scopo: mandare a tutti un messaggio preciso, che nonostante il trapianto siamo ancora in forza e con la determinazione e la voglia di fare».

Una Nazionale che ha portato a casa il primo Campionato Europeo di calcio per atleti trapiantati. La Nazionale azzurra a Tours in Francia ha vinto la prima edizione del trofeo, al quale hanno partecipato la Francia padrona di casa e la Spagna.

«L'emozione di vincere l'europeo è stata sicuramente tanta - ha raccontato l'allenatore - ma devo dire che inaspettata è stata per noi la convocazione da parte del Presidente della Repubblica Mattarella. Ha voluto incontrarci per sapere la nostra storia, organizzando un incontro al Quirinale. È stato emozionante, forse tra le sensazioni più belle provate in via mia. La prossima avventura spero possa essere quella di riuscire ad organizzare il Mondiale. Al momento ci sono solo 4 delle 8 squadre in gara, vedremo».

Laura Maccioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'ex calciatore, laziale di nascita ma toscano e soprattutto lamporecchiano di adozione, è stata una gioia immensa quella di essere ricevuto dalla massima carica politica italiana insieme ai suoi compagni della nazionale trapiantati reduci da un grande e vittorioso Campionato d'Europa





L'EMOZIONE
Un Giorgio Enzo visibilmente emozionato prende la parola al Quirinale nell'altra foto un momento della visita



LA SQUADRA Nelle foto due immagini della nazionale italiana trapiantati reduce dalla vittoria del titolo europeo dentro le sale del Quirinale a destra e fuori di fronte all'edificio

ILTIRRENO.GELOCAL.IT

Scienza, salute e teatro L'incontro al Verdi

vicopisano. Secondo appuntamento con la rassegna Vicoscienza, organizzata dall'assessora alle politiche sociali e sanitarie del comune di Vicopisano, Valentina Bertini, e dal professor Gabriele Buda, ematologo dell'Università di Pisa. Venerdì 31 alle 21.15 al Teatro di Via Verdi di Vicopisano si parlerà di "La prevenzione nella donna nelle varie fasce d'età, dibattito scientifico con note di teatro". L'ingresso è gratuito ma la prenotazione è obbligatoria (per limitato numero di posti disponibili): 050/796505-09-25, segreteria@comune.vicopisano.pi.it.

All'incontro saranno presenti Paolo Mannella, professore associato di ginecologia e ostetricia dell'Università di Pisa, che parlerà di educazione sessuale, prevenzione oncologica e invecchiamento e Federica Pancetti, dottoressa della ginecologia e ostetricia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Pisana che discuterà sulla prevenzione in gravidanza. Modererà il professor Buda.

Il dibattito scientifico sarà reso più fruibile dalla partecipazione del Teatro del Ghigno con improvvisazioni di teatro a cura di Paola Maccario e della compagnia allievi del Teatro stesso. «Lo scopo delle serate di Vicoscienza è proprio questo - dice il professor Buda - dare precise, importanti e utili informazioni mediche e scientifiche, in modo del tutto gratuito, alla cittadinanza trascorrendo una piacevole serata insieme, grazie anche al dono di presenza e arte che ci fa il Teatro del Ghigno». «Sono molto soddisfatta - aggiunge l'Assessora Bertini - della risposta della comunità. La prima sera di Vicoscienza, in cui si parlava della donazione in ambito scientifico, il Teatro era tutto esaurito e anche stavolta si sta riempiendo. Un altro segno della sensibilità della cittadinanza». Per informazioni: www.viconet.it. —

Vicoscienza: la prevenzione nelle donne

Sono aperte le iscrizioni al secondo appuntamento con la rassegna Vicoscienza, organizzata dall'assessore Valentina Bertini, e dal professor Gabriele Buda, ematologo dell'Università di Pisa. L'appuntamento è per venerdì 31 alle 21.15 al teatro di Via Verdi: «La prevenzione nella donna nelle varie fasce d'età, dibattito scientifico con note di teatro». Prenotazione obbligatoria. Interverranno: Paolo Mannella, professore associato di ginecologia e ostetricia dell'Università di Pisa, che parlerà di educazione sessuale e Federica Pancetti, dottoressa della ginecologia e ostetricia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Pisana che discuterà sulla prevenzione in gravidanza.



LUNIGIANA

Il futuro della sanità in 7 tavoli tematici

Dopo Massa anche la Lunigiana si appresta a redigere il Pis, Piano integrato di salute. Oggi, dalle 8.30 alle 14, al castello di Terrarossa di Licciana Nardi, è in programma l'iniziativa "Una nuova relazione con i pazienti cittadini e le comunità per un welfare etico e partecipato", organizzata dalla Sds della Lunigiana. Una sorta di "officina di idee", un viatico per la redazione del Pis. Sono 7 tavoli tematici, composti ognuno da 10 persone: rappresentanti delle istituzioni, dell'associazionismo, delle scuole, del terzo settore. Presente anche, a ogni tavolo, un comune cittadino.



L'intervista

«L'Italia non rischia, ma io non mi fido di Pechino»

Il virologo Burioni: sconsiglio di andare in Cina, chi c'è stato e non si sente bene vada dal medico



Sottostimano la diffusione e sono intervenuti in ritardo: il 16 gennaio a Wuhan c'è stato un banchetto record

Sul caso del nuovo coronavirus della città di Wuhan, il noto virologo italiano Roberto Burioni, professore ordinario all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, negli ultimi giorni si spende sul web per sollevare dubbi sulle affermazioni tranquillizzanti delle autorità sanitarie cinesi. Ma manda anche un messaggio distensivo sui rischi che corre l'Italia. «Almeno per il momento».

Cos'è il virus di Wuhan?

«Non lo sappiamo. È nuovo. Fino a poche settimane fa esisteva solo tra gli animali, poi con un processo di traccimazione, è passato agli esseri umani. Il problema è proprio che non sappiamo quasi niente di questo patogeno e, quindi, è legittimo interrogarsi su quali conseguenze possa provocare».

Perché preoccuparsi?

«Il primo motivo è che non conosciamo quanto sia lunga l'incubazione. Potrebbe durare molti giorni, senza alcun sintomo evidente. Né è chiaro quanto sia contagioso, né quanto spesso provochi polmoniti. L'unica cosa che sappiamo è che i primi sintomi sono quelli tipici delle infezioni respiratorie».

Sul web, lei ha citato studi che smentirebbero le cifre del contagio diffuse dalla Cina.

«C'è uno studio inglese molto serio, aggiornato al 18 gennaio, che parla di 4.000 in-

fetti, mentre le autorità cinesi parlavano di 400. E ora un secondo studio giapponese smentirebbe le cifre ufficiali. Per questo non sono affidabili neppure le notizie cinesi sul tasso di mortalità».

In Italia siamo a rischio?

«Al momento no, per ora il virus non è arrivato qui. Mi sento di sconsigliare di recarsi in Cina. Allo stesso modo suggerisco a chi c'è andato e manifesta problemi alle vie respiratorie di rivolgersi a un medico, anche se nel 99% dei casi si tratterà di influenza. In questi casi, prima individuiamo un infetto, meno grave è il contagio».

L'Italia è preparata?

«L'Italia è molto ben attrezzata dal punto di vista sanitario. È una buona occasione per rivalutare la democrazia e il nostro livello di trasparenza. In Cina non danno il buon esempio».

In Cina non saranno trasparenti, ma almeno hanno messo in campo buone precauzioni?

«Adesso hanno messo in quarantena 41 milioni di persone. Ma fino a una settimana fa avevano sottovalutato il caso: basti pensare che il 16 gennaio, giusto per stabilire un record del Guinness dei Primati hanno organizzato a Wuhan un banchetto con 40 mila famiglie arrivate da tutta la Cina. Non esattamente una scelta saggia».

G.G.



Roberto Burioni, virologo e professore ordinario al San Raffaele di Milano



LA PROPOSTA DEI MEDICI

«Stop guardia notturna»
La Asl: no, non si cambia

a pagina 7

Scontro medici-Asl sulle guardie notturne

La proposta: «Sono poco utilizzate, il personale utilizziamolo per l'assistenza a domicilio»

Confronto il 5 febbraio

L'azienda sanitaria: si continua così, il via libera però può darlo solo la Regione. Confermiamo l'impegno per aumentare le case della salute

Abolire il servizio notturno delle guardie mediche e impiegare i dottori in attività quotidiane attualmente non coperte, lasciando al pronto soccorso il compito dell'assistenza dei pazienti di notte. È la proposta lanciata dal direttivo provinciale fiorentino di Fimmg, il principale sindacato dei medici di famiglia, che il 5 febbraio verrà discussa con i vertici dell'Asl Toscana Centro. Quel giorno si riunirà il comitato aziendale di medicina generale, che mette allo stesso tavolo i sindacati con i dirigenti dell'azienda.

A spiegare i dettagli della proposta è il segretario fiorentino di Fimmg, Vittorio Boscherini: «Pochi sanno che di notte in media le nostre guardie mediche fanno mezza visita a turno, cioè una visita ogni due dottori impiegati — dice — Secondo punto, abbiamo carenza di medici nel sistema: non di guardie mediche, che però sono in maggioranza giovani donne che fanno malvolentieri il turno di notte per i rischi che comporta. Potremmo quindi reimpiegare le forze liberate per fare assistenza domiciliare agli anziani, ai malati oncologici, un settore scoperto. Senza creare grossi disagi al pronto soccorso, visti i numeri molto ridotti della notte».

Boscherini precisa che il servizio notturno della guardia medica, ovvero h24, resterebbe comunque attivo in quei paesi, specialmente montani, in cui l'ospedale di riferimento è troppo distante per i pazienti. Mentre nei grandi centri sarebbe sufficiente il servizio diurno, h16. Da parte sua, l'Asl Toscana

Centro, si limita a far sapere che aspetterà il 5 febbraio per analizzare in modo dettagliato la proposta. L'azienda aggiunge in una nota sia che intende aumentare l'assistenza diurna con le Case della Salute, sia che dovrebbe essere la Regione a autorizzare l'eventuale passaggio all'h16 e che per ora si va avanti con le guardie mediche notturne con le modalità di orario di sempre (fino alle 8 della mattina).

Ma Boscherini rilancia: «Pochi ricordano che la soppressione del servizio notturno delle guardie mediche è già stato messo nero su bianco in un accordo tra sindacati e Regione che risale al 2012, ancora valido».

Perché non è mai stato applicato? Per una ragione tecnica: «Quell'accordo — dice il sindacalista Fimmg — era collegato al rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria. Che doveva arrivare di lì a qualche mese, ma ancora, a otto anni di distanza, non è stato siglato. A questo punto, abbiamo fatto la proposta all'Asl per capire se è possibile finalmente raggiungere questo obiettivo, che riteniamo ragionevole e nell'interesse di tutti, ovvero dei medici, del sistema sanitario e dei cittadini».

Giulio Gori



La vicenda

● Nel **2012** i sindacati dei medici e la Regione firmarono un accordo per la **soppressione** delle guardie mediche notturne in attesa del rinnovo del **contratto** di lavoro che però non c'è ancora stato

PROVINCIA Tutti i dati aggiornati Comune per Comune sulle volontà dei pistoiesi Donazione di organi, boom a Buggiano

L'INCHIESTA Un viaggio alla scoperta di quante persone, al momento del rinnovo della carta d'identità, dicono "sì" o "no"

Donatori di organi: consensi al top a Buggiano

Una percentuale che sfiora quasi il 90% che si contrappone al 40% di coloro che si oppongono a Montecatini

PISTOIA (mv2) Spesso e volentieri ci si riempie la bocca nel dire di dover aiutare il prossimo e di essere generosi: un qualcosa che, purtroppo, più volte diventa effimero e rimane rilegato ad una intenzione.

Ma quando ci si trova di fronte alla morte, oppure semplicemente alla possibilità - da vivi - di rinunciare a qualcosa del proprio organismo per poterlo dare agli altri (ad esempio un rene), è lì che si vede quella che è la sensibilità delle persone.

Parte da qui, pertanto, questa inchiesta del "Giornale di Pistoia e della Valdinievole" su quante persone, nella nostra provincia, hanno dato il proprio consenso alla donazione degli organi con una curiosità: a guidare la classifica, sfiorando il 90% di "sì", c'è il Comune di Buggiano mentre, ovviamente, in numeri assoluti, la capofila è Pistoia.

Come si fa?

La domanda è semplice: da dove provengono questi dati? Esiste un portale di riferimento con i numeri che vengono aggiornati quotidianamente

(noi abbiamo preso in esame quelli al 18 gennaio scorso) che è trapianti.sanita.it che distingue fra coloro che sono iscritti all'Aido, Associazione Italiana Donatori Organi, e coloro che invece sono maggiorenni ed hanno dato il loro consenso.

I dati al top...

Una premessa: sui 20 comuni che compongono la provincia pistoiese, ne risultano attivi 18. Mancano all'appello Chiesina Uzzanese ed Uzzano che vanno, quindi, ad abbassare la media che si registra in Valdinievole. Altrettanto disomogenea è la data, importante ovviamente per la raccolta dei consensi, di inizio attività sui singoli territori comunali tanto che si va dalla più longeva che è il capoluogo che ha iniziato il 2 luglio 2015, precedendo di pochi mesi Sambuca Pistoiese, fino ad Abetone Cutigliano che si è riorganizzata dopo la fusione ed è diventata operativa dal 14 giugno 2018.

Come accennato, a guidare la classifica c'è **Buggiano** con l'89.8% dei consensi (1.195 "sì" su 1.331) che batte di un soffio, in per-

centuale si intende ovviamente, **Abetone Cutigliano** ferma all'88.3% in poco meno di due anni che è sicuramente un dato molto importante. Terzo gradino del podio per **Serravalle Pistoiese** con l'85% (1.073 consensi su 1.273 dichiarazioni di volontà).

In termini assoluti i consensi maggiori arrivano da **Pistoia** con 7.661 e, dati di popolazione alla mano, sorprende che seconda sia **Pescia** con 2.143 davanti di pochissimo a **Quarrata** con 2.107.

...e quelli flop

Considerando il 77.4% come media regionale molti Comuni sono al di sotto e ce ne sono quattro che, addirittura, fanno fatica ad arrivare al 65%: **Sambuca Pistoiese** al 63.7%, **Monsummano Terme** al 63.4%, **Quarrata** al 61.3% e **Montecatini** al 60.1%, dato peggiore di tutta la provincia arrivando quasi al 40% di opposizioni. Vedremo, fra un anno, se qualcuno di questi territori sarà riuscito ad invertire la china e, magari, ribaltare anche la classifica.

Saverio Melegari

I NUMERI REGIONALI Col 75.4% la nostra provincia rimane poco al di sotto di quella che è la media toscana

Pistoia fa meglio di Massa, Grosseto e Livorno



IN PRIMA LINEA Una iniziativa dell'Aido, Associazione Italiana Donatori Organi, che da anni combatte e sostiene la ricerca e la possibilità di donare per tutti coloro che lo vogliono

PISTOIA (mv2) I raffronti su scala regionale che riguardano la provincia di Pistoia per la volontà, da parte dei cittadini, di pensare di donare i propri organi al momento della morte sono molto interessanti e sicuramente positivi.

Il dato assoluto, va detto, da un lato non premia la nostra provincia se si pensa che la media regionale di consensi al momento del rilascio della carta d'identità per la possibilità di espian-

tare gli organi è del 77.4% mentre Pistoia, con **23.743 consensi** (dati aggiornati allo scorso 18 gennaio) si ferma poco prima, ovvero al 75.4%.

Se andiamo, però, a stilare una classifica fra i vari territori toscani si nota come Pistoia riesca, comunque, a tenersi dietro province geograficamente più grandi come Grosseto (69.6%) che è il fanalino di coda, Massa Carrara al 70.3%, Arezzo che è davvero vicina al 73.1% e so-

pravanza di una niente Lucca col 75.1% a fronte, comunque, di quasi 12mila persone in più che hanno dato il loro consenso.

Notevole anche il risultato per quanto concerne coloro che sono iscritti ad Aido: **7.215** al 18 gennaio scorso che portano la cifra complessiva di dichiarazioni di consenso sul territorio a **38.961** che consente, in numeri assoluti, di fare meglio di Massa Carrara, Grosseto ed a sorpresa Livorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DICHIARAZIONI DI VOLONTA' RILASCIATE IN TOSCANA AL 18/01/2020

PROVINCIA	N. COMUNI ATTIVI	CONSENSI	%	OPPOSIZIONI	%	TOTALE	ISCRITTI AI-DO	TOT. DICHIARAZIONI
AREZZO	37	27.735	73,1	10.211	26,9	37.946	6.141	44.087
FIRENZE	43	86.058	79,9	21.679	20,1	107.737	24.207	131.944
GROSSETO	28	17.947	69,6	7.850	30,4	25.797	6.405	32.202
LIVORNO	17	22.254	78,4	6.138	21,6	28.392	8.507	36.899
LUCCA	30	35.688	75,1	11.857	24,9	47.545	12.916	60.461
MASSA C.	15	13.409	70,3	5.658	29,7	19.067	3.914	22.981
PISA	37	34.584	77,5	10.062	22,5	44.646	10.328	54.974
PISTOIA	18	23.743	75,4	7.733	24,6	31.476	7.215	38.691
PRATO	7	19.818	88,8	2.509	11,2	22.327	5.319	27.646
SIENA	35	26.586	81,0	6.251	19,0	32.837	6.061	38.898
TOTALE	267	307.822	77,4	89.948	22,6	397.770	91.013	488.783

LEGENDA La tabella di seguito contiene la sintesi delle Dichiarazioni di volontà registrate nel Sit al 18/01/2020. Tutti i cittadini maggiorenni hanno la possibilità di dichiarare la propria volontà in materia di donazione di organi e tessuti. La sezione 'Donazione' del sito del Centro Nazionale Trapianti descrive le modalità previste per esprimere questa volontà. Tutte le dichiarazioni rilasciate alla Asl o presso gli Uffici Anagrafe dei Comuni che hanno aderito al progetto 'Una scelta in Comune' e quelle raccolte tramite gli atti olografi dell' Aido sono registrate all'interno del Sit e sono consultabili in tempo reale in presenza di un potenziale donatore per verificare l'esistenza della volontà espressa in vita

DICHIARAZIONI DI VOLONTA' RILASCIATE PROVINCIA PISTOIA AL 18/01/2020

COMUNE	INIZIO ATTIVITA'	CONSENSI	%	OPPOSIZIONI	%	TOTALE
ABETONE CUTIGLIANO	06/14/18	121	88,3	16	11,7	137
AGLIANA	02/16/17	1.696	75,2	558	24,8	2.254
BUGGIANO	10/31/15	1.195	89,8	136	10,2	1.331
LAMPORECCHIO	01/31/17	744	80,9	176	19,1	920
LARCIANO	01/04/17	607	80,5	147	19,5	754
MARLIANA	01/11/17	292	77,7	84	22,3	376
MASSA E COZZILE	04/19/16	948	72,1	367	27,9	1.315
MONSUMMANO T.	11/24/17	1.462	63,4	844	36,6	2.306
MONTALE	02/24/16	668	81,4	153	18,6	821
MONTECATINI T.	05/04/16	1.322	60,1	879	39,9	2.201
PESCIA	06/10/16	2.143	78,2	599	21,8	2.742
PIEVE A NIEVOLE	05/05/17	680	82,5	144	17,5	824
PISTOIA	07/02/15	7.661	81,1	1.780	18,9	9.441
PONTE BUGGIANESE	03/07/17	234	73,4	85	26,6	319
QUARRATA	01/11/16	2.107	61,3	1.330	38,7	3.437
SAMBUCA PSE	10/09/15	58	63,7	33	36,3	91
S.MARCELLO PITEGLIO	08/08/17	732	77,5	212	22,5	944
SERRAVALLE PSE	11/20/15	1.073	85,0	190	15,0	1.263

LEGENDA La tabella di seguito contiene la sintesi delle Dichiarazioni di volontà registrate nel Sit al 18/01/2020. Tutti i cittadini maggiorenni hanno la possibilità di dichiarare la propria volontà in materia di donazione di organi e tessuti. La sezione 'Donazione' del sito del Centro Nazionale Trapianti descrive le modalità previste per esprimere questa volontà. Tutte le dichiarazioni rilasciate alla ASL o presso gli Uffici Anagrafe dei Comuni che hanno aderito al progetto 'Una scelta in Comune' e quelle raccolte tramite gli atti olografi dell' AIDO sono registrate all'interno del SIT e sono consultabili in tempo reale in presenza di un potenziale donatore per verificare l'esistenza della volontà espressa in vita



L TRAPIANTO Una equipe al lavoro in sala operatoria

LE ASPETTATIVE Accrescono gli investimenti in ricerca clinica ed innovazione al San Jacopo grazie ai soldi della Fondazione Caript

I tre obiettivi di spessore per "Pistoia si rinnova" portano in dote un milione e mezzo di euro

PISTOIA (ga5) «Pistoia Si Rinnova», il progetto di ricerca clinica di altissima innovazione, è stato presentato martedì scorso all'ospedale San Jacopo di Pistoia. Presenti tra gli altri la Vice Sindaco e Presidente della Società della Salute **Anna Maria Celesti**, e gli assessori regionali **Federica Fratoni** e **Stefania Saccardi**, intervenuta con queste parole.

«La sanità è composta dalla cura, dalla formazione e dalla ricerca - ha detto - questi tre aspetti sono indispensabili per garantire ai cittadini le migliori opportunità terapeutiche e diagnostiche. Questo progetto investe su un ospedale territoriale, merito al Presidente della Fondazione ed ai suoi collaboratori nell'essere riusciti a selezionare i tre filoni di ricerca, l'oncologia, la cardiologia e la pediatria, il cui sviluppo ed i risultati saranno utili non solo per l'ospedale San Jacopo ma all'intera Regione e oltre».

«Pistoia Si Rinnova» è il programma triennale di potenziamento dell'Ospedale San Jacopo di Pistoia, omoso e finanziato dalla Fondazione Caript, prevede l'attuazione, infatti, di tre progetti di ricerca clinica di altissima innovazione in stretta collaborazione

con l'Università degli Studi di Firenze- Dipartimento di Medicina Sperimentale e Clinica. Anche **Luca Iozzelli**, presidente di Fondazione Caript, ha ribadito che «questo progetto rappresenta, rispetto al passato, per noi un salto di qualità. La Fondazione oggi dà avvio a un piano ampio e organico, dotando l'Ospedale San Jacopo di servizi fondamentali e altamente innovativi nel pieno della mission che abbiamo, quella di servire la comunità di riferimento attraverso progetti di utilità sociale».

Anche l'assessore regionale **Federica Fratoni** ha parlato «di un giorno importante per l'area pistoiese», inoltre **Lorenzo Pescini**, in rappresentanza dell'Azienda USL Toscana ha ringraziato la Fondazione «per aver dato all'ospedale la possibilità di avanzare nei servizi e nell'innovazione e l'Università partner fondamentale nella realizzazione dei tre progetti».

Da sempre impegnata per la sanità ed il welfare, **Anna Maria Celesti**, ha ringraziato la Fondazione, dichiarando che «Pistoia emerge in tre importanti settori della sanità consentendo ai professionisti di avanzare in

ulteriori specializzazioni così da far esprimere all'ospedale le sue potenzialità e questo è motivo di soddisfazione per tutti noi e per la nostra intera comunità».

I tre progetti sono stati illustrati nell'ambito del convegno medico scientifico che si è svolto al San Jacopo, dalla dottoressa **Annamaria Arcangeli** dell'Università di Firenze e consigliere della Fondazione e dai dottori **Marco Comoglio**, direttore Cardiologia Ospedale San Jacopo, **Serafina Valente** direttore dipartimento cardio-toraco-vascolare dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Senese, **Marco Di Lieto** direttore Oncologia Ospedale San Jacopo, **Francesco Di Costanzo** dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Careggi, **Rino Agostiniani**, direttore area Pediatrica aziendale e della Pediatria Ospedale San Jacopo di Pistoia e **Gianmaria Rossolini** dell'Università di Firenze e Azienda Ospedaliera Universitaria Careggi.

Un San Jacopo, quindi, che guarda alla ricerca ed alla sperimentazione per incrementare la qualità dei propri servizi grazie anche ad un milione e mezzo di euro in più da investire.

Antonella Gramigna





SOGGETTI COINVOLTI Due assessori regionali al San Jacopo come Federica Fratoni e Stefania Saccardi; con loro il presidente della Fondazione Cariat Luca Iozzelli e Anna Maria Celesti

«Chi manca anche solo un giorno di lezione dovrà portare il certificato medico»

Allerta massima a Prato, capitale cinese d'Italia Si gira con le mascherine. Controlli nelle scuole

AFFARI STALLO

**L'imprenditrice:
«Dovevo andare
a Wuhan,
ma ho rimandato»**

I NUMERI

**In Toscana ci sono
oltre 56mila persone
che sono nate
nel Paese del Dragone**

di **Monica Pieraccini**
FIRENZE

A Prato i cinesi vanno in giro con la mascherina. Non tutti ma tanti. Non c'è ancora allarme per il coronavirus ma la preoccupazione sale. Al punto che nella città capitale del tessile, dove la comunità orientale ha messo radici da decenni ed è una delle più numerose in Italia, alcune scuole hanno iniziato a chiedere i certificati medici anche ai ragazzi assenti per un solo giorno. Lo ha confermato l'assessore alla sanità, Luigi Biancalani. Prato ha il record di residenti cinesi, sono quasi 26mila, seguita da Firenze che sfiora i 23mila. La Toscana d'altra parte è un pezzo di Cina in Italia, con la presenza cinese che supera quota 56mila, il 13,4% degli stranieri in Toscana. Oggi si celebra il capodanno cinese, una festa che equivale al nostro Natale, quando gli uffici chiudono e le persone tornano in famiglia.

È proprio in questo periodo che

si verifica la grande mobilitazione di massa dei cinesi. Si muovono all'interno delle città del loro Paese, ma non è escluso che possano tornare anche nella Toscana dove vivono tanti loro connazionali. Dagli aeroporti di Firenze e Pisa, con un solo scalo, si arriva a Wuhan, a dimostrazione dell'importanza che per le imprese toscane ha questa città, dove sono concentrate industrie tessili e di costruzioni. Secondo i dati dell'ufficio studi Sace, l'export dalla Toscana verso la Cina vale oltre 971 milioni di euro.

C'è anche chi, a Wuhan, ci deve tornare per affari, ma non sa quando potrà farlo. Come Silvana Ballotta, amministratore delegato di Business Strategies. «Sono stata a Wuhan recentemente, abbiamo fatto un roadshow. In questi giorni avrei dovuto tornarci. Ma a questo punto non so quando sarà possibile, visto che è arrivata la comunicazione del ministero che Wuhan è stata chiusa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Pronti a fare il vaccino» «Ma per ora funziona il cordone sanitario»

Siena, Rappuoli (Gsk): «Situazione sotto controllo
Non siamo ancora in presenza di un allarme globale»

L'ORIGINE DEL VIRUS

Non credo alla storia del serpente, finora il passaggio era da uccelli o mammiferi

di **Pino Di Blasio**
SIENA

Rino Rappuoli, Chief scientist di Gsk Vaccines è a Londra dove ha partecipato a un summit con i vertici della società. Tra gli argomenti anche la valutazione del virus di Wuhan, con il mondo e la Cina soprattutto entrati in una spirale di psicosi.

«Il livello d'allarme è cresciuto - ammette Rappuoli - anche perché in Cina il virus si è diffuso più di quanto si ipotizzasse. Le autorità cinesi sono state bravissime a isolare un paio di grandi città, ad allargare il cordone sanitario e a tenere sotto controllo oltre 40 milioni di persone».

Sembra che non basti, visto che ci sono segnalazioni di infettati a Singapore, in Malesia, persino in Francia.

«Non è ancora scattato un allarme internazionale perché quei casi sono riferiti a persone che venivano dalla Cina e non c'è stata trasmissione o contagi verso cittadini di altri Paesi. Per questo l'Organizzazione Mondiale della Sanità non ha ancora lanciato l'allarme globale».

Lei crede al fatto che sia tutta colpa di un serpente al mercato del pesce?

«Non so se credere alla storia del serpente, non ci sono dati ufficiali. Finora i virus che hanno contagiato l'uomo derivano da mammiferi o da uccelli. Non si erano mai verificate infezioni da rettili o pesci. Forse è una primogenitura, in biologia tutto è possibile. Ma servono altri dati prima di attribuire paternità».

Non l'ha colpita il fatto che Pechino abbia chiuso la Città proibita?

«E' una precauzione scontata, anche se ad effetto. E' il luogo più affollato della capitale. Se si vogliono evitare contagi, la prima cosa da fare è chiudere posti come la Grande Muraglia».

Sarà efficace la strategia del contenimento del virus?

«E' l'unica arma che abbiamo, visto che i vaccini non ci sono. Meglio usare la difesa classica di igiene e profilassi, quarantena e prevenzione».

Provocatoriamente, lei ha detto che basterebbe una settimana per fare un vaccino..

«Tra i meriti dei cinesi c'è quello di aver messo sul web la sequenza genomica del virus. Si poteva fare un vaccino contro il Wuhan in laboratorio già dieci giorni fa. Ma un conto è questo passaggio, poi ci sono i test sugli animali, le sperimentazioni sull'uomo, le validazioni, le autorizzazioni. Normalmente ci vogliono dai 15 ai 20 anni per produrre un vaccino. In condizioni di emergenza, se tutti si mettes-

sero d'accordo, si può fare anche in uno o 3 anni. Per il vaccino anti Ebola sono passati 5 anni, dal 2014 al 2019».

Ha anche detto che bisognerebbe evitare di ripetere il caso Sars, con vaccini prodotti in fretta e furia e rimasti nei magazzini delle aziende, perché l'allarme era cessato.

«C'è una nuova organizzazione che evita questo rischio. Ma bisogna procedere per gradi. Se l'allarme Wuhan diventasse grave, se la gente morisse, la pressione internazionale sarebbe più forte. E le autorità sanitarie, Oms in testa, farebbero di tutto per accelerare la produzione. Nel caso Ebola la CEPI, l'organizzazione di cui parlavo, ha investito 700 milioni di dollari per finanziare grandi e piccole aziende su vaccini per malattie emergenti. Lo sta facendo anche ora, ha parlato con multinazionali e piccole aziende per scoprire chi è il più pronto a realizzare un vaccino contro il virus. Noi, come Gsk, siamo pronti a fare la nostra parte. Speriamo di poterlo contenere in Cina, perché il virus è molto infettivo ma non sembra avere una carica patogena letale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rino Rappuoli
Microbiologo,
chief scientist
dell'azienda
Gsk Vaccines,
67 anni



GLI ALTRI CASI

I virus più pericolosi che si trasmettono dagli animali all'uomo

MUCCA PAZZA

Incubo negli anni '90



La malattia detta anche mucca pazza o Bse porta alla paralisi motoria. Negli anni '90 si verificarono numerosi casi di trasmissione all'uomo da carne infetta

INFLUENZA AVIARIA

Elevata mortalità



L'influenza aviaria è una malattia contagiosa ad alta diffusione e mortalità che colpisce alcune specie di uccelli. Dal 1997 è dimostrato che può trasmettersi all'uomo

FEBBRE SUINA

Nel 2009 da allevamenti in Messico



Tra le più pericolose c'è anche la cosiddetta Febbre Suina: un sottotipo di influenza del tipo A H1N1 che si è trasmessa da alcuni allevamenti messicani di maiali all'uomo nel 2009.

SARS

Il terrore ancora dalla Cina



Infine la Sars, forma atipica di polmonite apparsa nel 2002 nella provincia del Guangdong, in Cina.

TOSCANA**Ogni medico di base
avrà 1800 pazienti**

Il tetto degli attuali 1500
dovrà essere innalzato
a causa dei pensionamenti

Da qui a tutto il 2022 se ne andranno, ogni anno, 200 dei medici di famiglia attualmente in servizio in Toscana. Chi esce per pensionamento perché ha raggiunto i 70 anni, chi va via per aver raggiunto quota 100 e più di qualcuno che rinuncia all'attività anche prima. Circa 2700 i medici di base (esclusi i pediatri di libera scelta) in servizio in Toscana: alla fine del turnover il ricambio generazionale supererà il 25% del totale dei professionisti. Fra le misure tampone per affrontare l'emergenza c'è quella, consentita per motivi di carenza di personale dal contratto nazionale di categoria, di alzare il massimale di pazienti in carico a ogni medico di famiglia da 1500 a 1800.



Prato, cinesi tutti con la mascherina A scuola certificato anche per un giorno

Sale la preoccupazione per il virus nella capitale orientale della Toscana. Assenze giustificate dal medico

GLI IMPRENDITORI

«Sono stata a Wuhan di recente e dovevo tornarci proprio in questi giorni ma ora non so quando sarà possibile»

di **Monica Pieraccini**
FIRENZE

A Prato i cinesi vanno in giro con la mascherina. Non tutti ma tanti. Non c'è ancora allarme per il coronavirus ma la preoccupazione sale. Al punto che nella città capitale del tessile, dove la comunità orientale ha messo radici da decenni ed è una delle più numerose in Italia, alcune scuole hanno iniziato a chiedere i certificati medici anche ai ragazzi assenti per un solo giorno. Lo ha confermato l'assessore alla sanità, Luigi Biancalani. Prato è la seconda città d'Italia per cinesi residenti e la

più grande d'Europa in rapporto alla popolazione. La Toscana è un pezzo di Cina in Italia, con la presenza cinese che supera quota 56mila, il 13,4% degli stranieri in Toscana. Oggi si celebra il capodanno cinese, una festa che equivale al nostro Natale, quando gli uffici chiudono e le persone tornano in famiglia. E' proprio in questo periodo che si verifica la grande mobilitazione di massa dei cinesi. Si muovono all'interno delle città del loro Paese, ma non è escluso che possano tornare anche nella Toscana dove vivono tanti loro connazionali. Dagli aeroporti di Firenze e Pisa, con un solo scalo, si arriva a Wuhan, a dimostrazione dell'importanza che per le imprese toscane ha questa città, dove sono concentrate industrie tessili e di costruzioni. Secondo i dati dell'ufficio studi Sace, l'export dalla Toscana verso la Cina vale oltre 971 milioni di euro. Proprio per il capodanno cinese gli uffici commerciali so-

no chiusi fino ai primi di febbraio. Ma c'è anche chi, fino a sabato scorso, si trovava in Cina, come Michele Taccetti, imprenditore fiorentino, titolare di China 2000, che svolge principalmente attività di promozione e vendita di prodotti e servizi Made in Italy nel mercato cinese. «Ho girato stazioni, aeroporti, tantissima gente che si spostava per il capodanno cinese, ma - racconta - non ho avuto nessuna informazione su quanto stava accadendo. All'aeroporto nessun controllo, né all'andata né a ritorno». C'è anche chi, a Wuhan, ci deve tornare per affari, ma non sa quando potrà farlo. Come Silvana Ballotta, amministratore delegato di Business Strategies. «Sono stata a Wuhan recentemente, abbiamo fatto un roadshow. In questi giorni avrei dovuto tornarci. Ma a questo punto non so quando sarà possibile, visto che è arrivata la comunicazione del ministero che Wuhan è stata chiusa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A WUHAN

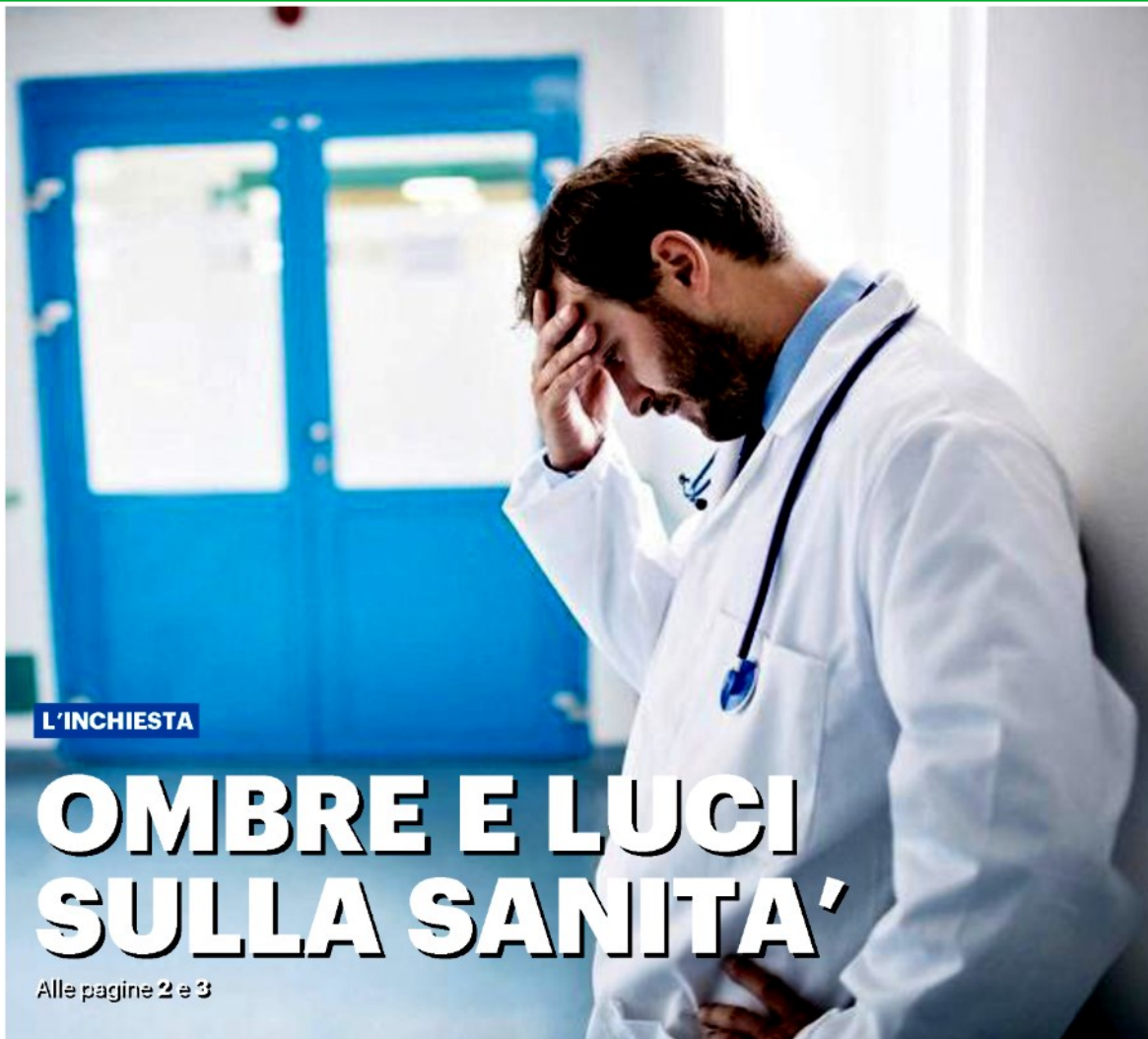
Il laboratorio per i patogeni più pericolosi

L'unico laboratorio capace di soddisfare gli standard di sicurezza richiesti per studiare il 2019-nCoV si troverebbe proprio nel centro della città di Wuhan.

Il Wuhan National Biosafety Laboratory è ospitato nell'Accademia cinese delle scienze ed è stato pensato per aiutare scienziati e ricercatori cinesi a «prepararsi a rispondere a futuri focolai di malattie infettive», secondo un rapporto del 2019,

pubblicato dai Centri statunitensi per Controllo e prevenzione delle malattie (CDC). La struttura sarebbe nata, in collaborazione con la Francia, nel 2003, anno in cui scoppiò l'epidemia di Sars che uccise centinaia di persone. In base ai dati di allora furono ottomila le persone infettate e a causa della malattia persero la vita in 750. In molti ora si chiedono se esista una correlazione tra la presenza del laboratorio a Wuhan e la diffusione del virus nelle ultime ore. C'è chi sospetta che magari possa essersi espanso per errore, ma non esiste alcuna prova di questo.





L'INCHIESTA

OMBRE E LUCI SULLA SANITA'

Alle pagine 2 e 3

«Giù le mani da un servizio fondamentale»

I cittadini s'interrogano sulla possibilità che dalle 24 alle 8 si debba andare al pronto soccorso o chiamare il 118: «Mossa sbagliata»

LA CONSEGUENZA

**«Tutti in ospedale?
Si toglierebbero
tempo e risorse
a casi più gravi»**

OPINIONE COMUNE

**«Le strutture sanitarie
del nostro territorio
dovrebbero essere
migliorate, no abolite»**

EMPOLI

Fa discutere la possibilità dell'interruzione del servizio di guardia medica notturna, attivo fino ad ora da mezzanotte alle otto del mattino. Se l'ipotesi dovesse andare in porto e la misura dovesse essere approvata, la continuità assistenziale sarebbe garantita soltanto nelle 16 ore diurne, dopodiché, per qualsiasi urgenza, sarebbe necessario rivolgersi direttamente al 118 o al pronto soccorso più vicino. Il motivo di questa decisione

sembra essere legato a una mancanza di fondi e, soprattutto, al numero insufficiente di medici per garantire questo servizio.

Ma cosa ne pensano gli empolesi di questo possibile progetto di riorganizzazione della medicina territoriale? «La guardia medica notturna è un servizio necessario visto che non tutti hanno la possibilità di raggiungere facilmente il pronto soccorso – ha spiegato Luca Spitaleri – Tagliare fondi e risorse al sistema sanitario secondo me è una mossa completamente sbagliata.

Capisco che questa decisione possa essere stata dettata dallo scarso numero di 'chiamate' durante il turno notturno dei medici, ma invece di eliminare il servizio potrebbero cercare di pubblicizzarlo un po' di più».



E' dello stesso parere anche Claudio Ricci: «Quale vantaggio si potrebbe trarre da una manovra del genere? Il pronto soccorso di Empoli è già oberato di normale, figuriamoci se dovessero davvero negare ai pazienti la possibilità di essere visitati a casa o in uno studio medico. Non sono assolutamente d'accordo».

«**Non mi sembra** che il pronto soccorso del San Giuseppe sia in grado di sostenere ulteriori pazienti - ha aggiunto Tania Nardini -. I tempi di attesa sono lunghissimi già così e costringere i cittadini ad andare in ospedale anche per patologie facilmente risolvibili a casa non penso proprio sia la soluzione migliore. Inoltre essere visitati al pronto soccorso senza avere niente di grave significa dover pagare il

ticket, non lo trovo giusto».

E per chi non può raggiungere autonomamente l'ospedale? La soluzione sarebbe inevitabilmente rivolgersi al 118. «Se questo progetto dovesse essere approvato tutte le persone senza macchina sarebbero costrette a chiamare l'ambulanza anche per cose di minore urgenza - ha commentato Ludovica Guerra - non mi sembra una mossa intelligente... Si rischierebbe di sottrarre tempo e risorse a casi più gravi».

La pensa così anche Rossella Mazzone: «Non sono assolutamente d'accordo: la guardia medica serve, a qualunque ora del giorno, compresi il sabato e la domenica. E' inutile lamentarsi del pronto soccorso troppo pieno se poi si attuano queste misure. I servizi sanitari dovrebbero

essere migliorati, non aboliti».

In conclusione, praticamente da tutti gli empolesi interpellati, sale forte la voce che dice di non interrompere un importante servizio come la guardia medica notturna, che fa dormire sogni tranquilli a tutti i cittadini. Analoga opinione è stata espressa anche da diversi medici, fra i quali il dottore empolese Luciano Fanciullacci, che ieri pomeriggio ci ha voluto chiamare in redazione per esprimere la sua più ferma contrarietà a questa ipotesi. Anche da alcuni sindaci del territorio, ovviamente, è stata espressa via social network l'opposizione a quella che tutti si augurano essere solo un'ipotesi, anche se il problema della mancanza dei dottori per le guardie mediche resta ben presente e reale.

Ilaria Papini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ludovica Guerra

«E chi è senza macchina?»



«Se questo progetto dovesse essere approvato tutti quelli senza macchina dovrebbero chiamare l'ambulanza anche per cose di minore urgenza. Si rischierebbe di sottrarre tempo e risorse a casi più gravi»

Claudio Ricci

«Quale vantaggio ci sarebbe?»



«Il pronto soccorso di Empoli è già oberato di normale, figuriamoci se dovessero davvero negare ai pazienti la possibilità di essere visitati a casa o in uno studio medico. Non sono assolutamente d'accordo»

Rossella Mazzone

«Quei dottori servono a ogni ora»



«Non sono assolutamente d'accordo. E' inutile lamentarsi del pronto soccorso troppo pieno se poi si attuano queste misure. I servizi sanitari del territorio dovrebbero essere migliorati, non aboliti»

Tania Nardini*«Così pagheremmo pure il ticket»*

«Non penso proprio che questa sia la soluzione migliore. Inoltre essere visitati al pronto soccorso dell'ospedale senza avere niente di grave significa dover pagare il ticket, non lo trovo giusto»

Luca Spitaleri*«E' una struttura necessaria»*

«Capisco che questa decisione possa essere stata dettata dallo scarso numero di 'chiamate' durante il turno notturno dei medici, ma invece di eliminare il servizio potrebbero cercare di pubblicizzarlo un po' di più»



Guardia medica notturna Bufera politica sullo stop

L'assessore regionale Saccardi: «Modello contenuto nell'accordo del 2016»

L'Asl Toscana Centro frena: «Il servizio proseguirà con le consuete modalità»

PROBLEMA ANNOSO

Mancano i medici e molti di quelli in servizio, soprattutto donne, temono aggressioni

di **Ilaria Ulivelli**

EMPOLI

Il percorso è tracciato: ormai da quasi un decennio in Regione si parla dell'abolizione del turno notturno della guardia medica da mezzanotte alle otto. Anche la riforma, per ora rimasta perlopiù inapplicata, che prevede la realizzazione delle Case della salute, ribadisce il concetto che la continuità assistenziale dev'essere garantita sino alla mezzanotte quando, fino alle otto del mattino, per le urgenze, i cittadini dovrebbero rivolgersi al 118.

«**E' un modello** già contenuto nell'accordo del 2016 e che probabilmente verrà riproposto nel nuovo accordo collettivo nazionale», spiega l'assessore regionale al diritto alla Salute Stefania Saccardi. Ma l'accelerazione impressa dalla federazione dei Medici di medicina generale ha sollevato la levata di scudi dei sindaci. Il clima politico acceso ormai in fase preelettorale ha fatto scattare l'allarme rosso. Ed è arrivata la frenata. Nel 2019 molti turni di guardia medica sono rimasti scoperti e nel 2020 la situazione è peggiorata.

Sono due le ragioni che hanno portato a questo stato di cose: mancano i medici e molti di quelli in servizio, soprattutto donne, temono aggressioni. «Stiamo studiando il modello di continuità assistenziale sulle 16 ore – spiega ancora l'assessore Saccardi -. Per ridisegnare l'assistenza alla luce della mancan-

za di medici e dei problemi di sicurezza». Per questo la Fimmg provinciale fiorentina ha proposto all'Asl Toscana centro una sperimentazione del servizio per arrivare preparati prima dell'estate, quando le criticità si faranno sentire.

«**Il 5 febbraio** sottoporremo all'Asl l'unica via per poter affrontare questa fase: l'attivazione della guardia medica sulle 16 ore, eliminando il turno di notte, che in base alle nostre statistiche viene utilizzato pochissimo», spiega il segretario Fimmg provinciale Vittorio Boscherini. «In un momento di carenza di medici, risparmiare risorse di notte consente di dedicare medici di continuità assistenziale di giorno per le visite domiciliari ai pazienti cronici, un servizio di cui c'è bisogno». Ma evidentemente la soluzione non piace a tutti. I sindaci in primis.

«**Al momento** non prevediamo alcun provvedimento perché ogni sperimentazione va declinata in modo diverso sui singoli territori e concordata con i sindaci», aggiunge Saccardi.

Va all'attacco il segretario regionale dei medici di medicina generale Snami, Gianluca Maccioni: «Si continua a tenere fuori i laureati in medicina dalle scuole di specializzazione, a farne le spese sono i giovani medici e i cittadini. Ci troviamo a dover gestire un'emergenza, ma lo sapevamo e non è stato fatto niente per evitarlo». Mentre l'Asl fa sapere che per adesso nulla cambierà. «L'azienda assicura che il servizio di continuità assistenziale proseguirà con le consuete modalità e cioè anche in orario notturno fino alle otto del mattino» scrive l'Asl Toscana centro in una nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REAZIONI

Cisl e Intesa Sindacale: convocazione urgente del Comitato della medicina generale dell'Asl

«La Cisl Medici della Toscana e l'Intesa Sindacale dell'Asl Toscana Centro hanno richiesto la convocazione urgente del Comitato aziendale della Medicina Generale dell'Asl in merito alla ventilata sperimentazione, da fonti di stampa, che prevede la sospensione del servizio di continuità assistenziale dalle 24 alle 8». Lo si legge in una nota di Paolo Michele Olia, segretario della Cisl Medici. «Data l'evidente complessità della situazione, Cisl e Intesa Sindacale esprimeranno un loro parere sull'argomento solo dopo aver preso direttamente visione del documento aziendale».



L'assessore regionale alla sanità Stefania Saccardi

Guardia medica frenata sullo stop

Ulivelli a pagina 6

Guardia medica notturna Bufera politica sullo stop

L'assessore regionale Saccardi: «Modello contenuto nell'accordo del 2016»
L'Asl Toscana Centro frena: «Il servizio proseguirà con le consuete modalità»

di **Ilaria Ulivelli**
FIRENZE

Il percorso è tracciato: ormai da quasi un decennio in Regione si parla dell'abolizione del turno notturno della guardia medica da mezzanotte alle otto. Anche la riforma, per ora rimasta perlopiù inapplicata, che prevede la realizzazione delle Case della salute, ribadisce il concetto che la continuità assistenziale dev'essere garantita sino alla mezzanotte quando, fino alle otto del mattino, per le urgenze, i cittadini dovrebbero rivolgersi al 118. «E' un modello già contenuto nell'accordo del 2016 e che probabilmente verrà riproposto nel nuovo accordo collettivo nazionale», spiega l'assessore regionale al diritto alla Salute Stefania Saccardi. Ma l'accelerazione impressa dalla federazione dei Medici di medicina generale ha sollevato la levata di scudi dei sindaci. Il clima politico acceso ormai in fase prelettorale ha fatto scattare l'allarme rosso. Ed è arrivata la frenata. Nel 2019 molti turni di guardia medica sono rimasti scoperti e nel 2020 la situazione è peggiorata.

Sono due le ragioni che hanno portato a questo stato di cose: mancano i medici e molti di quelli in servizio, soprattutto donne, temono aggressioni. «Stiamo studiando il modello di continuità assistenziale sulle 16 ore - spiega l'assessore Saccardi - Per ridisegnare l'assistenza alla luce della mancanza di medici e dei problemi di sicurezza». Per questo la Fimmg provinciale fiorentina ha proposto all'Asl Toscana centro una sperimentazione del servizio per arrivare preparati prima dell'estate, quando le criticità si faranno sentire. «Il 5 febbraio sottoporremo all'Asl l'unica via per poter affrontare questa fase: l'attivazione della guardia medica sulle 16 ore, eliminando il turno di notte, che in base alle nostre statistiche viene utilizzato pochissimo», spiega il segretario Fimmg provinciale Vittorio Boscherini. «In un momento di carenza di medici, risparmiare risorse di notte consente di dedicare medici di continuità assistenziale di giorno per le visite domiciliari ai pazienti cronici, un servizio di cui c'è bisogno». Ma evidentemente la soluzione non piace a tutti. I sindaci in primis.

«**Al momento** non prevediamo alcun provvedimento perché ogni sperimentazione va declinata in modo diverso sui singoli territori e concordata con i sindaci», aggiunge Saccardi. Sull'argomento e sulle case della salute presenterà una domanda d'attualità lunedì in consiglio comunale Dimitrij Palagi di Sinistra Progetto Comune: «Siamo contrari a sovraccaricare il lavoro del 118 - dice il consigliere - Chiederemo di prendere posizione contro questa scelta, perché ridurre la sanità a forme di emergenza intacca il diritto costituzionale». Va all'attacco il segretario regionale dei medici di medicina generale Snami, Gianluca Maccioni: «Si continua a tenere fuori i laureati in medicina dalle scuole di specializzazione, a farne le spese sono i giovani medici e i cittadini. Ci troviamo a dover gestire un'emergenza, ma lo sapevamo e non è stato fatto niente per evitarlo». Mentre l'Asl fa sapere che per adesso nulla cambierà. «L'azienda assicura che il servizio di continuità assistenziale proseguirà con le consuete modalità e cioè anche in orario notturno fino alle otto del mattino» scrive l'Asl Toscana centro in una nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La carenza di medici ha mandato in tilt il servizio di guardia medica

Non portarono il loro bimbo a un controllo

Morì a soli 8 mesi per disidratazione Condannati i genitori

Broglioni a pagina 11



Pierre morì disidratato: genitori condannati

Assolto il pediatra dell'ospedale che lo visitò per una forte diarrea. Mamma e papà non accompagnarono il bimbo di 8 mesi a un controllo

IL GIALLO DELLA DOMENICA**Testimoni hanno riferito che il piccolo era stato portato in piscina**di **Stefano Broglioni**
FIRENZE

Il piccolo Pierre di appena otto mesi morì per le conseguenze di un grave stato di disidratazione causato da una violenta forma di diarrea. Il pediatra dell'ospedale lo aveva visitato e lo aveva dimesso, invitando però i genitori a tornare due giorni dopo per una visita di controllo. Ma a quella visita, Pierre non venne accompagnato. Il processo, per omicidio colposo, che vedeva imputati il babbo e la mamma del bambino, Jean Baptiste Jean Wasmer, 36 anni, e Anna Tili, 41, e il pediatra che lo visitò, si è concluso con l'assoluzione del medico e la condanna (a sei mesi, pena sospesa) dei genitori.

I fatti risalgono all'estate del 2015. Pierre, nato il 28 dicembre del 2014, abitava con la sua famiglia in una frazione di San Piero a Sieve. Aveva problemi di crescita, i genitori lo avevano accompagnato per dei controlli al Meyer già a giugno: i medici

notarono un rallentamento della crescita e fissarono un'ulteriore visita per il settembre successivo. Ma Pierre a settembre non ci arrivò. In un calda giornata di fine luglio, il piccino accusò una fortissima diarrea. Venne trattata con l'enterogermina, ma la situazione non migliorava. Chiamarono il medico curante, che, senza visitarlo, consigliò la cura con il Dicoflor. Ma neanche così la salute di Pierre faceva progressi. Il 5 agosto, i genitori decisero di portare il bambino all'ospedale di Borgo San Lorenzo: le scariche di diarrea avevano raggiunto i dieci episodi al giorno, e in quella giornata Pierre aveva pure vomitato. Venne ricoverato in pediatria per «marcato stato di disidratazione in corso di gastroenterite acuta». I medici attestarono anche che il bambino era sottopeso. Due giorni dopo, il 7, il pediatra Edmondo Ciccimarra, 49 anni, decise di dimmetterlo, fissando però una successiva visita due giorni dopo, il 9, una domenica. Ma quella visita non ci fu. La sera stessa, a casa, le sue condizioni precipitarono. Alle 21 il suo respiro si fece affannoso. Alle 22.45, quando arrivò il 118, Pierre era già in arresto cardiocircolatorio. Morì dopo essere stato

trasportato al Meyer.

Ma perché la mattina non fu visitato? Il medico del 118 intervenuto la sera della domenica chiese alla madre cosa avevano fatto quel giorno e lei rispose che erano andati in piscina col bambino, circostanza confermata dalle infermiere presenti del 118. Secondo quanto spiegato dal loro legale, avvocato Iacopo Scafai, i genitori non avrebbero portato il figlio alla visita di controllo perché avrebbero confuso la data: si sarebbero fidati di quanto gli era stato detto a voce dal medico, che avrebbe erroneamente detto loro di presentarsi il lunedì, e non domenica, giorno indicato nel foglio di dimissioni. Ma per il giudice, Anna Bilosi, sono stati ritenuti gli unici responsabili della morte di loro figlio. Il pediatra è stato infatti assolto «perché il fatto non sussiste». A lui, il pm Christine Von Borries, sulle basi di una perizia, contestava una «attività imprudente e imperita», consistita nel dimettere il bambino quando non vi era stato un recupero ponderale (pesava addirittura meno quando uscì dall'ospedale rispetto a quando vi era entrato) e nella mancata prescrizione di una soluzione reidratante per la diarrea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il pubblico ministero Christine Von Borries

La nostra sanità

Guardia medica notturna Bufera sullo stop

L'assessore regionale Saccardi: «Modello contenuto nell'accordo del 2016». L'Asl frena

Ulivelli a pagina 5

Guardia medica notturna: bufera sullo stop

L'assessore regionale Saccardi: «Modello contenuto nell'accordo del 2016». L'Asl frena: «Il servizio proseguirà con le consuete modalità»

LA RIFORMA

Prevede che debba essere garantita fino a mezzanotte. Saccardi: «Modello già contenuto nell'accordo 2016»

di **Ilaria Ulivelli**
FIRENZE

Il percorso è tracciato: ormai da quasi un decennio in Regione si parla dell'abolizione del turno notturno della guardia medica da mezzanotte alle otto. Anche la riforma, per ora rimasta perlopiù inapplicata, che prevede la realizzazione delle Case della salute, ribadisce il concetto che la continuità assistenziale dev'essere garantita sino alla mezzanotte quando, fino alle otto del mattino, per le urgenze, i cittadini dovrebbero rivolgersi al 118. «E' un modello già contenuto nell'accordo del 2016 e che probabilmente verrà riproposto nel nuovo accordo collettivo nazionale», spiega l'assessore regionale al diritto alla Salute Stefania Saccardi. Ma l'accelerazione impressa dalla federazione dei Medici di medicina generale ha sollevato la levata di scudi dei sindaci. Il clima politi-

co acceso ormai in fase pre elettorale ha fatto scattare l'allarme rosso. Ed è arrivata la frenata. Nel 2019 molti turni di guardia medica sono rimasti scoperti e nel 2020 la situazione è peggiorata.

Sono due le ragioni che hanno portato a questo stato di cose: mancano i medici e molti di quelli in servizio, soprattutto donne, temono aggressioni. «Stiamo studiando il modello di continuità assistenziale sulle 16 ore - spiega l'assessore Saccardi -. Per ridisegnare l'assistenza alla luce della mancanza di medici e dei problemi di sicurezza». Per questo la Fimmg provinciale fiorentina ha proposto all'Asl Toscana centro una sperimentazione del servizio per arrivare preparati prima dell'estate, quando le criticità si faranno sentire. «Il 5 febbraio sottoporremo all'Asl l'unica via per poter affrontare questa fase: l'attivazione della guardia medica sulle 16 ore, eliminando il turno di notte, che in base alle nostre statistiche viene utilizzato pochissimo», spiega il segretario Fimmg provinciale Vittorio Boscherini. «In un momento di carenza di medici, risparmiare risorse di notte consente di dedicare medici di continuità assistenziale

di giorno».

«Al momento non prevediamo alcun provvedimento perché ogni sperimentazione va declinata in modo diverso sui singoli territori e concordata con i sindaci», aggiunge Saccardi. Sull'argomento e sulle case della salute presenterà una domanda d'attualità lunedì in consiglio comunale Dimitrij Palagi di Sinistra Progetto Comune: «Siamo contrari a sovraccaricare il lavoro del 118 - dice il consigliere -. Chiederemo di prendere posizione contro questa scelta, perché ridurre la sanità a forme di emergenza intacca il diritto costituzionale». Va all'attacco il segretario regionale dei medici di medicina generale Snami, Gianluca Maccioni: «Si continua a tenere fuori i laureati in medicina dalle scuole di specializzazione, a farne le spese sono i giovani medici e i cittadini. Ci troviamo a dover gestire un'emergenza, ma lo sapevamo e non è stato fatto niente per evitarlo». Mentre l'Asl fa sapere che per adesso nulla cambierà. «L'azienda assicura che il servizio di continuità assistenziale proseguirà con le consuete modalità e cioè anche in orario notturno fino alle otto del mattino» scrive l'Asl Toscana centro in una nota.





Nel corso del 2019 molti turni di guardia medica sono rimasti scoperti e in questo inizio del 2020 la situazione è peggiorata (foto di repertorio)

INFERMIERI

**Concorso Estar
Pronti al ricorso**

L'Ordine professionale
«A disposizione
dei non ammessi»

**L'Ordine delle
professioni
infermieristiche
interprovinciale Firenze e
Pistoia si dice pronto a
sostenere gli infermieri
esclusi dal concorso
Estar che decideranno di
fare ricorso. E' quanto si
afferma in una lettera
inviata da Opi
Firenze-Pistoia all'Estar,
Ente di supporto
tecnico-amministrativo
delle aziende sanitarie,
rimarcando le ragioni
degli infermieri esclusi e
le loro richieste. Tutto
nasce da una serie di
irregolarità riscontrate da
decine di candidati in
occasione del concorso
pubblico indetto da Estar
per la selezione di due
infermieri a tempo
indeterminato, a cui
hanno fatto seguito
numerosi reclami
pervenuti all'Ordine.**



Il caso Casalguidi

Carla Breschi «Sarcomi Un fenomeno clamoroso»

Agati a pagina 7



«Sarcomi, sentinelle dell'inquinamento»

L'analisi della dottoressa Carla Breschi, oncoematologa pistoiese
«Alla gente del posto dico: cercate la verità. Io ci sarò sempre, non mi fermerò»

IL PRIMO ALLARME

«Ho rivelato l'incidenza dei tumori rari nella scorsa primavera, durante un convegno»

PISTOIA

In 43 anni trascorsi in corsia, come medico internista e come oncoematologa (ha due specializzazioni), ne ha viste di cose...Ha visto, anno dopo anno, l'impennarsi dei casi di tumore. La dottoressa Carla Breschi ha scelto poi di intraprendere anche la vita politica e dal 2012 è consigliere comunale, oggi indipendente. «Mi sono staccata dal Pd, non ne potevo più della non-politica sanitaria e della non-politica ambientale». Oggi è in prima linea. Pistoiese, 63 anni, è sposata e madre di due figli. Uno studia storia e l'altro ingegneria. Non hanno scelto il camice.

«Sono anni che mi occupo di problematiche ambientali. Un'attenzione che è nata negli

ospedali toccando con mano l'aumento di patologie oncoematologiche. Un aumento di tumori rari nella Piana era già stato segnalato dal 2008 da due medici, Egidio Bagnoni e Fernando Santini. L'Ordine dei medici nel 2012 segnalò l'aumento dei linfomi tra Agliana e Montale». Poi si arriva al cluster (gruppo) dei sarcomi dei tessuti molli, anche questi tumori rari, che si sono annidati nel territorio di Casalguidi.

«Quando ho visto che Arpat denunciava la presenza di cloruro di vinile nelle acque ho collegato. In una riunione e in un convegno che si sono svolti tra maggio e giugno del 2019 ho rivelato alla popolazione che a Casalguidi - sono le stesse parole queste che la dottoressa Breschi ha affidato a un lungo post pubblicato in questi giorni sul suo profilo Facebook - si era verificato un fenomeno clamoroso: una incidenza di sarcomi marcatamente oltre la media, tanto da costituire un "cluster", situazione allarmante che aveva colpito soggetti giovani. La scienza medica ci dice che i sar-

comi, neoplasie molto aggressive, sono tumori "sentinella" per l'inquinamento ambientale e possono essere causati anche dal cloruro di vinile».

Nei paesi industrializzati il rischio di ammalarsi di tumore aumenta. «C'è un incremento esponenziale delle neoplasie anche se - osserva Carla Breschi - le ricerche offrono grandi possibilità di guarigione. In Italia siamo al primo posto in Europa per le neoplasie in età adolescenziale. I fattori di rischio sono tanti. Il 50 per cento sono correlati allo stile di vita: fumo, alcol, obesità, troppa carne. Ma l'altro 50 per cento è ambientale. C'è un'ampia letteratura medica sugli effetti tossici e cancerogeni degli antiparassitari e qui sono quattro-cinque volte di più che nel resto d'Italia. Alla popolazio-



ne di Casalguidi dico questo: Cercate la verità scientificamente provata. Gente come me farà sempre da cane da guardia. Da sentinella, pensando ai nostri figli. L'adeguata prevenzione - conclude - può costare molto meno. E io non mi fermerò».

Lucia Agati



Carla Breschi, consigliere comunale indipendente (AcerboniFotoCastellani)

Nuovo virus, scatta la prevenzione

Nelle scuole docenti e dirigenti preoccupati, così si chiedono certificati anche per un solo giorno d'assenza **Servizi nel Qn e a pagina 6**

Manchi un giorno? La scuola vuole il certificato

Virus dalla Cina, sale la preoccupazione. Ma i pediatri e l'assessore Biancalani: «Non ha senso fare richieste ingiustificate»

TUTTI CON LA MASCHERINA

**I cittadini orientali
si proteggono
la bocca in strada
e gli studenti
durante le lezioni**

PRATO

Mascherine alla bocca, controlli medici molto frequenti, certificati di guarigione chiesti dalle scuole ai bambini assenti anche un solo giorno. Cresce la preoccupazione anche in città intorno al coronavirus responsabile finora di 26 decessi in Cina e di misure di controllo fra le più imponenti che si ricordino, con intere metropoli cinesi in isolamento.

In Toscana per ora non c'è allarme, come ha ripetuto anche la Regione solo due giorni fa, ma nella città in cui vive la più grande comunità orientale d'Europa in rapporto al numero degli abitanti è quasi naturale che la preoccupazione sia alta.

«Ogni giorno il ministero della salute dirama una circolare con gli aggiornamenti sul coronavirus - spiega l'assessore alla salute Luigi Biancalani -. Non c'è nessuna allerta, è giusta l'informazione ma è importante anche mantenere la calma perché non si scateni una psicosi che non ha alcuna ragione di esistere nella nostra città».

A tal proposito Biancalani segnala i casi di alcune scuole che avrebbero chiesto ai bambini di portare il certificato medico di perfetta guarigione anche dopo un solo giorno di assenza. In altre invece le mamme hanno chiesto di mettere il disinfettante nei bagni.

«La legge regionale prevede che le famiglie presentino il certificato medico se il figlio viene mandato a casa da scuola per patologia, cioè con la febbre o sintomi influenzali, oppure dopo cinque giorni di assenza. Se

non si verificano questi casi il certificato non è dovuto e quindi non può essere chiesto», spiega la responsabile dei pediatri Luciana Biancalani.

«Non ha alcun senso chiedere i certificati medici se un bambino manca da scuola un giorno, altrimenti si alimenta la preoccupazione senza motivo», aggiunge l'assessore Biancalani.

Alcune abitudini comunque sono cambiate. E a quanto pare in città il coronavirus spaventa più i cinesi che i pratesi: «Ho notato che in ambulatorio adesso vengono molti più genitori orientali a far visitare i figli che presentano sintomi come raffreddore o tosse - aggiunge Biancalani - I cinesi, in questo momento, stanno molto più attenti e si fanno visitare molto di più, è salita l'attenzione verso le condizioni di salute».

Non solo maggiori controlli dai pediatri di famiglia ma anche protezione totale dai batteri. I cinesi che vivono in città, a partire dai bambini che frequentano le scuole, dalla comparsa del coronavirus in Cina si muovono con la mascherina alla bocca anche qui. Nella circolare diramata dal ministero della salute sono indicati i sintomi più comuni che consistono in febbre, tosse secca, mal di gola, difficoltà respiratorie.

«Le informazioni attualmente disponibili - si legge nella nota - suggeriscono che il virus possa causare sia una forma lieve, simil-influenzale, che una forma più grave di malattia».

Silvia Bini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN PILLOLE**In città è confermata la festa per il Capodanno**

A Pechino tutto annullato: nessuna celebrazione per l'anno del topo

2 I provvedimenti

A Pechino e Macao sono stati cancellati tutti i grandi festeggiamenti per il Capodanno che si aprirà oggi con l'ingresso nell'anno del topo. A Prato non è stata decisa nessuna sospensione delle iniziative previste in città.

**1 Il bilancio**

Salte a 26 il bilancio dei morti e 41 milioni i cittadini bloccati in Cina nelle città a rischio. Da ieri Pechino ha bloccato i viaggi: la città non accoglierà turisti. Chiuse anche lo Shanghai Disney Resort e alcune sezioni della Grande Muraglia.

3 Il ministero

L'informativa del ministero della salute contiene le indicazioni operative per riconoscere eventuali casi di infezione. Il Centro europeo per la prevenzione delle malattie stima moderato il rischio di infezione in Europa.



Due ragazzi con la mascherina in Cina. In alto l'assessore alla sanità Luigi Biancalani

Guardia medica notturna Bufera politica sullo stop

L'assessore regionale Saccardi: «Modello contenuto nell'accordo del 2016»
L'Asl Toscana Centro frena: «Il servizio prosegue con le stesse modalità»

di **Ilaria Olivelli**
PRATO

Il percorso è tracciato: ormai da quasi un decennio in Regione si parla dell'abolizione del turno notturno della guardia medica da mezzanotte alle otto. Anche la riforma, per ora rimasta perlopiù inapplicata, che prevede la realizzazione delle Case della salute, ribadisce il concetto che la continuità assistenziale dev'essere garantita sino alla mezzanotte quando, fino alle otto del mattino, per le urgenze, i cittadini dovrebbero rivolgersi al 118. «E' un modello già contenuto nell'accordo del 2016 e che probabilmente verrà riproposto nel nuovo accordo collettivo nazionale», spiega l'assessore regionale al diritto alla Salute Stefania Saccardi. Ma l'accelerazione impressa dalla federazione dei Medici di medicina generale ha sollevato la levata di scudi dei sindaci. Il clima politico acceso ormai in fase preelettorale ha fatto scattare l'allarme rosso. Ed è arrivata la frenata. Nel 2019 molti turni di guardia medica sono rimasti scoperti e nel 2020 la situazione è peggiorata.

Sono due le ragioni che hanno portato a questo stato di cose: mancano i medici e molti di quelli in servizio, soprattutto donne, temono aggressioni. «Stiamo studiando il modello di continuità assistenziale sulle 16 ore - spiega l'assessore Saccardi - Per ridisegnare l'assistenza alla luce della mancanza di medici e dei problemi di sicurezza». Per questo la Fimmg provinciale fiorentina ha proposto all'Asl Toscana centro una sperimentazione del servizio per arrivare preparati prima dell'estate, quando le criticità si faranno sentire. «Il 5 febbraio sottopor-

remo all'Asl l'unica via per poter affrontare questa fase: l'attivazione della guardia medica sulle 16 ore, eliminando il turno di notte, che in base alle nostre statistiche viene utilizzato pochissimo», spiega il segretario Fimmg provinciale Vittorio Boscherini. «In un momento di carenza di medici, risparmiare risorse di notte consente di dedicare medici di continuità assistenziale di giorno per le visite domiciliari ai pazienti cronici, un servizio di cui c'è bisogno». Ma evidentemente la soluzione non piace a tutti. I sindaci in primis.

«**Al momento** non prevediamo alcun provvedimento perché ogni sperimentazione va declinata in modo diverso sui singoli territori e concordata con i sindaci», aggiunge Saccardi. Sull'argomento e sulle case della salute presenterà una domanda d'attualità lunedì in consiglio comunale, a Firenze, un consigliere di Sinistra Progetto Comune: «Siamo contrari a sovraccaricare il lavoro del 118. Chiediamo di prendere posizione contro questa scelta, perché ridurre la sanità a forme di emergenza intacca il diritto costituzionale». Va all'attacco il segretario regionale dei medici di medicina generale Snamì, Gianluca Maccioni: «Si continua a tenere fuori i laureati in medicina dalle scuole di specializzazione, a farne le spese sono i giovani medici e i cittadini. Ci troviamo a dover gestire un'emergenza, ma lo sapevamo e non è stato fatto niente per evitarlo». Mentre l'Asl Toscana centro fa sapere che per adesso nulla cambierà: «L'azienda assicura che il servizio di continuità assistenziale proseguirà con le consuete modalità - scrive in una nota - e cioè anche in orario notturno fino alle otto del mattino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La carenza di medici ha mandato in tilt il servizio di guardia medica



VACCINI ANTI VIRUS, BIOPSIE LIQUIDE E PROTESTE PER I REFERTI LUMACA

LE BATTAGLIE DELLA SALUTE

Servizi nel QN e alle pagine 2 e 3

Pap test, lunghe attese. «Manca personale»

Alcune pazienti che si sono sottoposte allo screening segnalano tempi dilatati per i referti. Il policlinico spiega e chiede «scusa per i disagi»

TUMORE

C'è anche chi ha dovuto aspettare oltre due mesi per conoscere l'esito

L'AZIENDA OSPEDALIERA

«A breve arriveranno due nuovi professionisti ad Anatomia patologica»

di **Laura Valdesi**
SIENA

Un giorno sembra un mese, quando sai di aver avuto un cancro. E aspetti di conoscere l'esito dell'ultimo screening. Quello per capire se la 'bestia' è domata. Addormentata. Oppure prova di nuovo a graffiare e a fare male anche se, magari, il chirurgo è già intervenuto per fermare la sua avanzata.

Facile intuire l'apprensione di tante pazienti, di Siena come del resto della provincia, che aspettavano di sapere il risulta-

to del pap-test a cui si erano sottoposte alle Scotte. Com'è noto, permette di individuare precocemente eventuali tumori al collo dell'utero oppure alterazioni. Hanno aspettato settimane per ottenere il verdetto che può cambiare la vita in un secondo. Un interruttore dell'esistenza: on-off. In un caso si sono dovuti attendere oltre 70 giorni. Tanti. Troppi (anche psicologicamente) per chi, appunto, ha avuto a che fare con il cancro.

Un'anomalia, così l'hanno definita rivolgendosi a La Nazione per capire cosa era cambiato nel loro 'caro, vecchio' ospeda-

le. Quello a cui le pazienti si sono affidate certe che qui avrebbero ricevuto le cure migliori nella lotta contro la malattia. Poi all'improvviso l'allungarsi progressivo dei tempi di consegna dei referti da parte dell'Anatomia patologica a cui vengono in-



viati ha cominciato a preoccupare le utenti del servizio. Fino a qualche anno fa, come detto, magari bastava un mese, adesso in alcuni casi ne serve più del doppio. Per non parlare di coloro per cui è emerso un esito positivo del pap-test che devono quantomeno ripeterlo. Angoscia allo stato puro i giorni che trascorrono senza risposta. Eppure i medici e i tecnici sono bravi e responsabili, è la voce unanime delle pazienti. Che non hanno esitato a contattare personalmente il laboratorio di Anatomia patologica per capire cosa c'era che non andava. Perché, insomma, quell'attesa prolungata che fa subito venire in mente 'strani' pensieri al malato. Si tratta dell' screening più comune che riguarda le donne, le colpisce nella sfera più intima. E che va ad incidere anche sulla prevenzione oncologica, così importante.

Preoccupazioni che abbiamo girato all'Azienda ospedaliera-universitaria. Sono risultate fondate: motivo dell'attesa è il turn over del personale. Quella catena di pensionamenti che sta creando disagi alle famiglie con i dottori di medicina generale e

che si registra anche nel policlinico senese. «Siamo consapevoli delle difficoltà – spiega l'Azienda riferendosi ai ritardi relativi alle risposte sugli esami di screening per Pap test –, legate al pensionamento di due medici, avvenuto nel 2019. E' già stato chiesto il potenziamento del personale medico dell'Unità operativa complessa di Anatomia patologica con l'arrivo a breve di due nuovi professionisti per mobilità, procedura che si è conclusa a dicembre».

Il policlinico rivendica comunque, in questo periodo, «di aver sempre garantito le urgenze e rispettato i tempi di refertazione per le condizioni a maggiore predittività di rischio. Inoltre nel 2020 tutte le valutazioni di Anatomia patologica per il Pap-test, che fanno parte di un programma di screening per l'identificazione di lesioni precoci, come avviene nelle altre aziende sanitarie toscane, potranno essere effettuate anche da Ispro (Istituto per lo studio prevenzione e rete oncologica). L'Azienda ospedaliera si scusa per i disagi e ha già attivato e realizzato, con l'inizio del mese, tutte le azioni necessarie per l'equilibrio del servizio di Anatomia patologica e la soddisfazione del diritto alla salute dei cittadini».



Pazienti preoccupate per l'allungarsi dei tempi di consegna dei referti del pap-test: troppi medici andati in pensione (foto d'archivio)

IL VADEMECUM

**L'Asl agli ospedali
«Regole da seguire»**

Il Ministero della Salute dà direttive per identificare infezioni da coronavirus

Aziende sanitarie, Ministeri, ordini di medici e infermieri, enti: il Ministero della Salute ha inviato una nota che definisce il rischio medio e dà direttive per l'identificazione di un caso sospetto di infezione da coronavirus. L'Asl Toscana sud ha già inoltrato la comunicazione agli ospedali, dove particolare importanza ricoprono i reparti di Malattie Infettive, i laboratori e i pronto soccorso, agli ambulatori per viaggiatori, a tutti i medici di famiglia e pediatri affinché siano pronti a riconoscere la sintomatologia della polmonite da coronavirus su persone che provengono dalla Cina e che presentano difficoltà respiratorie, tosse secca, febbre. Tutte le strutture sono pronte alla sorveglianza sui contatti segnalati dal Ministero. «Non vi è alcun elemento che possa far presagire una pandemia - afferma il direttore del Dipartimento di prevenzione, Maurizio Spagnesi - ma l'esperienza con la Sars ci ha dimostrato che tenendo alti i livelli di attenzione i virus si possono ben contenere. Fondamentali sono le norme di prevenzione igienico sanitaria».





VACCINI ANTI VIRUS, BIOPSIE LIQUIDE E PROTESTE PER I REFERTI LUMACA

LE BATTAGLIE DELLA SALUTE

Servizi nel QN e alle pagine 2 e 3

La biopsia liquida per scoprire subito i tumori

Accordo innovativo tra Lcm Genect e Exosomics, siglato con la benedizione di Toscana Life Sciences. Una porta aperta sul futuro

IL VIAGGIO NEGLI USA

L'azienda era tra le 20 imprese che il ministero ha portato all'evento Jp Morgan

LA SCOPERTA

Il segreto degli esosomi, non più scarti di cellule, ma molecole predittive

SIENA

Mentre Rino Rappuoli, Chief scientist di Gsk Vaccines e ad dei siti senesi della multinazionale, si dichiara pronto a lavorare per un vaccino contro il virus cinese, anche se circoscrive l'allarme alla Cina ed è per ora convinto che «potrebbe bastare una strategia di contenimento», nei laboratori di Toscana Life Sciences si fanno i conti con un'altra frontiera esplorata dalle aziende dentro l'incubatore. Con una nota 'triangolare' Milano-Siena-San Francisco. Lcm

Genect, un'innovativa realtà nella diagnostica molecolare, ha ufficializzato l'accordo con Exosomics, azienda leader nella ricerca nel campo degli esosomi e nello sviluppo di soluzioni per lo screening pan-tumorale e per la diagnostica molecolare oncologica basati sempre sull'analisi degli esosomi. «Lcm Genect distribuisce in esclusiva - recita la nota - sul territorio nazionale Selectev-Dna e Sortev-Rna: kit per l'estrazione di Dna e Rna da esosomi, basati su tecnologie proprietarie peptide-based e antibody-based. La linea sviluppata dal gruppo di ricerca di Siena

rappresenta la perfetta soluzione per la fase pre-analitica nell'ambito della oncologia e della farmacogenetica, partendo da campioni 'liquidi', come un semplice prelievo di sangue».



Lcm Genect e Exosomics aiuteranno i laboratori di analisi a compiere un decisivo passo verso l'adozione della biopsia liquida: rapida, meno invasiva, più sensibile, capace di fornire un quadro clinico completo del paziente.

«Gli esosomi sono la piattaforma ideale per la medicina di precisione - dichiara Antonio Chiesi, ad e fondatore di Exosomics - capace di migliorare le attuali performance diagnostiche, fornendo le materie prime di alta qualità per i recettori tumorali ed eliminando i rumori di fondo. Una porta aperta su una diagnosi precoce del cancro». Chiesi ha presentato insieme a Davide Zocco, responsabile ricerca e sviluppo, il valore aggiunto degli esosomi alla JP Morgan Healthcare, l'evento più importante al mondo dedicato all'innovazione tecnologica in campo biotech e farmaceutico, che si è svolto negli Stati Uniti.

Un «vaso di Pandora capace di rivoluzionare l'approccio alla diagnosi di laboratorio»; così sono stati definiti gli esosomi nell'ESMO Global, tenutosi lo scorso settembre a Barcellona, «e siamo sicuri che un partner solido, credibile a livello scientifico e di lunga esperienza in ambito farmaceutico quale Lcm

Genect, contribuirà alla diffusione della nostra tecnologia nel mercato diagnostico».

«Sono convinto che la biopsia liquida, adattabile a molteplici esigenze e alla metodiche di nuova generazione, sia la soluzione ideale per il monitoraggio delle target-therapy oncologiche e il superamento delle recidive e resistenze sviluppate ai farmaci di prima e seconda generazione», sostiene Riccardo Razzini, responsabile Marketing di LCM Genect.

Cecilia Lencioni, ad di Lcm Genect, esprime la soddisfazione del gruppo per la fiducia accordata da un partner che si contraddistingue nel settore per innovazione tecnologica.

«La parte più innovativa - spiega Andrea Paolini, direttore Fondazione Tls - del progetto è quella di utilizzare i fluidi biologici, per diagnosi precoci di patologie come i tumori. La cosa più rivoluzionaria è che si utilizzano particolari componenti che sono gli esosomi. Prima si pensava fossero scarti delle cellule, ora invece si è scoperto che hanno una capacità predittiva. Exosomics era una delle venti aziende che rappresentava l'Italia nell'evento mondiale più importante sulle scienze della vita. Il fatto che siano dentro Tls è un'altra prova della capacità di attrazione dell'incubatore».



Uno dei laboratori di ricerca dentro la Fondazione Toscana Life Sciences, teatro dell'innovativo accordo tra Lcm Genect e Exosomics

LA NOSTRA SALUTE

Picco dell'influenza Marrini: «Pochi posti letto nella medicina interna»

Il coordinatore di Forza Italia punta il dito «sul drastico taglio nel corso degli anni»

L'Asl replica: «È tutto ok E abbiamo piani di intervento»

GROSSETO. L'influenza stagionale provoca inevitabilmente effetti sui ricoveri ospedalieri, ma secondo il coordinatore provinciale di Forza Italia **Sandro Marrini** metterebbe anche in evidenza «l'annoso problema della mancanza di posti letto nel reparto di medicina interna dell'ospedale Misericordia di Grosseto».

La critica di Marrini è alla dirigenza Asl: «Nel corso degli anni – nota il coordinatore azzurro – i direttori generali che si sono succeduti alla guida della Asl grossetana hanno aggravato la situazione con un drastico taglio dei posti letto, per giustificare poi la ridotta assunzione di personale e il conseguente depauperamento di risorse della sanità marmmana».

Poi Marrini precisa che quello di Forza Italia non vuole essere «un attacco agli attuali vertici dell'Azienda sanitaria», «il direttore generale **Antonio D'Urso** – aggiunge – non è neanche da un anno alla guida dell'Asl Toscana Sud Est e ha ereditato una situazione complicata. È necessario però un cambio di passo per garantire ai pazienti un'adeguata assistenza e a medici, infermieri e Oss di poter lavorare in assoluta serenità».

Poi Marrini entra nel dettaglio di ciò che secondo lui non

va: «Non è ammissibile – dice il coordinatore di Forza Italia – che il direttore di medicina interna, uno dei reparti più importanti del Misericordia e che è particolarmente affollato durante il picco dell'influenza, debba dividersi fra due ospedali. Tale situazione comporta che il mandato del primario venga svolto parzialmente con ripercussioni su tutto l'ospedale; il personale sanitario della medicina interna è obbligato a un sovraccarico di lavoro, con alti livelli di stress, per garantire il regolare funzionamento dell'Unità operativa. Il problema non può essere risolto con soluzioni tampone che, adatte ai momenti di emergenza, non devono diventare modelli organizzativi».

Ed ecco la risposta dell'Asl Toscana sud est al coordinatore di Fi Marrini: «Nel Grossetano, come nelle province di Siena ed Arezzo, non si è verificato nessun picco, atteso probabilmente per febbraio. Al pronto soccorso del Misericordia è stato registrato un incremento degli accessi nella norma stagionale e in linea con le previsioni, che ha interessato prevalentemente persone anziane e pazienti fragili, con malattie croniche che contraggono più facilmente l'influenza avendo un organismo già debilitato. E anche in caso di ulteriore aumento dell'afflusso di pazienti con necessità di eventuale ricovero, l'Azienda predispone di un piano di intervento in ogni stabilimento ospedaliero». –



Negli ultimi 8 mesi ridotti i tempi di attesa

Ad oggi solo un giorno per visita ortopedica (rispetto ai 58 giorni), otorinolaringoiatra e per ecografia addome

EMPOLI. Nell'ottica di una stretta relazione tra ospedale e territorio nei giorni scorsi si è svolto un incontro presso l'ospedale San Giuseppe di Empoli tra alcuni dirigenti sanitari e rappresentanti istituzionali, regionali e locali, per un confronto aperto su alcuni temi sanitari, tra cui abbattimento liste di attesa, investimenti futuri per la realizzazione e valorizzazione di alcuni reparti ospedalieri e strutture presenti nel territorio dell'empolese valdelsa.

Tra questi la ristrutturazione del pronto soccorso attraverso una riorganizzazione spaziale e funzionale ed un ampliamento degli spazi per l'attesa, l'incremento dei posti letto per la dialisi per una migliore redistribuzione assistenziale e la futura apertura del padiglione H che permetterà di completare la configurazione del Presidio San Giuseppe concentrando in tale polo servizi sanitari adesso decentrati, migliorando la funzionalità degli stessi e la fruibilità per l'u-

tenza.

Negli ultimi 8 mesi i tempi di attesa nel territorio dell'empolese valdelsa si sono ridotti notevolmente, sia grazie all'efficienza delle proprie risorse interne, strumentali ed umane, nonché all'applicazione del cosiddetto "modello competitivo" finalizzato a realizzare un bilanciamento tra la domanda e l'offerta delle prestazioni da parte di tutti gli erogatori di prestazioni, comprese le strutture accreditate con le quali sono in essere rapporti di convenzione senza incrementi economici. L'attesa per la consulenza cardiologica (comprensiva di visita, ecografia e ECG) è passata da 270 giorni per la differita e 39 per la breve a 6 sia per entrambe le richieste. Lo stesso tempo di attesa per la visita neurologica rispetto ai 98 giorni dello scorso anno. Ad oggi solo un giorno di attesa per visita ortopedica (rispetto ai 58 giorni), otorinolaringoiatra e per ecografia addome. Per la visita urologica è prevista un'attesa di 10 giorni,

mentre per quella dermatologica e ginecologica 6 giorni.

Per quanto riguarda i tempi di attesa relativi agli interventi chirurgici la zona empolese conferma una performance tra le migliori dell'intera azienda sanitaria su tutte le discipline presenti nel presidio ospedaliero: senologia, otorinolaringoiatria, urologia, ginecologia, ortopedia, chirurgia generale e vascolare. A fine 2019 per quanto riguarda gli interventi chirurgici di tumore alla mammella il tempo di attesa medio si attesta a 27 giorni, mentre per alcuni interventi di chirurgia vascolare di classe A (ad esempio aneurismi) il tempo di attesa è inferiore a 10 giorni, mentre per quelli classe B (ad esempio intervento alla carotide) l'attesa è di 47 giorni. Circa 3 mesi di attesa per ernie e colecisti per le quali sono ancora in corso i progetti straordinari per l'abbattimento liste di attesa. Stessi tempi di attesa per protesi di anca e ginocchio confermandosi tra i più bassi a livello regionale. —



L'ingresso dell'ospedale San Giuseppe di Empoli



«A Prato un caso di coronavirus» L'Asl smentisce

La falsa notizia collegata all'epidemia che si è diffusa in Cina circola da alcuni giorni sulla posta elettronica e su Whatsapp

PRATO. La paura del coronavirus crea fake news. Così, una notizia falsa sta girando in questi giorni sia nella posta elettronica che su Whatsapp. Si tratta di un presunto caso di un cittadino cinese ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale Santo Stefano di Prato. Nel messaggio si fa riferimento al coronavirus che si è diffuso a Wuhan in Cina. L'Asl Toscana Centro, interpellata dal Tirreno, ha smentito in maniera assoluta che vi sia un paziente che abbia i sintomi del virus.

«A Prato ovviamente c'è apprensione per quanto sta accadendo in Cina, stiamo guardando con attenzione la situazione ma non c'è nessun allarme qui nella nostra comunità: anche se abbiamo interessi e affetti in Oriente la distanza e le misure sanitarie intraprese pongono inevitabilmente un filtro». E' quanto

afferma Marco Wong, 56 anni, imprenditore a Prato, consigliere comunale. Nato a Bologna, scuole a Firenze, laurea a Milano, Wong conosce bene la vita della numerosa comunità cinese a Prato, oltre 20mila persone, cresciuta a partire dai primi anni '90 lungo le rive del fiume Bisenzio e in moti casi impegnati nel settore del pronto-moda.

«Dobbiamo inoltre ricordare - prosegue Wong - che qui a Prato come molti dei cinesi residenti in Italia, storicamente vengono da Wenzhou, che dista oltre 900 chilometri dalla città dove si è manifestato il virus: Wuhan. Ma a parte questo, la situazione tra i nostri connazionali a Prato al momento è tranquilla. Certamente il periodo non è dei migliori: abbiamo i festeggiamenti per il capodanno lunare, è questo un periodo in cui si torna alla famiglia di origine, ma ho saputo che diverse persone sui social si sono confrontate circa l'opportunità o meno di prendervi parte. Mi sembra che, per precauzione, sia prevalsa l'idea di non partire e quindi di posticipare il viaggio». —



L'ospedale Santo Stefano FOTOD'ARCHIVIO



Il potere e la crisi

PECHINO
TRA VERITÀ
ERETICENZE

L'EMERGENZA VIRUS

IL POTERE CINESE

TRA VERITÀ E RETICENZE

di **Guido Santevecchi**

La comunità internazionale ha chiesto trasparenza a Pechino di fronte all'emergenza sanitaria, al coronavirus che ci allarma. E nella comunicazione verso il mondo esterno si è visto un nuovo atteggiamento. I ricercatori cinesi hanno subito pubblicato e messo a disposizione della scienza globalizzata il genoma del virus, da loro identificato con discreta rapidità. Erano passati mesi di silenzio colpevole nel 2002, ai tempi della Sars. Ma c'è anche la solita reticenza nell'informare la popolazione cinese. E si somma il dubbio che la burocrazia del Partito-Stato sia inadeguata alle ambizioni di una nascente superpotenza politica, al «sogno cinese» di Xi Jinping. È il calendario di questa crisi che spiega il sospetto.

Ora sappiamo che il primo paziente con sintomi collegati al virus polmonare a Wuhan è arrivato in ospedale l'8 dicembre. Un nuovo virus naturalmente va scoperto. Ma si è cominciato a parlare di «malattia misteriosa», con causa sconosciuta. È andata avanti così fino all'11 gennaio. Poi l'allargarsi dei contagi ha imposto un'accelerazione. È stato decifrato il genoma del virus a forma di corona, pubblicato sul web, sono cominciati i contatti tra Pechino e l'Organizzazione mondiale della sanità. Molto confortante. Però, ancora sabato scorso, il 18, le autorità sanitarie cinesi insistevano a dire che i contagiati erano solo una cinquantina. Ci sono voluti due pronunciamenti

dall'estero per richiamare alla realtà.

Gli americani che hanno cominciato a controllare i passeggeri dei voli in arrivo da Wuhan; gli epidemiologi dell'Imperial College di London i quali, con un semplice calcolo statistico, hanno avvisato che i contagiati in Cina non potevano essere meno di 1.700. E diversi si erano messi in viaggio, portando nei polmoni l'infezione.

Subito dopo, il 19, i cinesi hanno «scoperto» che i casi erano diventati più di 200 e c'erano stati i primi morti. Ma ancora ci si illudeva, ci si voleva illudere a Pechino, che il contagio fosse solo circoscritto al mercato del pesce e di esotici animali più o meno commestibili nel mercato di Wuhan. Finalmente, il 20, un benemerito virologo cinese ha detto che si era verificato il «passaggio tra esseri umani». Il medico ha abbattuto la grande muraglia di omertà ed è significativo che fosse stato chiamato al soccorso anche nel 2002, per la Sars. Contemporaneamente ha rotto il silenzio Xi Jinping, ordinando prevenzione e controllo epidemiologico, perché la sicurezza e la salute della popolazione sono la priorità massima. Servire il popolo (anche del mondo), dunque.

Trasparenza, un po' tardiva forse, ma nuova per le caratteristiche cinesi. Però, mentre lo scienziato Zhong annunciava il pericoloso salto del virus tra uomo e uomo, a Wuhan si era appena tenuto un enorme banchetto per 10 mila famiglie, 40 mila persone invitate senza alcuna precauzione, su iniziativa dei funzionari locali (servire il popolo anche a tavola può

aiutare a far carriera). Mancanza di senso comune, rifiuto di trasparenza verso i propri concittadini radunare una folla del genere a tavola mentre in città si parla ancora di malattia misteriosa. Si è saputo anche che giorni prima erano stati infettati da un solo paziente 15 membri di una équipe operatoria della città. Se il fatto fosse stato comunicato subito, si sarebbe risparmiato tempo prezioso e cruciale nella comprensione dell'evidenza: il passaggio del virus tra persone. Trasparenza, più o meno, verso l'esterno, consueta opacità all'interno, anche nello scambio di dati cruciali tra dipartimenti statali.

La svolta: il 21, martedì scorso, il Partito-Stato ha detto ai quadri che «chi nascondesse informazioni sul virus sarà punito severamente e inchiodato per l'eternità alla colonna dell'infamia». Pochi giorni dopo, le stesse autorità del grande banchetto hanno messo in quarantena tutta Wuhan, impedendo di viaggiare a 11 milioni di cittadini.

Ora che una dopo l'altra altre città dello Hubei chiudono stazioni e aeroporti per non far viaggiare il virus, ci sono poche speranze scientifiche che il provvedimento sia sufficiente. Dal solo aeroporto di Wuhan, per almeno sette settimane erano partite 30 mila persone al giorno. Il virus non si schiaccia certo nel vetro della nuova trasparenza invocata da Xi. E ci si

chiede se a Pechino abbiano numeri ancora più gravi sull'estensione del contagio, per aver preso misure così drammatiche.

È un pessimo Anno del Topo che si prospetta per il presidente della Repubblica, nonché segretario generale del Partito e capo della Commissione militare centrale. In pratica un uomo solo al comando.

Resta a suo merito il fatto che Xi ha parlato del virus chiedendo una battaglia per arrestarlo, non ha taciuto come i suoi predecessori ai tempi della Sars. Allora, nel 2002, la leadership cinese era collettiva e debole, la burocrazia si dimostrò inadeguata all'inizio dell'epidemia. Ora c'è un presidente a vita, un uomo forte. Perché allora la burocrazia si è dimostrata altrettanto lenta allo scoppio del coronavirus? Un problema di sistema piuttosto che di capi supremi.

Un virus nel potere cinese. Una falla nella seconda economia del mondo che resterà anche quando il virus sarà debellato (speriamo presto). Perché c'è una teoria che circola da mesi: molti funzionari dell'enorme apparato sono terrorizzati dalla possibilità di sbagliare, dalla minaccia di punizione. Sono paralizzati, agiscono solo se c'è un ordine dal centro del potere e perciò tardano a reagire alle emergenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI | PAGINA 4

Per ridurre la gravità del Coronavirus un modo c'è: vaccinarsi

ILARIA CAPUA

Per ridurre la gravità del Coronavirus una soluzione c'è e c'entra con i vaccini

Sembrerà strano anche ai più vivaci sostenitori della vaccinazione come misura di sanità pubblica. Ai no-vax di sicuro e magari finalmente potranno dire che chi crede e promuove i vaccini è completamente pazzo. Ebbene sì, essersi vaccinato contro l'influenza stagionale è una delle cose sagge da fare (e si è ancora in tempo), per limitare i danni di un eventuale contagio dal nuovo coronavirus cinese. Perché? Perché molti di voi, leggendo le notizie sulla mortalità di questo nuovo sconosciuto, si trincerano dietro al dato di fatto che spesso i decessi sono avvenuti in persone debilitate o a causa di malattie intercorrenti. Della serie: capiterà ad altri ma non a me – ovvero malattie intercorrenti non mi pare di averne viste in giro per casa. L'influenza è proprio una delle malattie intercorrenti che possono di molto peggiorare il quadro clinico di un soggetto infetto dal nuovo Coronavirus. Una superinfezione da Coronavirus cinese 2019 su un paziente con una sindrome influenzale può soltanto essere più grave e quindi essere maggiore causa di casi complicati e molto gravi che risultano in decessi. E questo vale per tutto il mondo, non solo per i cinesi. E' verosimile che il virus farà il giro del mondo: gli spostamenti di centinaia di milioni di cinesi, legati al capodanno cinese, i ritardi nella implementazione delle misure di controllo, ed un virus – a quello che sembra oggi – molto trasmissibile, sono ingredienti esplosivi quando si tratta di epidemie. Questa puntatina è per confermarvi che la salute non è un fenomeno statico, ma dinamico e che la salute degli individui dipende dallo stato di salute della comunità. Costruire una barriera di protezione contro i principali patogeni (che includono l'influenza, almeno per le categorie a rischio) è un traguardo necessario anche per proteggerci anche contro gli effetti potenzialmente nefasti dei virus che ancora non conosciamo. La scienza funziona anche così.

Ilaria Capua



► LE FRONTIERE DELLA MEDICINA

Il cancro oggi si combatte gene per gene

Sono promettenti i risultati dell'approccio «molecolare» alla cura dei tumori discussi a Cambridge da un'equipe di oncologi italiani e scienziati britannici. L'obiettivo è sviluppare trattamenti di precisione utili all'individuazione di terapie più efficaci

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ A Cambridge, presso Oncologica Uk, l'azienda più importante in Europa sulla terapia biologica personalizzata con test genetici su tessuto tumorale, lo staff guidato dal professor Umberto Tirelli e con la dottoressa Cinzia Cirrito, si è incontrato con i responsabili scientifici britannici insieme ai rappresentanti di dieci diversi istituti italiani, compresi l'Istituto dei tumori di Milano, l'Istituto tumori Pascale di Napoli, il Policlinico universitario di Napoli, l'ospedale di Siracusa, l'ospedale di Pesaro e altre cliniche italiane.

Avendo a disposizione i classici blocchi di paraffina utilizzati per la conservazione dei tessuti tumorali asportati o biopsiati del singolo paziente, un tassello di questo materiale viene inviato al laboratorio di Cambridge di Oncologica Uk e qui viene analizzato; entro 10-15 giorni viene redatto il report che riporta la correlazione tra le mutazioni genetiche individuate ed i farmaci approvati dalle maggiori organizzazioni mondiali, nonché quelli in fase di sperimentazione clinica, oltre che la possibilità di impiegare con efficacia i farmaci immunologici che sono entrati recentemente nella pratica clinica.

In base a questo approccio, piuttosto che raccomandare trattamenti basati esclusivamente sul fatto che l'individuo ha uno specifico tipo di cancro, per esempio del polmone, della mammella, del colon-retto, eccetera, ora invece la terapia è scelta esaminando la malattia a livello molecolare per capire il modo migliore per trattarla. Un approccio *agnostic of cancer type*, cioè a prescindere dal tumore di cui è affetto il paziente, che è stato approvato dalla Food and drug administration (Fda) degli Stati Uniti e che viene impiegato anche in altri Paesi anglosassoni come l'Australia.

Queste terapie «tumore-agnostiche» stanno iniziando a mostrare risultati promettenti in ambito clinico, aiutando

do i pazienti in diversi tumori difficili da trattare, specialmente in seconda linea dopo il fallimento della prima linea. Nel centro tumori della Tirelli medical group a Pordenone (www.tirellimedical.it) sono già stati trattati un centinaio di pazienti con questa strategia terapeutica. Anche un lavoro uscito recentemente sulla rivista *Oncotarget* di un gruppo della Stanford University in California ha dimostrato che l'uso della terapia che si basa sull'oncologia di precisione (Oncotest) migliora la sopravvivenza dei pazienti oncologici refrattari, diminuendo nel contempo i costi del trattamento.

Le mutazioni che svolgono un ruolo fondamentale nello sviluppo delle neoplasie sono state definite mutazioni *driver*, in quanto in grado di conferire un vantaggio di crescita nelle cellule affette. Nei tumori umani sono stati oggi identificati circa 350 geni *driver* implicati nello sviluppo del cancro. Indagini mediante sequenziamento massivo hanno dimostrato che i tumori presentano numerose mutazioni, la maggior parte delle quali non sono *driver* ma *passenger*, cioè non coinvolte nello sviluppo tumorale ma verificatesi casualmente e selezionate dalla rapida crescita neoplastica.

Conoscere i *driver* genetici, cioè quelle alterazioni genetiche che sono alla base della moltiplicazione del tumore, permette di sviluppare dei trattamenti di precisione che indirizzano in modo specifico ed in maniera del tutto nuova alla scelta dei farmaci biologici ed immunologici.

Al momento gli oncologi dispongono di informazioni limitate nel tentativo di individuare il giusto farmaco anticancro per il loro paziente. Esistono infatti più di 300 farmaci antitumorali e centinaia di differenti tipologie di cancro, ognuna di queste possiede inoltre differenti mutazioni genetiche che rispondono in modo diverso alle terapie. Ne consegue che, anche per un bravo oncologo, le probabilità

di trovare il mix farmacologico efficace possono essere basse. L'utilizzo del test genetico sul tessuto è in grado di aiutare l'oncologo nella giusta scelta, aumentando la probabilità di prescrivere un farmaco efficace. Infine anche la terapia immunologica viene individuata attraverso questo test.

Il professor Riccardo Doccetti, che è cattedratico di medicina oncologica all'Università del Queensland, in Australia, e che è stato a lungo all'Istituto tumori di Aviano, sostiene che lì il genotest sul tessuto tumorale viene eseguito in prima linea nei tumori principali (ad esempio polmone, mammella, colon retto, prostata) ma viene eseguito anche nelle ricadute tumorali con eventuale biopsia del tessuto, se fattibile. Alla Tirelli medical group il procedimento è eseguito solo nelle ricadute tumorali, cioè nei pazienti nei quali la terapia di prima linea ha fallito. Anche se ancora l'impatto clinico del genotest non è tale da essere pratica clinica, lo potrà diventare nel prossimo futuro anche secondo quanto riferito recentemente nella rivista *New England Journal of Medicine*.

Il primo trattamento cosiddetto indipendente dall'istologia del tumore, cioè secondo l'approccio *agnostic of cancer type*, è stato raccomandato per approvazione recentemente nell'Unione europea. Il farmaco si chiama Larotrectinid e bersaglia una mutazione genetica specifica che si chiama Ntrk, cioè il gene del recettore chinasi della tirosina neurotropica. Il Larotrectinid è indicato per il trattamento di tutti i tumori pediatrici e degli adulti con tumori solidi che hanno la mutazione del Ntrk, a prescindere dal fatto che il tumore sia della mammella, del polmone, del colon, melanoma eccetera. Questo farmaco è stato approvato già nel novembre 2018 negli Stati Uniti e viene considerato un rimedio che cambia radicalmente il tipo di trattamento oncologico. I dati pubblicati recentemente dal



New England Journal of Medicine mostrano una risposta globale del 76%, che è abbastanza inusuale per pazienti così pretrattati come questi che sono stati sottoposti al Larotrectinid. Questa alterazione genetica si può trovare nei tumori del polmone, del colon, della mammella, della tiroide e nel melanoma.

Durante il meeting di Cambridge si è discusso dei progressi in questo ambito in accordo con quanto sta accadendo negli Stati Uniti, dove tutti i tumori sono trattati in maniera personalizzata sulla base delle alterazioni genetiche ed immunologiche di ogni singolo paziente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un milione e 200mila persone colpite, 700mila sono in attesa di diagnosi

Alzheimer sessista: colpisce più le donne

Le signore rischiano il doppio. Meno sei istruite, più ti ammali. Il maggior numero di casi in Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna

MIRIAM ROMANO

■ I numeri disegnano con chiarezza i contorni del fenomeno e fa quasi impressione doverli dare. In Italia, ci sono 1,2 milioni di malati conclamati di Alzheimer. Ma andiamo avanti: oltre 700 mila persone ancora non sanno di essere malate. Nel mondo i malati sono addirittura 49 milioni, «il che equivarrà a dire tra 10 anni un nuovo malato ogni tre secondi», sottolinea il report del Rotary Club Roma Capitale che ha evidenziato i numeri della patologia. Ma dall'analisi delle cifre emerge anche un altro spunto, forse meno noto. Sono le donne ad essere più colpite rispetto agli uomini dai sintomi della memoria che vacilla, del cervello che non mette più insieme i pezzi. Si ammalano il doppio rispetto agli uomini. «È evidente il gap a sfavore delle donne, le quali presentano una incidenza del 6%, doppia rispetto al 3% degli uomini», spiega l'analisi. La scienza si è data risposte diverse a un trend confermato da anni di studi e ricerche. La più comprovata è legata a un fattore genetico. «Nella donna si riscontrano fattori di rischio, che possono comprometterne le facoltà cognitive fino allo sviluppo di demenza, diversi rispetto al sesso maschile. Nello specifico nelle donne può incidere negativamente la positività ad alleli specifici dell'Apolipoproteina E (APOE). L'APOE (Alipoproteina E) è il più forte fattore ge-

netico conosciuto che predispone allo sviluppo di Alzheimer», ha spiegato il prof. Paolo Maria Rossini, Capo Dipartimento Neuroscienze IRCCS San Raffaele Roma.

Inoltre, spesso, nella ricerca scientifica la predisposizione del sesso femminile nei confronti dell'Alzheimer è stata attribuita anche alla menopausa: la perdita degli ormoni sessuali ovarici e la fluttuazione dei livelli degli estrogeni si assocerebbero in questo senso ai disturbi cognitivi e a un aumento nella probabilità di rischio di sviluppo della malattia.

Anche i meno istruiti sono i più predisposti a contrarre l'Alzheimer. Secondo i dati emersi, l'insorgenza della malattia è diffusa prevalentemente tra gli individui con un livello di istruzione più basso (6%, 1 punto percentuale sopra la media) con una quota doppia rispetto a chi ha un'istruzione media (3%) e meno diffusa presso gli individui altamente istruiti (1%). «È consigliabile», spiega Rossini, «tenersi sempre in allenamento fisico e cognitivo. Fare 45 minuti di attività fisica al giorno e tenersi impegnati mentalmente, leggendo, scrivendo e studiando, sono abitudini che possono ridurre il rischio di contrarre l'Alzheimer. Avere uno stile di vita sano, tenere a bada il diabete, evitare di incorrere in obesità, sono altri consigli che possono aiutare». «L'incidenza dei malati di Alzheimer tende ad aumentare con l'avanzare dell'età: la pa-

tologia interessa lo 0,4% degli individui che hanno tra i 65 e i 69 anni, l'1,9% degli individui tra i 70 e i 74 anni, il 3,4% di chi ha tra i 75 e i 79 anni per arrivare a toccare l'11,5% degli anziani che hanno 80 anni e più», spiega inoltre l'analisi del Rotary. E in Lombardia la regione che detiene il primato di malati con 120mila affetti dalla patologia. Seguono i 109mila nel Lazio e subito dopo i 106mila in Emilia Romagna. Scendono i malati di Alzheimer in Puglia (104 mila), Veneto (100 mila), Campania (98 mila), Piemonte (95 mila), Sicilia (90 mila), Toscana (85 mila) e Calabria (68 mila). Poi ci sono le Marche (42 mila), Sardegna (40 mila), Friuli Venezia Giulia (36 mila), Liguria (33 mila), Abruzzo (25 mila), Trentino Alto Adige (15 mila). Le regioni più fortunate sotto il profilo dell'incidenza della malattia sono Umbria (13 mila), Basilicata (9 mila), Molise (8 mila) e per ultima la Valle d'Aosta dove si contano solo 4mila malati.

Ancora preoccupanti invece sono i tassi di mortalità. Anche questi variano da una regione all'altra. I più alti si presentano in Valle d'Aosta (48%), in Piemonte (36%), in Sardegna (36%), in Veneto (36%) e nella Provincia Autonoma di Bolzano (36%). Mentre per le province, il tasso più alto si registra a Carbonia-Iglesias (46%). Seguono Treviso (39%), Cuneo (38%) e Trapani (38%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

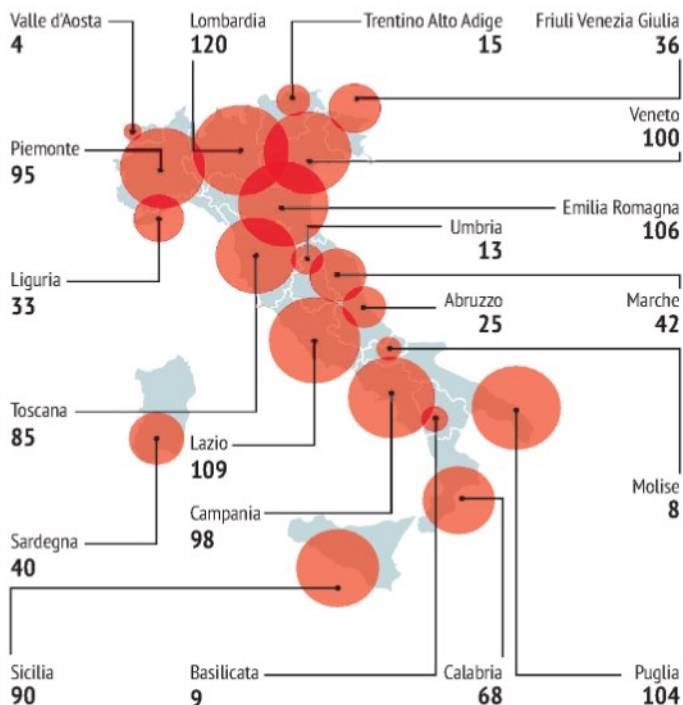
49 MILIONI
malati di Alzheimer
nel mondo

1,2 MILIONI
malati conclamati
in Italia

700 MILA
malati in attesa
di diagnosi

IN ITALIA

Valori in migliaia



LA PATOLOGIA INTERESSA

Gli individui
TRA I 65 E I 69 ANNI

0,4%

TRA I 70 E I 74 ANNI

1,9%

TRA I 75 E I 79 ANNI

3,4%

80 ANNI E PIÙ

11,5%

INCIDENZA

Le donne

6%

Gli uomini

3%

LA MALATTIA È DIFFUSA PREVALENTEMENTE TRA

GLI INDIVIDUI MENO ISTRUITI

6% (1 punto % sopra la media)

CHI HA UN'ISTRUZIONE MEDIA

3%

INDIVIDUI ALTAMENTE ISTRUITI

1%

L'EGO - HUB

Inquinamento da plastica tutte le minacce

RISCHIO PIÙ ALTO DI CANCRO E ICTUS ARTRITE REUMATOIDE MALATTIE ENDOCRINE CARDIACHE E INTESTINALI

Cristina Cennamo

A dispetto del clamore suscitato dai rischi connessi al suo utilizzo, la plastica non è ufficialmente riconosciuta come Pop (persistent organic pollutant, generalmente inquinante organico persistente) ai sensi della Convenzione di Stoccolma. Eppure, le sue caratteristiche la rendono più che potenzialmente dannosa per la salute. Tra i rischi acclarati, cancro, ictus, malattie endocrine, cardiache e intestinali, artrite reumatoide.

A fare il punto della situazione, in una relazione, è Vincenza Faraco, docente di chimica e biotecnologia delle fermentazioni dell'Università Federico II, che ha appena presentato un nuovo corso di formazione sulle questioni ambientali da lei organizzato attraverso l'associazione no profit «Ciak si scienza» che presiede. E spiega: «Tramite inalazione o ingestione, può av-

venire la contaminazione».

Primo indiziato, dunque, è l'alimentazione che può portare a infiammazioni croniche, cancro, malattie cardiache, malattie infiammatorie intestinali, artrite reumatoide, mutazioni genetiche, stress ossidativo, diabete, artrite reumatoide, malattie cardiovascolari, infiammazione ictus), apoptosi, necrosi, malattie autoimmuni e neurodegenerazione cellulare, danni ai tessuti, fibrosi.

«Il consumo di cibo con particelle di plastica può infatti coinvolgere il tratto digestivo ma anche altri tessuti. E linfonodi e milza», prosegue Faraco. E le nanoparticelle possono anche penetrare nei polmoni. Le microplastiche in polistirolo possono, inoltre, accumularsi nel fegato, nei reni, oltre che nel tratto digestivo, e indurre cambiamenti nel metabolismo energetico e dei grassi, causare stress ossidativo e rivelarsi neurotossiche.

Un altro studio ha esaminato un batterio che vive sulla superficie delle microplastiche raccolte nei mari del Nord e del Baltico, e un altro ancora altri microrganismi sui frammenti di polistirolo che possono causare ulteriori malattie gastrointestinali negli esseri umani. Ma non basta. Nei test su ratti, cani, capre e maiali, le parti-

celle di polivinilcloruro sono state trasportate dal tratto digestivo ai sistemi circolatori, alla bile, al fluido cerebrospinale, nell'urina e nei polmoni e ritrovate nel latte degli animali che allattano i cuccioli.

Finora gran parte della ricerca si è concentrata, però, sull'impatto della plastica negli oceani (con un impatto rilevato in più di 690 specie marine) e meno sulle ricadute per la salute.

Anche l'aria inquinata provoca, ovviamente, un accumulo di sostanze tossiche sulla pelle e sugli alimenti che poi finiscono per essere ingeriti, oltre a infiammare i polmoni. In particolare, risulta pericolosa la polvere da usura del pneumatico, la nube nera sprigionata dagli incendi (come dimostra il caso di Terra dei fuochi). Inoltre, studi condotti a Parigi e Dongguan City, in Cina, segnalano come «fonti di contatto più immediato» tappeti e tessuti per mobili, di qui l'importanza di far attenzione all'igiene domestica. Una volta inalate, la maggior parte delle fibre rischiano di rimanere intrappolate dal fluido di rivestimento polmonare. E, con il passare del tempo, determinare danni irreversibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

17

Febbraio, al via il corso per diplomati e operatori nel settore alberghiero

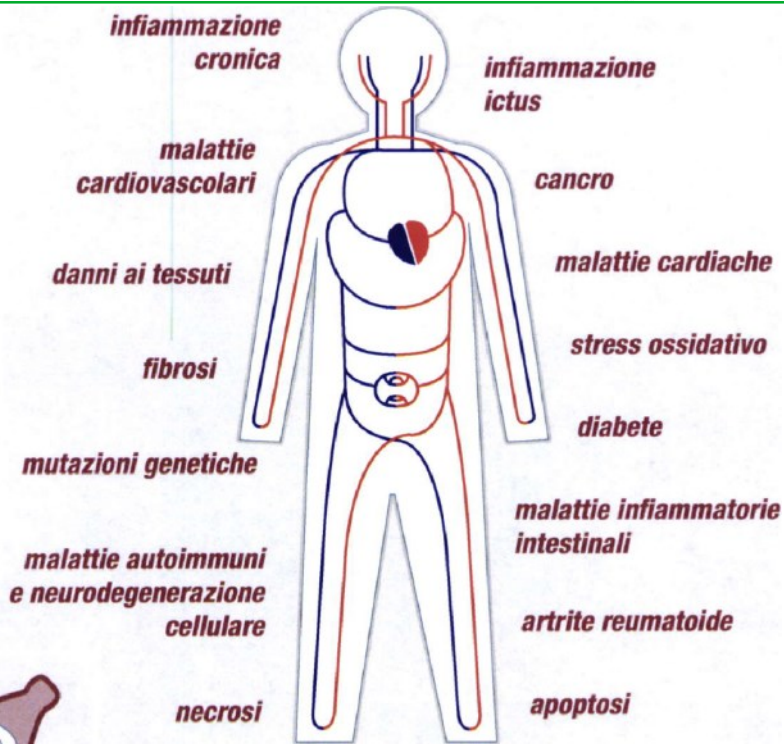
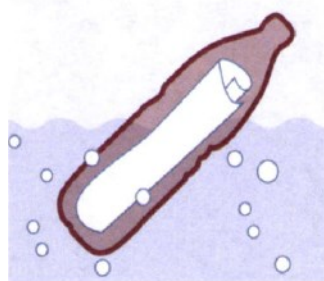


50

Anni, il tempo con cui l'Unione europea vuole realizzare il Green deal

3

Giorni su 4 nel 2020, avvisa Legambiente, c'è stato troppo smog in città



VERSO IL VOTO/LA NUOVA RELAZIONE DEI CONTI PUBBLICI TERRITORIALI

SPESA PUBBLICA, SUD SEMPRE PEGGIO

La cifra pro capite nazionale resta invariata, ma nel Sud scende ancora a 11.939 euro (-0,8%) e al Nord sale a 15.297 euro (+1,6%)

di IVANA GIANNONE e LAURA SALA a pagina II-III

L'ITALIA ROVESCIA/ UN PAESE CHE FA FIGLI E FIGLIASTRI TRA NORD E SUD - 10

PREVIDENZA, SANITÀ, ENERGIA PER IL SUD C'È SEMPRE MENO

I dati dei Conti pubblici territoriali:

scende la spesa procapite per i meridionali

In calo anche le risorse destinate all'Amministrazione generale delle regioni del Mezzogiorno

PENSIONI E DINTORNI

Al Nord 5.439 euro per abitante, Nel Mezzogiorno appena 3.860

di LAURA SALA

Altro che Sud spendaccione! La spesa del settore pubblico allargato (pubblica amministrazione centrale e locale, aziende pubbliche) continua a concentrarsi in misura maggiore al Nord, ampliando il divario con le aree deboli del Mezzogiorno che avrebbero invece bisogno di maggiore sostegno per lo sviluppo.

L'ennesima conferma viene dalla Relazione 2019 dei Conti pubblici territoriali (Cpt) redatta dall'Agenzia

per la Coesione Territoriale con il supporto di Studiare Sviluppo, società in house del ministero dell'Economia. La Relazione esamina i dati definitivi dei flussi finanziari del 2017 e avanza alcune stime per il 2018.

LA SPESA

Nel 2017 la spesa pubblica totale del settore pubblico allargato (al netto degli interessi sul debito e delle partite finanziarie), misurata in valori pro capite, in Italia è sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente e pari a 14.133 euro per abitante, ma mostra andamenti diversi nelle due macro-aree del Paese.

Mentre al Sud la spesa scende da 12.040 euro pro capite nel 2016 a 11.939 nel 2017 (-0,8%), segnando un nuovo punto minimo dal

2003, nel centro-Nord il valore sale da 15.062 a 15.297 euro (+1,6%), mostrando un seppur lieve segnale di ripresa.

LA DISTRIBUZIONE

Se questi sono i dati generali, è anche interessante prendere in considerazione la distribuzione della spesa per singoli settori. Allora, in previdenza, sanità, amministrazione generale, energia, il Nord batte sempre il Sud. Nel settore della previdenza la spesa per abitante si attesta a 5.439 euro

per abitante, contro i 3.860 euro del Mezzogiorno.

Segue la sanità, con 1.883 euro pro capite nel Centro-Nord e 1.618 euro nel Mezzogiorno.

Anche nel settore dell'Amministrazione generale la spesa pro capite è superiore nelle aree del Settentrione (1.723 euro) rispetto al Mezzogiorno (1.263 euro).

Netta la distanza anche nel comparto energia dove a spendere sono soprattutto



grandi imprese pubbliche nazionali. La spesa risulta in crescita, soprattutto a opera di Eni e Hera spa, nel Centro-Nord dove raggiunge i 1.385 euro pro capite (+7,1% sul 2016) contro i 991 euro del Mezzogiorno, stabile rispetto al 2016.

L'ISTRUZIONE

In contro tendenza la spesa per l'istruzione, attribuita soprattutto al personale. In questo caso la spesa pro capite nel Mezzogiorno è più alta rispetto al resto del Paese: 854 euro per abitante contro i 753 euro delle regioni centro-settentrionali. Come è noto, al Sud i docenti hanno mediamente un'età anagrafica e di servizio più alta che altrove e questo si traduce in stipendi più elevati.

GLI INVESTIMENTI

Anche sul fronte della spesa per investimenti (quella in contro capitale) il Sud continua ad arretrare. Il 2017 per il complesso della spesa in contro capitale del settore pubblico allargato ha segnato un ulteriore declino attestandosi a 62,1 miliardi contro i 66,9 miliardi dell'anno precedente.

In termini pro capite è significativa la maggiore contrazione registrata nelle regioni del Sud che sono

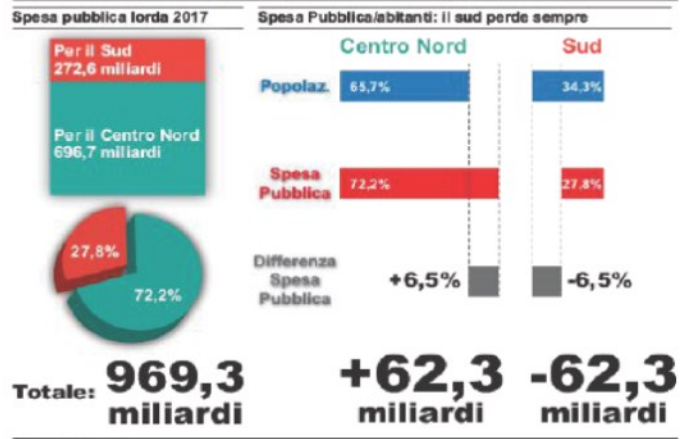
passate dai 1092 euro del 2016 a 951 euro (-12,9%). La contrazione nelle regioni più industrializzate, riporta l'ultima Relazioni sui Cpt, risulta più contenuta, pari al 4,1%, provocando un ampliamento del divario già molto marcato.

IL TREND

La tendenza generale non cambia nel 2018. Secondo le stime dei Cpt nel 2018 si registra un incremento del 6% circa della spesa in contro capitale della P.A. (nelle stime si considerano lo Stato, le regioni e gli enti locali) ma Mezzogiorno e Centro-Nord fanno registrare variazioni della spesa di segno opposto, -0,5% al Sud e a 9% nel resto del Paese.

In particolare, considerando soltanto la Pubblica Amministrazione, i 34,5 miliardi di spesa in contro capitale verrebbero così suddivisi: 24,2 miliardi al Centro-Nord (contro i 22,2 nel 2017) e 10,3 miliardi al Sud (contro 10,4 dell'anno precedente). Nel Mezzogiorno si registra una caduta del 2% della spesa dello Stato e stabilità per la spesa di regioni e enti locali. Nel Centro-Nord la spesa dello Stato aumenta dell'8,2 % e quella delle Regioni e degli enti locali del 10,4%.

I NUOVI NUMERI DELLO SCIPPO



Fonte: dati 2017 ICS-CPT

MANIFESTO PER L'ITALIA/I PUNTI

- A** Dare al Sud più infrastrutture efficienti che vuol dire più risorse pubbliche e capacità professionali di spendere bene e presto quelle risorse. La regola Ciampi di destinare al Sud il 45% della spesa in contro capitale mettendo insieme risorse ordinarie e contributi comunitari aggiuntivi, resta l'obiettivo strategico. Un ruolo-chiave a livello centrale - tecnico e strategico - che metta in riga le Regioni e sottragga il Sud allo scippo permanente del Nord attraverso i canali istituzionali territoriali, enti collegati e imprese pubbliche. Non significa non fare più opere al Nord, sarebbe suicida, le risorse nazionali e comunitarie ci sono per fare le une e le altre; la dieta che deve fare il Nord, con il suo primato di dipendenti pubblici, è ridurre l'assistenzialismo.
- B** Avere più impresa privata che è disposta a investire nei territori meridionali attraverso la conferma e il rafforzamenti del credito di imposta e la promozione in modo selettivo di Zone economiche speciali (Zes).
- C** Investire sul talento giovanile reclutando e motivando le intelligenze disponibili prima che emigrino. Occorre investire in modo significativo e integrato in scuola, università e ricerca.
- D** Dotarsi di un capitale sociale che tuteli gli investimenti nei territori meridionali sottraendo chi ha un minimo di attività in proprio dalla tenaglia della criminalità organizzata.
- E** Non ci vuole una nuova Banca, si deve operare sull'esistente e assolutamente secondo logiche di mercato. Per questo pensiamo al progetto de La Grande Popolare e della nuova Spa con investitori esteri e interconnessioni con Mediocredito centrale e CDP.
- F** Turismo, cultura, borghi e centri storici. Se si attua per davvero la regola Ciampi per la spesa in infrastrutture di sviluppo, si fanno un vero credito di imposta e le zone economiche speciali, si attribuisce a Bruxelles l'assegnazione dei contributi comunitari e si prosegue nel cammino interrotto di rinnovare la guida di sovrintendenze, musei e altro scegliendo il meglio in casa e fuori, allora la scommessa della cultura e del turismo, l'azienda più conosciuta nel mondo come marchio italiano, è vinta e il talento creativo da primato mondiale dei giovani del Sud avrà opportunità di impiego adeguate al talento.

L'ANALISI

di Massimo Clausi

Elezioni in Calabria l'occasione sprecata

Domani si vota anche in Calabria e, visti i tempi che corrono, è bene precisarlo. Perché ne hanno parlato poco o quasi zero i me-

dia nazionali, ma anche qui non è che i candidati si siano sprecati in analisi e proposte. La campagna elettorale che si chiude oggi.

a pagina IV

L'ALTRA CAMPAGNA ELETTORALE

LAVORO, SALUTE, AGRICOLTURA I PROBLEMI DELLA CALABRIA IGNORATA

*Riflettori spenti sulle elezioni calabresi,
ma a fare la differenza domenica
saranno i temi di cui nessuno parla*

IL PORTO

A Gioia Tauro
serve uno sbocco
per le merci
in arrivo
di **MASSIMO CLAUSI**

Domenica si vota anche in Calabria e, visti i tempi che corrono, è bene precisarlo. Perché ne hanno parlato poco o nulla i media nazionali, ma anche qui non è che i candidati si siano sprecati in analisi e proposte. La campagna elettorale che si è chiusa ieri è stata atipica. Un po' per il particolare periodo dell'anno, con le vacanze di Natale di mezzo; un po' per la genesi delle candidature, arrivate tutte o quasi in zona Cesarini, di modo che nessun candidato sembra aver avuto il tempo di analizzare i problemi di una regione simbolo del divario del Paese.

Si è parlato molto per slogan, sulla retorica della terra piena di risorse da sfruttare meglio, di potenzialità inesprese del turismo, di infrastrutture che mancano. Ma la partita vera per la regione si gioca lungo quattro direttrici principali su cui si è discusso, però, poco o nulla.

L'OCCUPAZIONE

La prima è l'occupazione, la principale richiesta di una terra

che perde circa fra i 4 e i 5 mila abitanti l'anno, per lo più giovani, in cerca di un lavoro stabile al Nord. A loro si aggiungono i nonni che spesso partono per unirsi ai figli o per fare i baby sitter. Il fenomeno sfugge alle statistiche, ma è palpabile.

Per il centrodestra frenare questa migrazione, che a differenza del passato non ha alcuna voglia di ritorno, bisogna puntare sulle produzioni tipiche agroalimentari. Per Callipo, invece, la chiave è combattere quella che lui definisce la mafia con la penna ovvero la burocrazia che ostacola ogni intrapresa e quella con la lupara che vessa gli imprenditori.

Concetti simili esprimono anche i due candidati Aiello, M5s, e Tansi, Calabria Tesoro. Il secondo in particolare è convinto che la burocrazia, un moloch immutabile che da 40 anni presidia l'ente regionale, sia il vero male da combattere.

Il secondo filone da seguire è quello dell'agricoltura. Una torta interessante per tutti gli schieramenti politici. I dati ci dicono che nell'ambito delle politiche comunitarie 2014-2020 dedicate al settore agricolo, la regione è destinataria di un PSR con una dotazione complessiva di 1,1 miliardi di euro. Una cifra mica male.

In base alle ultime informazioni fornite dalla Commissione europea, le risorse impegnate in

progetti avviati, o in fase di avvio, ammontano a poco più di un terzo della dotazione totale.

L'AGRICOLTURA

Bassa la percentuale di questi fondi che vengono destinati agli investimenti: la gran parte è piuttosto utilizzata come forma di sostegno agli imprenditori. Sull'agricoltura e l'agroalimentare la Calabria si gioca una grande fetta di futuro: grazie al suo microclima che le permette di coltivare di tutto e alla presenza di tantissimi terreni disponibili di cui nessuno ha esatta contezza perché la Regione non li ha mai censiti.

La Lega, come sta avvenendo in tutte le regioni in cui governa, ci ha messo gli occhi addosso e ha rivendicato a sé l'assessorato. La ricetta proposta è quella di una sinergia con le regioni del Nord e uno scambio virtuoso. Qualcuno



sente puzza di colonizzazione produttiva. Callipo preferisce parlare della creazione di un brand "Made in Calabria" che aiuti la commercializzazione delle nostre produzioni nel mondo. Aiello, invece, dice che la ricetta vincente è introdurre più tecnologia nelle aziende agricole e quindi nel suo programma si parla di finanziamenti e sgravi alle start up, soprattutto quelle del settore agroalimentare. Per Tansi l'agricoltura non è un punto centrale del programma.

LA SANITÀ

Il tema dei temi è però la sanità o quello che ne resta, affossata da un debito monstre di 100 milioni di euro. Tutti i candidati concordano su un punto: la fine del commissariamento e il ritorno della gestione in capo al consiglio regionale. Del resto il comparto rappresenta circa il 70% del bilancio e l'esigenza di ripianare il debito succhia quasi tutte le entrate dirette.

Va aggiunto che i commissariamenti in Calabria non hanno mai portato a risultati soddisfacenti. Basti pensare al settore dei rifiuti. Tredici anni di commissario hanno comportato un incredibile spreco di risorse e oggi gli impianti pubblici non esistono, le ditte private hanno avuto aumenti di fatturato a due cifre, i rifiuti giacciono in molte strade delle città calabresi, i comuni hanno contratto debiti per circa 150 milioni di euro verso la Regione, mettendo in crisi il bilancio dell'ente.

Sulla sanità gli effetti non sembrano essere diversi. Continui tagli, mancata apertura delle Case della Salute al posto dei nosocomi chiusi e dieci anni di blocco delle assunzioni hanno messo in ginocchio il settore. I calabresi per avere risposte devono o emigrare al Nord o ricorrere al privato convenzionato. La partita, però, è molto interessante perché la sanità è uno dei tradizionali bacini elettorali dei campioni delle preferenze che hanno sfruttato il

blocco del turn over per distribuire, tramite cooperative, posti di lavoro precario in cambio di voti.

LE INFRASTRUTTURE

L'ultimo tema è ovviamente quello delle infrastrutture che mancano, soprattutto sul fronte ferroviario. La linea jonica è ancora non elettrificata in buona parte. Nel 2016 il Cipe stanziò 307 milioni, spesi per interventi a pioggia ma necessari: elettrificazione, messa in sicurezza di gallerie, taglio dei passaggi a livello. Ma la ferrovia è ancora a metà: i treni sono vecchi (Rfi ha annunciato la costruzione di 45 nuovi vettori ibridi proprio alla Hitachi di Reggio Calabria qualche settimana fa) mentre la tratta Catanzaro Lido- Melito è in attesa di finanziamento.

L'A/2 finalmente è stata completata, anche se in molti tratti mancano le corsie d'emergenza, ma il problema vero sono le strade interne con le province che non hanno i fondi per la manutenzione. Discorso a parte merita la Ss 106 jonica. Si attende ancora l'avvio del cantiere per il terzo megalotto, opera imponente: 38 km per 1,33 miliardi, quattrini già stanziati dal Cipe. Ultima data per l'avvio del cantiere è stata fissata dal viceministro dei Trasporti, Cancellieri, in marzo.

IL PARADOSSO DEL PORTO

C'è poi il paradosso del porto di Gioia Tauro da tutti indicato come la Fiat della Calabria. Grazie alla profondità dei suoi fondali potrebbe essere il principale porto di transhipment europeo. Di mezzo, però, ci sono due km di ferrovia che collegano, su un solo binario, l'interporto alla linea ferroviaria. Il pezzo in questione è al centro di una disputa amministrativa fra ferrovie, autorità portuale e Regione.

Il porto, fuori dalla Via della Seta, ha bisogno di avere uno sbocco per le merci in arrivo e di un collegamento rapido con i mercati. Su questo concordano tutti i candidati che parlano di Gioia Tauro come elemento trainante della riscossa della Calabria. C'è però da fare in fretta: i fondi della Zes, che sono a sportello, ad esempio stanno finendo.

Una muraglia sanitaria per fermare il virus

Isolati in 40 milioni

La Cina interrompe i collegamenti con la provincia dello Hubei, ma il contagio si è esteso ad altre zone: già 26 i morti. A Wuhan si lavora per costruire un ospedale in 10 giorni

Cancellati in tutto il Paese gli eventi per celebrare l'inizio dell'Anno del Topo

Chiuso al pubblico il tratto della Grande Muraglia più vicino a Pechino

dal nostro corrispondente
Filippo Santelli

PECHINO - Chi meglio della Cina per costruire un'altra Grande Muraglia? Questa volta non si tratta di tenere fuori i barbari invasori, ma di tenere qualcosa dentro, piccolo e pericoloso come un virus. Il principio è lo stesso: isolare, bloccare gli spostamenti. Per questo la muraglia di quarantena che le autorità cinesi hanno alzato attorno a Wuhan e al suo coronavirus sta diventando sempre più larga e invalicabile. Prima è stata rinchiusa la metropoli, 11 milioni di abitanti e un'estensione superiore a quella di Londra. Ora il blocco dei trasporti, ferrovie, aeroporti e bus, è stato esteso a oltre 13 cittadine tutt'attorno, isolando oltre 40 milioni di persone nella provincia dello Hubei. Gli amministratori locali sono ammoniti, chi lascia uscire i cittadini sarà punito, a meno che quelli non attestino circostanze eccezionali. Un cordone sanitario del genere non si era mai visto nella storia, spiega con un certo stupore Gauden Galea, rappresentante dell'Organizzazione mondiale del-

la sanità a Pechino, anche per il suo impatto economico. Resta solo da capire se funzionerà.

Senza imperatore è più difficile tirar su muri, certo, ma c'è comunque il presidente eterno Xi Jinping, trovate le differenze. Sono le sue parole, «contenere con risolutezza», che hanno fatto scattare l'isolamento, allineando verso l'obiettivo i funzionari di tutti i livelli. «Insieme come una Grande Muraglia», scriveva ieri, già celebrando, il *Quotidiano del Popolo*. Molti, a cominciare dallo stesso Partito, dicono che è questa la forza di un regime rispetto alle democrazie: la capacità di eseguire, di coordinare gli sforzi di milioni di persone, che si tratti di stendere binari dell'alta velocità o di contenere epidemie. Si vede in queste ore a Wuhan. Gli ospedali sono al collasso, hanno finito i posti letto: ecco che decine di ruspe si mettono al lavoro per costruire un centro di quarantena per mille malati. Dovrebbe essere pronto in dieci giorni, ma potrebbero essere meno. I medici eroi, ieri sera celebrati dal Gran Galà televisivo di Capodanno, non reggono più: ecco arrivare in soccorso i dottori dell'esercito e di altre province. E poi, appunto, la muraglia. Stazioni e aeroporti chiusi senza disordini, gli eventi per l'anno del topo cancellati in tutta Cina, i monumenti nazionali, compresa la Muraglia, chiusi. Le autorità fanno già capire che la quarantena durerà il necessario, anche se questo vorrà dire tenere chiusi uffici e fabbriche.

Così Wuhan, la città dove nel 1911 scoppiò la rivolta che fece cadere l'imperatore, dove nel 1966 Mao attraversò a nuoto il Fiume Azzurro, torna crocevia del potere cinese. Stavolta, della capacità del Partito di governare un Paese di un miliardo e 400 milioni di perso-

ne in situazioni di emergenza. Alcuni esperti dicono che è già troppo tardi, che il contagio è troppo esteso per essere isolato. Tutte le province, a parte il Tibet, registrano casi, e ieri sono morte le prime due persone fuori da Wuhan (il totale è 26), una nello Hebei, alle porte di Pechino, e una addirittura nel lontano Heilongjiang, al confine con la Russia. Avevano visitato Wuhan e poi sono tornate a casa.

È il risultato, dicono alcuni, di non aver capito e contenuto il pericolo prima che scattasse la grande migrazione di Capodanno. E puntano il dito contro il regime, che sarà pur bravo a costruire cose, ma ha le distorsioni cognitive tipiche dei regimi. L'ottusità di regole che piovono dall'alto: a fine dicembre, dopo i primi casi di coronavirus, ai capi degli ospedali fu detto che la priorità era evitare contagi ai medici, così alcuni finirono per nascondersi. Oppure l'ottusità della propaganda: per settimane il mandato dei media è stato rassicurare, anche perché in città era in corso una importante riunione politica.

Rispetto alla Sars del 2003, vero, la Cina è stata più trasparente nel condividere i dati a livello internazionale. Ma ancora ieri telegiornali e *Quotidiano del Popolo* relegavano l'epidemia alla quinta o sesta notizia, ben dopo i «contagiosi» (sic) auguri di Capodanno del presidente Xi. E va bene che i cinesi



cercano le informazioni altrove, per lo più in chat, ma forse alzare il livello di allerta non sarebbe male. Sarà per questa ambiguità che il resto del mondo, nel frattempo, alza le sue muraglie anti virus. L'Oms, che per ora non ha dichiarato un'emergenza mondiale, dando fiducia agli sforzi cinesi, è pronta a farlo alla prossima riunione. Tutti aspettano i risultati della quarantena, di questa nuova Grande Muraglia. Il rischio è che i barbari, i virus, siano già passati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Asia

Esaurite le scorte di mascherine

Da Hong Kong al Giappone, maschere per il viso e disinfettanti per le mani stanno diventando oggetti indispensabili mentre il nuovo coronavirus si diffonde velocemente in tutta l'Asia. Ma sono sempre più difficili da reperire. Le farmacie di tutta Hong Kong hanno esaurito le maschere da giorni. Taiwan ne ha bloccato l'esportazione per un mese, a Macao è stata limitata la vendita a 10 per residente o lavoratore ospite autorizzato, previa presentazione di un documento d'identità.

Cina, la febbre nel cuore

di Federico Rampini

Quaranta milioni di cinesi bloccati da divieti di viaggio: è quanto l'intera popolazione del Canada in quarantena. Un cordone sanitario d'emergenza si stringe attorno al capoluogo Wuhan (11 milioni di abitanti) e la provincia dello Hubei.

Focolaio dell'epidemia del coronavirus è il cuore della Cina, una zona industriale sul fiume Yangtze. Ma lontano da lì il governo già chiude al pubblico pezzi di Grande Muraglia e la Disneyland di Shanghai: mosse draconiane allargano i divieti per frenare il turismo che agevola il contagio, proprio nel Capodanno cinese quando centinaia di milioni sono in viaggio. L'escalation nelle misure di contenimento è scattata tardi, ma adesso il governo di Pechino agisce con severità. Già due vittime dell'epidemia sono morte fuori dal perimetro del focolaio, e due casi di contagio sono arrivati fino agli Stati Uniti, sempre cittadini cinesi in provenienza da Wuhan. In un mondo dove viaggiare è diventato facile – e i cinesi sono protagonisti del più grande boom nella storia del turismo internazionale – non sappiamo quanti portatori del coronavirus siano già in mezzo a noi.

I timori non riguardano solo la nostra salute e la nostra sicurezza. I mercati finanziari tremano per la possibilità che l'epidemia abbia conseguenze economiche rilevanti.

La Cina sta già infliggendosi dei danni – obbligatori ma sostanziali – con la frenata del turismo e quindi dei consumi. Essendo ormai la prima economia mondiale a parità con quella americana, tutti ne risentiremo se la locomotiva cinese si ferma. I danni che si temevano dalla guerra dei dazi – e che sono stati molto inferiori alle previsioni – arriveranno da una crisi sanitaria che nessuno poteva immaginare?

Evitiamo la tentazione di vedere sempre un'Apocalisse dietro l'angolo. I timori attuali però sono fondati su un precedente: a causa dell'epidemia della Sars, nel 2003 la Cina entrò in recessione, sia pure brevemente. Fu l'ultima volta che il mondo conobbe una crisi economica cinese. Allora come oggi, il governo di Pechino (leader era Hu Jintao) all'inizio tentò di insabbiare le notizie, fece perdere tempo prezioso per circoscrivere il focolaio e bloccare il contagio. Al colpevole silenzio iniziale subentrò il panico, gli aeroporti di tutto il mondo dovettero adottare controlli eccezionali, il traffico globale venne ridotto. (*La Repubblica* fu costretta a rinviare all'anno successivo l'apertura del nostro primo ufficio di corrispondenza).

Quali differenze tra la Sars e il coronavirus, per l'impatto globale? Siamo solo agli inizi di questa epidemia, le vittime accertate per fortuna sono ancora poche: 26 fino a ieri contro gli oltre 700 morti della Sars. E a nessuno deve sfuggire la sproporzione con i milioni di morti per malaria

che non fanno notizia, ogni anno, perché l'ecatombe colpisce paesi molto più poveri (e il contagio non avviene da uomo a uomo). Ma il punto è proprio questo: la centralità della Cina nell'economia globale, il suo ruolo di traino per la crescita di molte altre aree, Europa inclusa.

Rispetto al 2003, la Cina è divenuta molto più ricca, quindi più rilevante. Nel 2003 il suo Pil era solo il quarto dietro Usa, Giappone e Germania. La modernizzazione ha dei vantaggi, per esempio il miglioramento delle cure mediche. Ha però altri effetti di segno opposto: la straordinaria avanzata delle ferrovie ad alta velocità, la costruzione di nuovi aeroporti, in 17 anni hanno moltiplicato la mobilità dei cinesi e con questa viaggiano anche i virus. Inoltre la Cina è diventata la terra di mezzo miliardo di consumatori benestanti, oggi il 60% del suo Pil viene dai consumi interni: proprio quelli che saranno le prime vittime delle drastiche misure contro il turismo durante il Capodanno lunare. Il resto del mondo oggi dipende molto più dai consumi e dal turismo cinese, in confronto a 17 anni fa.

Dalla recessione del 2003 la Cina uscì velocemente perché alla paralisi da Sars reagì con gli strumenti del suo capitalismo dirigista di Stato: rilancio d'investimenti pubblici nell'edilizia e grandi opere infrastrutturali, credito bancario agevolato, aiuti statali alle aziende. Quel precedente fa riflettere anche sugli effetti politici che potrebbe avere la crisi del coronavirus. Noi occidentali siamo giustamente sensibili ai punti deboli del regime di Xi Jinping. Le informazioni sul coronavirus non sarebbero uscite, senza il ruolo prezioso della stampa libera di Hong Kong che ha sfidato l'omertà del partito comunista di Wuhan. È il caso di dirlo, la libertà d'informazione nell'isola assediata di Hong Kong in questo caso avrà salvato vite umane. Ma non è questa la lezione che ne trarrà Xi. Con ogni probabilità cercherà di usare anche la crisi del coronavirus per rafforzare strumenti centrali di controllo. Se le misure di emergenza alla fine arresteranno il contagio, ne attribuirà il merito alla disciplina ottenuta con metodi autoritari. Più della sua propaganda decideranno i fatti. La sua credibilità in ultima istanza dipenderà dal costo economico di questa crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DUE CASI IN FRANCIA**TRASPORTI SOSPESI IN 11 CITTÀ****Pechino vieta la vendita di pacchetti turistici I primi due casi in Francia**

La Cina ha intensificato le misure per contenere il virus, che ha ucciso 26 persone e ne ha infettate oltre 800, sospendendo il trasporto pubblico in almeno 11 città dell'Hubei, tra cui Wuhan (11 milioni di abitanti) e Huanggang (7 milioni), che coprono una popolazione totale di oltre 30 milioni di persone.

L'inizio del Capodanno lunare di questa settimana sta portando a una delle più grandi migrazioni e ha già aumentato enormemente il rischio di trasmissione in tutta la Cina e all'estero. Per questo, Pechino ha ordinato alle agenzie di viaggio di interrompere la vendita di tour interni e internazionali, riporta Bloomberg citando un documento del ministero della Cultura e del Turismo. Un giro d'affari, quello del turismo all'estero, che ha toccato nel 2018 i 130 miliardi di dollari.

I Paesi confinanti e le mete turistiche preferite dalla popolazione cinese nell'area sono le zone più a rischio, come evidenziato dai casi già segnalati in Giappone (2), Corea del Sud (2), Thailandia (5), Singapore e Taiwan (entrambi 3 casi), ma ci sono anche 4 casi a Hong Kong, 2 negli Stati Uniti (con circa 60 persone sotto osservazione) e uno in Nepal. E ieri è arrivata la conferma di 2 casi in Francia, i primi in Europa. Dei 162 milioni di viaggiatori cinesi in partenza lo scorso anno, il 38% e il 23% ha visitato Hong Kong e Macao, seguito dal 9% in Thailandia, dall'8% in Giappone, dal 5% in Corea e dal 4% in Vietnam.

Tra le altre misure drastiche di contenimento dell'epidemia, a Pechino è stato chiuso l'accesso turistico alla Città

Proibita e a parte della Grande Muraglia e sono stati cancellati i grandi raduni, tra cui due fiere del tempio lunare di Capodanno. A Shanghai, il Disney Resort sarà chiuso a tempo indeterminato. McDonald's sospende le attività in 5 città dell'Hubei, mentre gli aeroporti di tutto il mondo hanno intensificato i controlli.

A Wuhan, epicentro dell'epidemia, sono stati designati 7 ospedali per il rilevamento e il trattamento del virus ed è in corso la costruzione a tempo di record di un nuovo ospedale, con una capacità di mille posti letto su una superficie di 25 mila metri quadrati. Sarà operativo dal 3 febbraio, riproducendo lo stesso modello adottato da Pechino per la cura della Sars.

Il riferimento a quell'epidemia è naturale a causa delle somiglianze con il virus. Da quell'esperienza, si può presumere che il picco dei casi segnalati sarà molto probabilmente raggiunto tra sei settimane. Finora, il nuovo coronavirus è stato molto meno letale della Sars, con un tasso di mortalità del 1-2% contro il 10%.

«L'attenzione non è tanto sui numeri, che sappiamo aumenteranno - ha detto il portavoce dell'Oms, Tarik Jasarevic da Ginevra - ma su quanto sia aggressivo il virus, anche se è troppo presto trarre conclusioni». L'Oms «continua a tenere sotto stretto monitoraggio l'evoluzione del fenomeno, stimando come moderato il rischio di introduzione dell'infezione in Europa, che appare, comunque, strettamente correlato ai viaggi aerei provenienti dalle aree a rischio della Cina».

— **Francesca Cerati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le autorità ordinano la costruzione di un nuovo ospedale a Wuhan: sarà realizzato in 10 giorni



LA REAZIONE CINESE: UN GRANDE OSPEDALE IN 10 GIORNI

Cina, l'effetto virus vale l'1,2% del Pil

È ancora presto per valutare correttamente l'impatto sull'economia cinese e globale della diffusione del coronavirus emerso a Wuhan. Però le prime previsioni già stanno arrivando. Per l'Fmi il coronavirus è uno dei non pochi rischi downside (orientati al ribasso) in uno scenario di crescita globale. Grande

poi l'impatto sui mercati finanziari cinesi e internazionali. Molti broker stanno rivedendo al ribasso le valutazioni sugli investimenti nelle società cinesi e le agenzie di rating parlano di frenata del Pil cinese, con S&P che ne ipotizza una dell'1,2% in caso di calo dei consumi interni. **Stefano Carrer** — a pag. 14

Effetto virus sull'economia cinese, per S&P 1,2 punti di Pil a rischio

RICADUTE PESANTI

A risentire dell'emergenza saranno soprattutto il turismo e i consumi

Gravi conseguenze per Wuhan, hub tecnologico da 11 milioni di abitanti

Stefano Carrer

Dal nostro inviato

DAVOS

Per Kristalina Georgieva, direttrice del Fondo Monetario internazionale, è ancora presto per valutare l'impatto sull'economia cinese e globale della diffusione del nuovo coronavirus emerso a Wuhan: l'Fmi lo considera uno dei non pochi rischi downside (orientati al ribasso) a uno scenario di crescita globale confermato al 3,3% per quest'anno. Ma l'impatto sull'economia cinese e sui mercati finanziari anche internazionali sta rapidamente esplodendo, in parallelo all'estensione delle restrizioni al trasporto pubblico e alle persone.

Non è un caso che non fosse mai accaduto che l'ultima sessione della Borsa di Shanghai prima del Capodanno lunare finisse con un cedimento del 2,8% (il peggiore da otto mesi) e che i titoli delle compagnie aeree (non solo asiatiche) e di altre società legate al settore viaggi e consumi abbiano registrato un fine settimana nero.

A simboleggiare una situazione già

di crisi è la chiusura del Disney Resort di Shanghai, parco di divertimenti che accoglie ogni anno quasi 12 milioni di visitatori, mentre le autorità di Macao hanno ventilato una prossima chiusura di alcuni casinò (i cui operatori sono stati tra i più penalizzati dagli investitori).

Numerosi broker stanno rivedendo al ribasso le loro valutazioni sugli investimenti nelle società (dal turismo ai consumi) che rischiano di registrare il maggiore impatto negativo, mentre compaiono i primi allarmi anche sulle prospettive macroeconomiche. Secondo gli analisti della National Australia Bank, il Pil cinese dovrebbe perdere un punto percentuale già nel primo trimestre. Shaun Roache, capo economista Standard & Poor's per l'Asia-Pacifico, ipotizza una contrazione del Pil del 1,2% se le spese dei cinesi per trasporti e divertimenti in luoghi pubblici dovessero scendere del 10%, visto che i consumi rappresentano infatti un propulsore sempre più importante per una economia in transizione: «I settori esposti ai consumi, specialmente quelli fuori casa, ne risentiranno maggiormente, mentre il rafforzamento dell'avversione al rischio e più severe condizioni finanziarie potrebbero amplificare l'impatto dell'epidemia, eventualmente estendendosi agli investimenti».

Di sicuro conseguenze molto gravi le subirà l'economia di Wuhan: una città di 11 milioni di abitanti al centro di un'area che cresce più della media nazionale (+7,8% l'anno corso dopo +8% nel 2018), grazie a forti investimenti per un upgrading del sistema produttivo locale in direzione di nuove tecno-

logie e al di là dell'industria pesante.

Wuhan rappresenta un campanello di allarme anche per il settore delle assicurazioni. «Ci accorgiamo all'improvviso di situazioni di emergenza e poi ce ne dimentichiamo», ha sospirato al Forum di Davos il ceo del colosso delle assicurazioni Axa, Thomas Buberl, secondo cui in realtà l'emergere di misteriosi focolai infettivi potrebbe diventare una «nuova normalità» forse anche a causa dei cambiamenti climatici: «Dovremo studiarne meglio l'impatto sulla salute». Proprio per svalutare il problema ambientale, invece, il segretario al Tesoro americano Steven Mnuchin, in un panel a Davos, ha dichiarato che, rispetto a cambiamenti climatici ancora non misurabili, il caso Wuhan o il caso Iran appaiono più importanti.

Nella cittadina svizzera il Ceo della Coalition for Epidemic Preparedness Innovations, Richard Hatchett, ha annunciato tre partnership - con due aziende americane, Inovio Pharmaceuticals e Moderna, e con l'Università del Queensland - per sviluppare vaccini contro il misterioso coronavirus secondo tre percorsi differenti: «Contiamo di iniziare i test clinici il prima possibile, magari in estate, entro 16 settimane». Altre società biotecnologiche stanno cercando di sviluppare un vaccino (ad esempio, Novavax): tutte stanno registrando forti rialzi in Borsa, anche se le probabilità di successo restano aleatorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cina, la provincia in quarantena





Attacco al virus. Decine di ruspe schierate nel maxi cantiere del nuovo ospedale di Wuhan

STRUMENTI PER INVESTIRE

IL GESTORE DELLA SETTIMANA

«Siemens avanti sull'Ia per la radiologia»

«Ci piace molto anche Roche, società consolidata e robusta Monitoriamo inoltre Blueprint Medicine»

Isabella Della Valle

■ Tra i settori di mercato, quello sanitario in teoria dovrebbe muoversi secondo logiche legate alla ricerca di soluzioni che migliorino le condizioni di vita delle persone. Solo teoria?

I fatti supportano questa logica, le vendite provenienti dalle aziende sanitarie dell'S&P500 sono cresciute costantemente: la crescita non è stata negativa per un solo anno in oltre 5 lustri. Ovviamente le azioni non sempre scambiano in linea con i fondamentali, in tempi di panico e di sell-off anche il settore sanitario può essere colpito, ma queste sono di solito buone opportunità di acquisto finché che i fondamentali sono intatti. I fondamentali del settore sanitario sono de-correlati dai driver di mercato: tassi di interesse, recessioni o geopolitica hanno un impatto limitato sulle vendite di farmaci e ancor meno su ciò che accade in laboratorio.

■ Che cosa ne determina l'andamento? E quali i driver di crescita per i prossimi anni?

Il settore sanitario è guidato da tre fattori fondamentali e questo vale anche per il segmento oncologico. Il primo è un enorme bisogno medico insoddisfatto. Non c'è dubbio che la lotta al cancro sia un bisogno medico fondamentale e insoddisfatto, considerata l'incidenza di questa malattia. E, come per la maggior parte delle malattie, il cancro spesso arriva con l'età e con l'invecchiamento della popolazione c'è una domanda ancora più alta per risposte innovative. Questo ci porta al secondo driver, l'innovazione. Il settore sanitario offre le soluzioni innovative di cui abbiamo così tanto bisogno. Gli scienziati hanno individuato i fattori alla base del cancro e le aziende utilizzano queste intuizioni per fornire terapie salvavita sempre più efficaci. Il terzo fattore è la determinazione di un prezzo equo di queste soluzioni. Ciò è stato oggetto di dibattito e ha causato

pressione sul settore. In realtà le terapie innovative hanno un buon pricing power e ci aspettiamo che i prodotti unici e innovativi che aiutano i pazienti continuino su questa linea.

■ Come si presenta la situazione in America e in Europa? Quali i punti di forza e quelli di debolezza nelle due aree?

Investiamo senza un bias regionale. Ci focalizziamo sui prodotti con un approccio molto aperto, tanto che lo scorso anno uno dei nostri migliori investimenti è stato in una società farmaceutica giapponese. Guardando al risultato del nostro processo di investimento di tipo bottom up, l'healthcare resta un settore con una base prevalentemente statunitense, il che è logico se si considera che in termini di vendite è anche il mercato più grande. Soprattutto nel segmento biotech gli Stati Uniti sono ben rappresentati. La mentalità imprenditoriale e la propensione all'assunzione di rischi, unita a un sano ecosistema di interazione tra il mondo accademico e il venture capital, portano molte start-up a crescere e raggiungere i mercati pubblici. L'Europa ha società farmaceutiche e medtech solide e alcune interessanti biotech emergenti. Non bisogna trascurare la Cina. Dopo la riforma sanitaria del 2016, il numero di farmaci approvati in Cina è esploso; siamo passati dagli appena 6 farmaci innovativi approvati nel 2016 ai 54 nel 2018 e anche il 2019 dovrebbe essere in linea. La Cina è già oggi il secondo mercato farmaceutico mondiale e la nostra strategia trae profitto da questa evoluzione investendo in aziende globali con un'importante esposizione alla Cina, ma anche con investimenti diretti in aziende cinesi.

■ Su quali aziende investite principalmente?

Su società quotate. È un universo ampio in quanto riteniamo che per vincere questa lotta ci sia bisogno degli strumenti di ricerca più all'avanguardia, di diagnosi più precise e tempestive, di dispositivi medici migliori e di farmaci migliori. Siamo convinti che per ottenere buoni risultati sia importante fare del bene, per questo ricerchiamo quei farmaci, quei dispositivi o quegli strumenti

diagnostici che possono migliorare la vita dei pazienti. Ma volevamo andare oltre l'investimento, per questo ci siamo anche impegnati a donare il 10% delle commissioni di gestione del fondo a enti di beneficenza che sostengono i pazienti e supportano la ricerca accademica di base.

■ Che orizzonte bisogna avere per investire in questo comparto?

Almeno tre anni.

■ Le società con il maggior potenziale di crescita?

Il nostro portafoglio è suddiviso tra società consolidate e robuste con contratti in costante crescita e società emergenti in fase di sviluppo che hanno un grande potenziale. Queste ultime hanno un profilo di rischio diverso, che gestiamo attraverso un'attenta valutazione da parte di un team di scienziati, ma anche limitando la dimensione delle singole posizioni. Il colosso svizzero Roche è un esempio del primo tipo. Offre un solido franchising commerciale nel campo diagnostico e terapeutico e molteplici opzioni in fase di sviluppo. In oncologia cattura l'attenzione la loro piattaforma per gli anticorpi biospecifici. Questi anticorpi da un lato prendono di mira la cellula tumorale e dall'altro la cellula immunitaria, impegnando la seconda a uccidere il tumore: un approccio versatile adatto a colpire differenti tipologie di tumore. Un altro esempio in questa categoria è la tedesca Siemens Healthineers. Il bisogno di diagnostica per immagini è in crescita, ma il numero di radiologi che interpretano tutte queste immagini non cresce allo stesso ritmo. Siemens offre una soluzione a questo problema: un'intelligenza artificiale (Ia) che non sostituisce il medico, ma lo aiuta a essere più preciso in minor tempo. Blueprint Medicine è un'azienda emergente in fase di sviluppo, con un grande potenziale di crescita, ma anche un notevole potenziale negativo se uno dei principali programmi in pipeline dovesse fallire. La società punta ai fattori genetici alla base di specifici tipi di cancro con terapie molto selettive e razionalmente progettate. Hanno già ricevuto l'approvazione per un primo farmaco e otterranno la seconda quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SERVAAS MICHIELSSENS
(CANDRIAM)**

Senior Biotechnology Analyst



Servaas Michielssens è senior Biotechnology Analyst di Candriam dal 2016. Ha iniziato la sua carriera nel 2007 presso la Katholieke Universiteit di Leuven come dottorando, dove è diventato ricercatore nel 2011.

Un anno dopo è entrato a far parte del Max Planck Institute in Germania. Nel 2014 è passato al mondo della finanza entrando in Axa Belgium come Risk Analyst. Michielssens ha conseguito un Master in

Scienze e un dottorato di ricerca in Chimica (Katholieke Universiteit Leuven). Dal 2018 è anche un Cfa Charterholder certificato.

FLASH



**Una realtà che gestisce
125 miliardi di euro**

Candriam è un multi-specialista europeo della gestione patrimoniale, pioniere e leader riconosciuto nell'ambito degli investimenti sostenibili, con 125 miliardi di € asset in gestione. Candriam vanta un team di oltre 500 professionisti e opera attraverso centri di gestione a Lussemburgo, Bruxelles, Parigi e Londra, al servizio di clienti in più di venti Paesi di quattro continenti. Candriam offre soluzioni di investimento che coprono diverse e innovative aree strategiche: reddito fisso, azionario, strategie di asset allocation e absolute performance. Appartiene al gruppo New York Life. New York Life Investments è tra i principali gestori a livello globale.

Siemens

ANDAMENTO E VOLUMI



Il titolo Siemens sta attraversando una fase correttiva-laterale in corso oramai dai oltre due anni e mezzo. Dopo il top a 130 euro nel maggio del 2017 il titolo ha iniziato un movimento discendente molto ordinato, che nel tempo ha assunto la classica configurazione a bandiera. Si tratta di una correzione che dovrebbe preludere a una ripresa del trend rialzista anche se il tempo si sta dilatando. La discesa si è arrestata

in area 85 euro che rappresenta un livello supportivo molto importante: l'abbandono di questo livello potrebbe imprimere un trend ribassista. Negli ultimi mesi i prezzi sono rimbalzati e ora transitano in area 115, lontano dai livelli di sicurezza. Probabile che il titolo vada a ristare i massimi. Nuovi impulsi si potrebbero avere oltre 130 euro. (A cura di Andrea Gennai)

I COMPARABLE

SOCIETÀ	CAPITALIZZ. AL 22/1/2020	EPS 2019	P/E 2019	P/E 2020	P/SALES 2019	CONSENSUS DI MERCATO
Siemens Ag (1) (°)	98.617	6,98	16,5	13,7	1,1	Overweight
Abb Ltd (2)	50.431	0,94	24,6	20,7	1,8	Overweight
Emerson El. (3)(°)	47.053	3,64	21,2	19,1	2,5	Overweight
General Electric (3)	99.300	0,61	18,5	17	1	Overweight
Hitachi Ltd (+)	4.386.617	327,53	13,7	8	0,5	Buy
Philips (1)	40.887	1,84	24,6	21,2	2,1	Overweight
Toshiba Corp (+)	1.665.300	neg.	n.s.	17,4	0,5	Hold

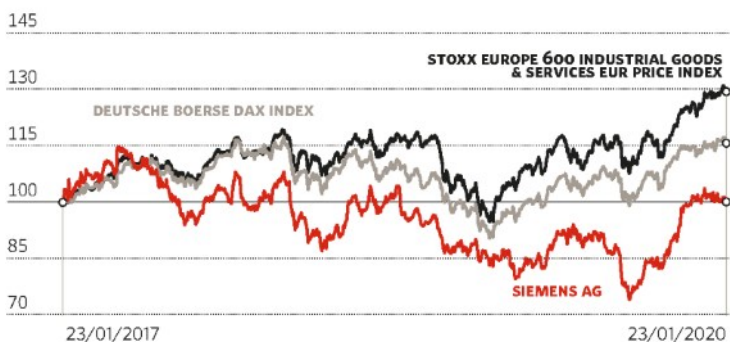
(1) Milioni di euro; (2) Milioni di franchi svizzeri; (3) Milioni di dollari Usa; (+) Milioni di yen, chiusura esercizi al 31/3; (°) Chiusura esercizi al 30/9. (Eps) = utile per azione; (P/E) = rapporto prezzo su utile; (P/Sales) = rapporto prezzo su ricavi.
 FONTE: elaborazione Analisi Mercati Finanziari su dati Factset

Siemens Ag, uno dei maggiori gruppi industriali a livello mondiale specializzato nella produzione di apparecchi elettrici e nell'elettronica, nell'esercizio chiuso il 30 settembre 2019 ha realizzato ricavi in crescita del 5% a 86.849 milioni di euro (+3% a perimetro omogeneo) e un utile netto in diminuzione dell'8% a 5.648 milioni. Gli ordini sono aumentati del 7% a 97.999 milioni (+4% a perimetro omogeneo). Dal confronto in base ai multipli di mercato emerge che Siemens, ai

prezzi attuali e sulla base degli utili attesi, presenta multipli P/E inferiori a tutte le società considerate eccezion fatta per la giapponese Hitachi. Con riferimento al rapporto P/Sales stimato, il valore di Siemens è inferiore alla media del campione. Il consensus di mercato è positivo, con un giudizio Overweight per quasi tutto il panel, che sale a Buy per la giapponese Hitachi, mentre risulta meno favorevole (Hold) per Toshiba, che dovrebbe chiudere l'esercizio in corso in perdita

Il confronto

Base 23/01/2017 = 100



ALESSANDRO VESPIGNANI Il fisico: a Wuhan sono oltre 6000

**“Numero di infetti sottostimato
Ma il pericolo in Italia è basso”**

ALESSANDRO VESPIGNANI
DOCENTE NORTHEASTERN
UNIVERSITY DI BOSTON



Thailandia, Giappone e Taiwan sono gli Stati che rischiano di più, l'Italia è al 19° posto con l'1%

INTERVISTA

LETIZIA TORTELLO

La Cina prova a blindarsi per contenere la diffusione del coronavirus partito da Wuhan e dilagato in tutto il mondo, ma gli sforzi del Dragone potrebbero essere vani e soprattutto tardivi. Il contagio uomo a uomo ha portato il 2019 n-Cov fino in Giappone, con una persona dichiarata infetta, tre in Thailandia, una in Corea del Sud, una a Taiwan e una in Vietnam, una a Singapore, due negli Stati Uniti, due in Francia. Ma qual è il rischio che si verifichi una pandemia ben peggiore? E soprattutto, quali sono i Paesi più esposti? Questi dati, aggiornati di ora in ora, sono stati calcolati da un team di quindici persone guidato dal professor Alessandro Vespignani, docente di Computer and Health Sciences della Northeastern University di Boston, in collaborazione con altri enti di ricerca, tra cui la Isi Foundation di Torino.

Professore, quali sono gli Stati più minacciati dal virus?

«Quelli più prossimi all'epicentro del microrganismo, ma non solo. Abbiamo calcolato che per ogni singolo caso esportato dalla Cina, la probabilità che arrivi in Thailandia è del 14%, del 13 in Giappone, del 10 a Taiwan e in Corea del Sud, del 5 negli Usa, e per arrivare all'Europa, dove il rischio è basso, ma tutt'altro che inesistente, del 2% nel Regno Unito, dell'1% in Italia, diciannovesima tra i Paesi in pericolo. Ma Roma è il 4° scalo a rischio dopo Londra, Parigi e Mosca, Milano il 7°».

Come avete ottenuto questi dati?

«Stiamo producendo modelli di mobilità dettagliati, incrociamo le informazioni dei voli aerei a partire dai dati della Iata (associazione grandi compagnie aeree mondiali), con mobilità ferroviaria, di bus e altri mezzi, da Wuhan verso il mondo. Prima che la città fosse bloccata, si muovevano 3.500 persone al giorno verso l'estero, 28.500 verso la Cina. Abbiamo iniziato lo studio il 15 gennaio. Pechino parla di centinaia di contagiati, i nostri modelli dicono che sono 6-8.000 i casi di persone infette solo a Wuhan».

Cioè dieci volte quelle dichiarate?

«Sì, esatto. E l'altro ieri erano 4.000, la diffusione è rapida, ma per dire con certezza quanto rapida, dovremo aspettare l'inizio della prossima settimana: li capiremo tempi di incubazione e periodo medio di infettività. Stiamo vivendo la fase espansiva di un virus che purtroppo sembra molto vicino alla Sars, ma stavolta il vantaggio è che la Cina ha reagito prontamente. I contagiati possono essere individuati e isolati tutti».

Ci sono «portatori sani» del virus, persone che non si sono accorte di averlo contratto?

«Si potrebbero esserci gli asintomatici, che non vengono tracciati dagli ospedali, ma continuano a trasmettere in silenzio. Ci vorranno due o tre settimane per capire come si sta muovendo il microrganismo».

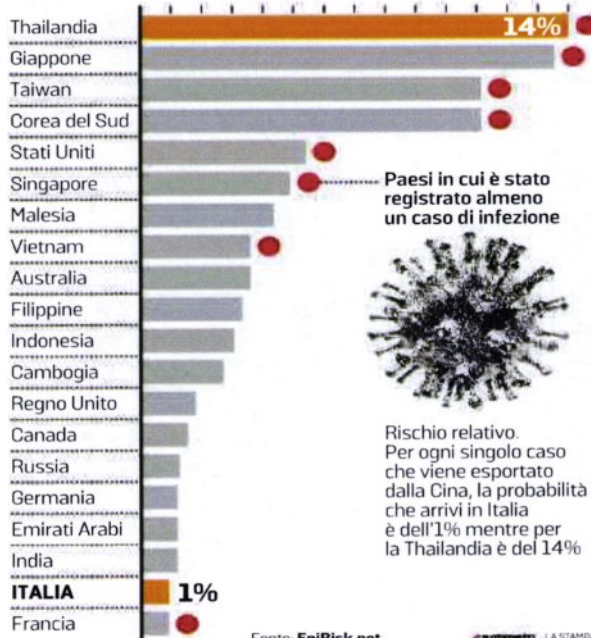
È efficace l'operazione di Pechino di isolare le città infette?

«Sì, proprio perché a differenza della Sars oggi vengono segnalati tutti i casi e l'emergenza internazionale è partita subito».

E se il focolaio di 2019 n-Cov uscirà dalla Cina?

«Abbiamo previsto altri due scenari: se il contagio prenderà anche Shanghai e Pechino, tra gli aeroporti a rischio ci sono nell'ordine Londra, Parigi, Francoforte, Mosca e poi Milano. Milano 5° anche se il focolaio arriverà ad Hong Kong. Ma stiamo comunque parlando potenzialmente di pochi casi».

Paesi a rischio contagio da 2019-nCoV



• RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cina chiude la Grande Muraglia Il virus arrivato in Francia: due casi

Confermati i contagi negli Usa. A Wuhan in costruzione un ospedale in tempi record

26

I decessi confermati dalle autorità cinesi dall'inizio dell'epidemia

FRANCESCO RADICIONI
PECHINO

Dopo aver deciso lo stop alle visite dei turisti alla Città Proibita, ieri le autorità della Repubblica Popolare hanno anche annunciato la chiusura ai visitatori di un altro simbolo del Paese: il tratto della Grande Muraglia di Badaling, non lontano da Pechino. Prima, le autorità della capitale avevano già cancellato alcune celebrazioni pubbliche del Capodanno lunare, mentre sarà oggi per molti cinesi impossibile seguire la tradizione del primo giorno dell'anno di portare offerte nei templi.

Nel tentativo di contenere la diffusione del nuovo coronavirus, da oggi anche il Disney Resort di Shanghai sarà temporaneamente chiuso al pubblico, mentre sono migliaia di sala cinematografiche in tutto il Paese ad aver interrotto le proiezioni durante quello che in Cina è il periodo più redditizio dell'anno ai botteghini. «Ora ogni star-nuto o colpo di tosse fa sobbalzare», dice Ma Xi, da dietro una mascherina chirurgica, mentre controlla sullo smartphone le ultime notizie sul virus.

Stando ai numeri diffusi ieri sera dalle autorità cinesi, sono oltre 900 i pazienti contagiati dalla nuova forma di polmonite, mentre le vittime almeno 26: la maggior parte concentrate nello Hubei, ma almeno due decessi ci sono stati in aree lontane centinaia di chilometri dalla provincia dove alla fine di dicembre sono comparsi i primi focolai del virus.

La maggior parte delle vittime era anziana e già affetta da precedenti problemi di salute, sottolineano i media della Repubblica Popolare. Casi di pazienti infetti si sono registrati in Thailandia, Giappone, Corea

del Sud, Taiwan, Nepal, Singapore e Vietnam, un secondo confermato negli Usa a Chicago

e due in Francia, uno a Parigi e l'altro a Bordeaux. Nonostante questo l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha detto che è «troppo presto» per classificare il nuovo coronavirus come un'emergenza sanitaria globale.

Ieri però diverse province della Repubblica Popolare hanno lanciato il livello più alto di emergenza per la salute pubblica. Dopo aver imposto la quarantena a Wuhan - metropoli da 11 milioni di abitanti e importante hub dei trasporti della Cina centrale - sono già oltre una decina le città intorno all'epicentro della crisi sanitaria che hanno sospeso i trasporti pubblici e stanno limitando gli spostamenti di quasi 35 milioni di persone.

Come già avvenuto a Pechino all'inizio degli anni 2000 durante l'emergenza della Sars, le autorità di Wuhan stanno costruendo in tempi da record un ospedale da mille posti letto per tentare di arginare l'epidemia. Mentre dalla metropoli sul fiume Azzurro arrivano notizie di carenza di posti letto disponibili e appelli a fare donazioni di maschere protettive, secondo i media cinesi la struttura contribuirà ad «alleviare la carenza di risorse per le cure mediche e migliorerà le possibilità di prendersi cura dei pazienti». Sebbene alcuni esperti ritengano che il virus non sia pericoloso come quello che provocò la Sars - la forma di polmonite atipica che tra il 2002 e il 2003 provocò 8000 contagi a livello globale e 650 vittime in Cina e a Hong Kong - gli scienziati rimangono cauti e sono convinti che sia necessario aspettare per conoscere l'aggressività e la rapidità di diffusione del coronavirus. Gli esperti si stanno però anche preparando per una crisi che potrebbe durare mesi e portare a migliaia il numero dei contagi. «Non ci aspettiamo che possa sparire in pochi giorni», ha detto Gauden Galea, rappresentante dell'Organizzazione Mondiale della Sanità a Pechino. —

• RIPRODUZIONE RISERVATA



Allerta congiuntivite per colpa dello smog

“I bimbi i più colpiti”

Boom di accessi negli ambulatori oculistici
I medici: le polveri sottili rendono gli occhi secchi

CHIARA BALDI
MILANO

Lo smog colpisce negli occhi i bambini. È un'immagine dura ma negli ambulatori milanesi è boom di genitori nel panico per i loro piccoli. Nell'ultimo mese, infatti, proprio mentre i livelli di polveri sottili superavano di molto i limiti di legge, che prevedono 50 microgrammi per metrocubo, a Milano «c'è stata una impressionante serie di accessi presso gli ambulatori oculistici pediatrici», spiegano gli esperti, che hanno definito il fenomeno che arrossisce gli occhi, li rende secchi e provoca nei piccoli una serie di tic, «congiuntivite da inquinamento».

Una patologia nota da molti anni agli specialisti del settore e che, come spiega il professor Antonio Scialdone, primario dell'Oftalmico di Milano, ospedale specializzato nella cura dei problemi che colpiscono la vista, «ha visto un costante aumento di casi proprio negli ultimi anni: le irritazioni alla vista sono aumentate sempre di più a causa dell'aria così densa di inquinanti, tanto che adesso una parte consistente di persone che si rivolge all'oculista non lo fa per curare grandi malattie ma perché ha gli occhi rossi e infastiditi. E ce li ha in modo cronico, per cui soffre di un fastidio continuo che porta a un peggioramento della qualità della vista».

E in questi giorni molti genitori sono corsi ai ripari, portando i propri figli a fare dei controlli specialistici, spaventati anche da una tendenza compulsiva dei bimbi ad ammiccare. Ma, spiegano gli esperti, «l'oculista non è in grado di rilevare altre anomalie se non un'insolita fragilità del film la-

crimale» che solitamente ricopre e protegge la superficie oculare. Il fenomeno dell'arrossamento degli occhi nei piccoli pazienti viene spiegato dal professor Paolo Nucci, direttore di Oculistica all'ospedale San Giuseppe e professore alla Statale: «Sono le polveri sottili ad “asciugare” le lacrime e a indurre il bambino a strizzare gli occhi molto spesso per ricostituire lo strato protettivo». A dimostrare il collegamento tra gli alti livelli di inquinamento e i problemi alla vista, diversi studi recenti, secondo i quali il particolato agisce sull'occhio come fosse talco e assorbe le lacrime. E a soffrire maggiormente sono appunto i bambini che, come spiega Nucci: «Sono i più esposti alle polveri sottili perché di bassa statura e sommersi dall'inquinamento stradale».

Ma cosa fare quando un bimbo ha occhi rossi e secchi e tic nervosi alla vista? «La cosa migliore è quella di sciacquarsi con dell'acqua tiepida: in questo modo si portano via i depositi superficiali e si favorisce il ricambio, dando sollievo all'occhio», suggerisce Scialdone, che consiglia anche di «portarsi sempre dietro qualche collirio di lacrime artificiali». Infine, ricorda ai genitori milanesi di concedere ai loro figli, il più spesso possibile, dei week-end lontano dallo smog cittadini: «Allontanarsi dai centri inquinati per qualche giorno fa sempre bene, indipendentemente dall'età. Non dimentichiamo che l'aria inquinata ha gravi conseguenze anche sugli anziani: quando si raggiunge una certa età la superficie dell'occhio è più secca e fragile». —

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALLARME

Cina, per il virus chiusa la Grande Muraglia In Francia primi 2 casi

L'epidemia continua la corsa: 26 i decessi e 900 i contagi
A Pechino ospedale di emergenza con 1.000 posti letto

Francesco Radicioni

PECHINO. Dopo aver deciso lo stop alle visite dei turisti alla Città Proibita, ieri le autorità della Repubblica Popolare hanno anche annunciato la chiusura ai visitatori di un altro simbolo del Paese: il tratto della Grande Muraglia di Badaling, non lontano da Pechino. Prima, le autorità della capitale avevano già cancellato alcune celebrazioni pubbliche del Capodanno lunare, mentre sarà oggi per molti cinesi impossibile seguire la tradizione del primo giorno dell'anno di portare offerte nei templi.

Nel tentativo di contenere la diffusione del nuovo coronavirus, da oggi anche il Disney Resort di Shanghai sarà temporaneamente chiuso al pubblico, mentre sono migliaia di sala cinematografiche in tutto il Paese ad aver interrotto le proiezioni durante quello che in Cina è il periodo più redditizio dell'anno ai botteghini. «Ora ogni starnuto o colpo di tosse fa sobbalzare», dice Ma Xi, da dietro una mascherina chirurgica, mentre controlla sullo smartphone le ultime notizie sul virus.

Stando ai numeri diffusi ieri sera dalle autorità cinesi, sono oltre 900 i pazienti contagiati dalla nuova forma di

polmonite, mentre le vittime almeno 26: la maggior parte concentrate nello Hubei, ma almeno due decessi ci sono stati in aree lontane centinaia di chilometri dalla provincia dove alla fine di dicembre sono comparsi i primi focolai del virus.

La maggior parte delle vittime era anziana e già affetta da precedenti problemi di salute, sottolineano i media della Repubblica Popolare. Casi di pazienti infetti si sono registrati in Thailandia, Giappone, Corea del Sud, Taiwan, Nepal, Singapore e Vietnam, un secondo confermato negli Usa a Chicago e due in Francia, uno a Parigi e l'altro a Bordeaux. Nonostante questo l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha detto che è «troppo presto» per classificare il nuovo coronavirus come un'emergenza sanitaria globale.

Ieri però diverse province della Repubblica Popolare hanno lanciato il livello più alto di emergenza per la salute pubblica. Dopo aver imposto la quarantena a Wuhan - metropoli da 11 milioni di abitanti e importante hub dei trasporti della Cina centrale - sono già oltre una decina le città intorno all'epicentro della crisi sanitaria che hanno sospeso i trasporti pubblici e stanno limitando

gli spostamenti di quasi 35 milioni di persone.

Come già avvenuto a Pechino all'inizio degli anni 2000 con l'emergenza Sars, le autorità di Wuhan stanno costruendo in tempi da record un ospedale da mille posti letto per tentare di arginare l'epidemia. Mentre dalla metropoli sul fiume Azzurro arrivano notizie di carenza di posti letto disponibili e appelli a fare donazioni di mascherine protettive, secondo i media cinesi la struttura contribuirà ad «alleviare la carenza di risorse per le cure mediche e migliorerà le possibilità di prendersi cura dei pazienti». Sebbene alcuni esperti ritengano che il virus non sia pericoloso come quello che provocò la Sars - la forma di polmonite atipica che tra il 2002 e il 2003 provocò 8.000 contagi a livello globale e 650 vittime in Cina e a Hong Kong - gli scienziati restano cauti e sono convinti che sia necessario aspettare per conoscere l'aggressività e la rapidità di diffusione del virus. Gli esperti si stanno però anche preparando a una crisi che potrebbe durare mesi e portare a migliaia di contagi. «Non ci aspettiamo che possa sparire in pochi giorni», ha detto Gauden Galea, rappresentante dell'Organizzazione Mondiale della Sanità a Pechino. —





Persone con le mascherine antivirale per le vie di Beijing, Cina: annullati i festeggiamenti per il Capodanno

Coordina il team Dario Matteoni, ex assessore a Livorno

A lungo funzionario della Soprintendenza e direttore dei Musei Nazionali di San Matteo e di Palazzo Reale, storico dell'arte, Dario Matteoni è stato assessore alla cultura del Comune di Livorno per due mandati nelle giunte di sinistra con il sindaco Gianfranco Lamberti. Attualmente Dario Matteoni dirige l'Accademia privata Alma Artis in via Santa Maria, da lui stesso fondata circa tre anni fa. È autore di numerose pubblicazioni inerenti storia dell'arte e architettura; dirige la collana Su e giù per Livorno, il cui primo numero è stato pubblicato nel 2005. Ha curato l'allestimento di diverse esposizioni in varie città italiane, e autore di saggi in particolare sull'arte contemporanea. Come ricercatore ha approfondito in mostre e pubblicazioni aspetti fondamentali dell'arte contemporanea, come "Giò Ponti, il divisionismo, l'art déco e la figura di Ubaldo Peruzzi". Terminato il suo mandato in seno all'amministrazione comunale labronica, ha partecipato attivamente ai dibattiti sul ruolo della cultura a Livorno, criticando duramente, assieme a Vittorio Sgarbi, la demolizione del Cinema Odeon, definito «un esempio di architettura cinematografica tra i più importanti della storia dell'architettura italiana del secondo dopoguerra». Negli anni alla guida di San Matteo e Palazzo Reale ha cercato di rilanciare i due Musei, ma la cronica carenza di fondi e di personale ne ha ostacolato la strada. Matteoni era stato difatti il promotore di alcune iniziative che avrebbero dovuto avvicinare i Pisani al museo, unendo musica e arte. A Palazzo Reale ha recuperato valorizzandola la collezione pittorica della famiglia Savoia.



La grande sfida

Capitale della cultura Pisa si mette in moto con un super-Comitato

A pagina 5



Capitale della Cultura, Pisa si mette in moto

Al via il Comitato promotore per la candidatura nel 2021. Il sindaco Conti: «Tracciamo le linee guida per una visione del futuro della città»

PISA

I 'cugini' di Livorno si sono chiamati fuori dai giochi, con la decisione, ufficializzata giovedì dalla città dei Quattro Mori, di posticipare al 2022 la propria candidatura a capitale italiana della cultura, mentre Volterra è già un bel passo in avanti con l'elaborazione dei progetti per portare sul colle etrusco il prestigioso riconoscimento, anche Pisa finalmente scalda i motori. E ieri ha fatto le sue prime mosse in questa direzione. Sarà Dario Matteoni a coordinare il comitato promotore per la candidatura di Pisa a Capitale Italiana della Cultura 2021. Matteoni è stato indicato per questo ruolo dall'assessore alla Cultura Pierpaolo Magnani che ieri ha riunito a Palazzo Gambacorti il 'pantheon' della cultura pisana per iniziare a lavorare al dossier che deve essere presentato a Roma il prossimo 3 marzo, tra poco più di un mese. Il tempo, quindi, stringe.

Inizia così, con una partenza diesel' rispetto ai la corsa di Pisa che piano piano svela le proprie carte e si spera prima o poi an-

che gli assi nella manica per essere competitiva. Si è tenuta ieri mattina nella sala Baleari di Palazzo Gambacorti una nuova riunione degli enti, istituzioni e realtà pisane che costituiranno il Comitato promotore per la candidatura di Pisa capitale italiana della cultura 2021. All'incontro erano presenti il sindaco di Pisa, Michele Conti, l'assessore alla cultura, Pierpaolo Magnani e i referenti delle principali istituzioni cittadine per condividere tempistiche e metodologie della costituzione del dossier di candidatura.

«**Credo** che la candidatura - ha detto il sindaco Michele Conti - debba essere una grande opportunità per tracciare quelle linee guida che assicurino una prospettiva e una visione del futuro della nostra città. Proprio partendo dal grande patrimonio umano in primo luogo e poi storico e artistico, Pisa è già una capitale della cultura ma noi dobbiamo dimostrare che con la cultura, la ricerca e l'innovazione tecnologica, la condivisione dei saperi, possiamo costruire la cit-

tà del futuro. L'obiettivo che ci poniamo è mettere le nuove tecnologie al servizio della valorizzazione e della fruizione del patrimonio storico artistico, grazie alla ricerca e alle tante realtà esistenti in città nel campo dell'innovazione e della creatività. Una sfida che può rappresentare una autentica opportunità di crescita e di sviluppo per la nostra comunità».

I 'compagni di viaggio' sono un team di vere eccellenze. Erano infatti presenti alla riunione di lancio i rappresentanti di Università di Pisa, Scuola Normale Superiore, Scuola Superiore Sant'Anna, Opera Primaziale Pisana, Cnr-Isn, Fondazione Pisa, Fondazione Teatro di Pisa, Internet Festival, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, Scuola superiore mediazione linguistica, CNIT (Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Telecomunicazioni), Coopculture, Navicelli, Inkymind, Gate spa, Fuco-Fucina contemporanea, Officine Garibaldi, Acquario della memoria, Alma Artis. Ora non resta che tirar fuori un progetto vincente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





COMPAGNI DI VIAGGIO
Oltre ai tre atenei,
il Cnr e istituzioni
economico-culturali
dell'area pisana

La prima riunione operativa del Comitato promotore per Pisa capitale della cultura

Pomaia, intesa per il monastero buddista più grande d'Europa

L'accordo "di pianificazione" è stato approvato e dopo una lunga fase di studio e anni di ricerca del posto migliore dove costruire, è arrivato il via libera a quello che sarà il più grande monastero buddista d'Europa.

Comune di Santa Luce, Regione, Associazione Sangha Onlus, nata proprio per portare avanti il piano dell'opera e Istituto Lama Tzong Khapa hanno siglato un protocollo. «C'è la precisa finalità di promuovere un progetto condiviso con tutta la comunità - commenta la sindaca Giamila Carli - anche attraverso forme di partecipazione attiva, che porti alla realizzazione di un polo monastico finalizzato alla diffusione di una cultura di pace, attraverso l'esperienza meditativa e il dialogo in terreligioso». Uno degli aspetti sui quali si è fatta maggior attenzione è quello paesaggistico. È stata scelta un'area dove un tempo c'era una cava, e gli architetti che hanno disegnato la nuova struttura, Gino Zavanella (che tra l'altro ha realizzato lo Juventus stadium) e Mauro Ciampa, hanno lavorato per integrarla con l'ambiente. «Il percorso della sua realizzazione - dice sempre la sinda-

ca - sarà fortemente caratterizzata anche da finalità di recupero ambientale, paesaggistico ed ecologico, per i quali motivi la realizzazione del Parco della Contemplazione diviene un elemento strategico. Ribadisco che tutte le fasi che porteranno alla realizzazione dell'opera saranno condivise e partecipate con la nostra comunità».

Come noto la presenza dei buddisti a Pomaia è ormai antica. Da anni qui sorge appunto l'istituto buddista Lama Tzong Khapa, visitato varie volte dal Dalai Lama. «In vista della realizzazione dell'opera strategica per tutto il territorio continueremo a garantire massima e totale collaborazione, anche inerentemente le proprie competenze, che in questa zona ricadono essenzialmente sulla manutenzione della viabilità», ha detto il presidente della Provincia Massimiliano Angori. Il territorio vede molti flussi turistici «attratti anche indiscutibilmente da quello che possiamo definire "turismo religioso", dal momento che il monastero in questione si appresta ad essere uno dei più importanti a livello europeo, se non addirittura mondiale».



▲ Il progetto

Il rendering del nuovo monastero



FORMAZIONE E LAVORO

Corso per diventare Oss Aperte le iscrizioni all'esame di ammissione

PISA. Aperte le iscrizioni all'esame di ammissione al corso di operatore socio-sanitario (Oss) organizzato dall'Azienda ospedaliero-universitaria pisana.

Sono disponibili 60 posti e può presentare domanda chi abbia compiuto 17 anni e sia in possesso dell'attestato di qualifica di Aab (Addetto all'assistenza di base) o delle qualifiche di Osa, Ada oppure diploma quinquennale di tecnico dei servizi sociali o di operatore dei servizi sociali.

Il corso - come spiega l'azienda sanitaria in una nota - fornisce una formazione specifica di carattere teorico e tecnico-pratico per un profilo assistenziale polivalente, in grado di intervenire nelle situazioni caratterizzate dalla mancanza di autonomia psicofisica dell'assistito, con un approccio che privilegia l'attenzione alla persona, alle sue esigenze e alle potenzialità residue. Il programma prevede un totale di 400 ore così suddivise: 150 di didattica frontale/interatti-

va, 60 di laboratorio e 190 di tirocinio.

Rispetto alla tempistica la prova di selezione per l'ammissione al corso si svolgerà martedì 7 aprile e le domande devono essere inviate entro e non oltre il 20 febbraio per posta raccomandata con ricevuta di ritorno a: Direttore generale dell'Azienda ospedaliero-universitaria pisana, via Roma 67, 56126 Pisa, oppure tramite casella di posta elettronica certificata (pec), esclusivamente in un unico file formato pdf all'indirizzo: pec-aoupisana@legalmail.it. È previsto il versamento di 10 euro quale contributo per la partecipazione alla selezione e una quota di iscrizione di 502 euro.

Tutte le informazioni, i moduli sono consultabili e scaricabili dal sito internet dell'Azienda ospedaliero-universitaria pisana: www.ao-pisa.toscana.it seguendo questo percorso: Home-Azienda-Formazione-Corsi OSS-Corso di Formazione Abbreviato.—



Una Oss in servizio (ARCHIVIO)



A 4 ANNI DALLA MORTE DI REGENI

Fiaccolata in centro per ricordare Giulio e chiedere la verità

PISA. Sono passati quattro anni dalla morte di Giulio Regeni. Il ricercatore italiano scomparso al Cairo il 25 gennaio 2016. Un solo e ultimo sms alle 19.45 di quel giorno. Da quel momento nessuna notizia. Il 3 febbraio, a distanza di pochi giorni, il ritrovamento del corpo senza vita di Giulio, abbandonato in un fosso, lungo l'autostrada per Alessandria, vicino a una prigione dei servizi segreti egiziani.

Oggi, dopo quattro anni, ancora nessuna verità sul suo destino.

Un susseguirsi di depistaggi e lacunose indagini, fatte di silenzi e resistenze, hanno accertato che Giulio venne sequestrato, torturato per ore e poi ucciso.

Nell'anniversario della sua scomparsa, con incontri e manifestazioni, più di 80 piazze in tutta Italia, vogliono ricordarlo.

Anche a Pisa, quest'oggi, Amnesty International - Gruppo 010 Pisa e Associazione dei Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani (ADI) organizzano una fiaccolata, aperta a tutta la cittadinanza. Una manifestazione co-

me segno di vicinanza nei confronti della famiglia del giovane dottorando, che in questi anni non si è mai arresa, e ha continuato ad andare avanti nella difficile e osteggiata ricerca della verità sulla sua morte.

«In quattro anni dalla scomparsa di Giulio in Italia si sono susseguiti quattro governi. Nessuno è stato però in grado di fare chiarezza sulla vicenda – commenta **Alessandro Mattiello**, tra gli organizzatori della manifestazione di questa sera - Quella di sabato (stasera, ndr) non vuole essere solo una commemorazione un tenere vivo il ricordo di Giulio, ma un'ennesima richiesta alla nostra classe politica e allo Stato egiziano, di giustizia e di verità».

Il ritrovo è in piazza Garibaldi alle 19. Poi alle 19.41 un momento di raccoglimento con la lettura di un saluto scritto dalla famiglia di Giulio, mamma Paola e papà Claudio.

A seguire l'accensione delle candele per chiedere ancora una volta #veritàpergiulioiregeni. —

Giulia Serni



LA CANDIDATURA

Pisa capitale della cultura, Dario Matteoni a capo del comitato

Lo storico e critico dell'arte già direttore del San Matteo e di Palazzo Reale indicato dal Comune come coordinatore

PISA. La macchina per la candidatura di Pisa a capitale italiana della cultura si mette in moto. Con il Comune i testa al gruppo di prestigiose istituzioni cittadine che affiancheranno l'amministrazione in questo percorso. Comune che ha deciso di affidare il coordinamento del comitato a un nome eccellente nel panorama della cultura non solo pisana: **Dario Matteoni**, già direttore del Museo nazionale di palazzo Reale e del Museo nazionale di San Matteo di Pisa.

Ieri la sala Baleari di Palazzo Gambacorti è stata il palcoscenico della riunione degli enti, istituzioni e realtà pisane che costituiranno il Comitato promotore per la candidatura di Pisa capitale italiana della cultura 2021. All'incontro erano presenti il sindaco di Pisa, **Michele Conti**, l'assessore alla cultura, **Pierpaolo Magnani** e i referenti delle principali istituzioni cittadine per condividere tempisti-

che e metodologie della costituzione del dossier di candidatura.

«Credo che la candidatura – ha detto Michele Conti – debba essere una grande opportunità per tracciare quelle linee guida che assicurino una prospettiva e una visione del futuro della nostra città. Proprio partendo dal grande patrimonio umano in primo luogo e poi storico e artistico, Pisa è già una capitale della cultura ma noi dobbiamo dimostrare che con la cultura, la ricerca e l'innovazione tecnologica, la condivisione dei saperi, possiamo costruire la città del futuro. L'obiettivo che ci poniamo è mettere le nuove tecnologie al servizio della valorizzazione e della fruizione del patrimonio storico artistico, grazie alla ricerca e alle tante realtà esistenti in città nel campo dell'innovazione e della creatività. Una sfida che può rappresentare una autentica opportunità di cre-

scita e di sviluppo per la nostra comunità». Erano presenti i rappresentanti di Università di Pisa, Scuola Normale Superiore, Scuola Superiore Sant'Anna, Opera Primaziale Pisana, Cnr-Isn, Fondazione Pisa, Fondazione Teatro di Pisa, Internet Festival, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, Scuola superiore mediazione linguistica, Cnit (Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Telecomunicazioni), Coopculture, Navicelli, Inkymind, Gate spa, Fucina contemporanea, Officine Garibaldi, Acquario della memoria, Alma Artis. Nel corso dell'incontro è stato reso noto che nell'ambito degli uffici comunali sta già lavorando un gruppo di lavoro interno, mentre l'assessore Magnani ha indicato Matteoni quale coordinatore del Comitato. Nei prossimi giorni sarà incaricata una società specializzata per il supporto nella redazione del dossier. —





I protagonisti della prima riunione del comitato ieri in municipio



DARIO MATTEONI
NOMINATO COORDINATORE
DEL COMITATO PISANO

ECCO I TRE NUOVI MEMBRI

Completato il consiglio del Comitato di frazione del litorale pisano

PISA. L'emergenza per un tratto di lungomare che sta sprofondando e l'acquisizione del porto di Marina da una parte. Il destino di Ciclilandia a Tirrenia dall'altra. Sono le problematiche affrontate nel primo incontro del comitato "Consiglio di frazione del litorale pisano" che si è riunito lunedì scorso per la prima volta a Marina di Pisa.

Durante la prima riunione sono state individuate delle macroaree su cui lavorare e da sottoporre all'amministrazione. In contemporanea è stato completato il consiglio con l'aggiunta di altri tre membri individuati per cercare di garantire un equilibrio di rappresentanza delle tre frazioni del litorale: **Susanna Mainardi**, ristoratrice e residente a Marina, **Antonio Cerrai**, presidente della Croce Rossa del litorale con sede a Tirrenia e infine **Andrea Buffoni**, impiega-

to e residente a Calambrone. I tre membri, che sono stati cooptati, vanno ad aggiungersi ai soci fondatori dell'associazione che sono: **Simona Rindi**, **Veter Tursi**, **Silvestre Sagiocco**, **Massimo Bortoluzzi** e **Gianfranco Mannini**. «Siamo un'associazione apolitica – hanno ribadito Tursi e Rindi –. Il Comitato ha l'obiettivo di esprimere le esigenze, le criticità, le priorità e gli interessi del territorio nel suo complesso per il bene comune».

Sebbene uno dei primi atti del comitato sarà quello di chiedere l'utilizzo della saletta esterna dell'ex sede del Ctp del litorale per riunirsi tutti i lunedì, il comitato ha deciso di riunirsi in maniera itinerante su tutto il litorale e infatti, la prossima riunione si terrà il 5 febbraio alle 21, 30 presso la sede della Croce Rossa del litorale a Tirrenia. – **D.L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERSO IL GIORNO DELLA MEMORIA

Susanna Ceccardi in visita al campo di Auschwitz

L'ex sindaca di Cascina è stata accompagnata dalle colleghe europarlamentari Bonfrisco e Bizzotto. «Troppi gli episodi di antisemitismo»

CASCINA. Le europarlamentari della Lega (gruppo ID) **Susanna Ceccardi, Cinzia Bonfrisco e Mara Bizzotto**, con l'avvicinarsi della Giornata della Memoria, si sono recate in visita al campo di sterminio di Auschwitz.

«Come membri del Parlamento Europeo – dichiarano Ceccardi, Bonfrisco e Bizzotto – abbiamo voluto fortemente organizzare questa visita per onorare il ricordo delle vittime dell'immane tragedia che settantacinque anni fa sconvolse l'intera Europa».

«Episodi legati all'antisemitismo – proseguono Ceccardi, Bonfrisco e Bizzotto – sono ancora frequenti ed attuali in molti dei paesi europei; per questo è doveroso sostenere lo stato di Israele, unico baluardo della democrazia in Medio Oriente a difesa da movimenti che inneggiano al fondamentalismo religioso ed all'intolleranza. Non basta il solo raccoglimento

nel ricordo di tutti gli ebrei annientati nei lager».

E ancora: «La barbarie della Shoah – concludono Ceccardi, Bonfrisco e Bizzotto – non solo ha annientato milioni di vite umane ma ha anche minato profondamente quelle identità culturali e religiose che avevano contribuito a far nascere quell'Europa giudaico-cristiana le cui radici identitarie ancora oggi sono trattate con indifferenza da alcune formazioni politiche della sinistra europea. Anche se non ci sono parole per descrivere i sentimenti che si provano davanti a tutto questo, ognuno di noi deve essere testimone di questo messaggio affinché quei valori di libertà e democrazia sui quali si fonda l'Occidente possano continuare a sopravvivere, come sono sopravvissuti alla barbarie nazista, crescendo forti ogni giorno di più».

Lunedì 27 gennaio si celebra il Giorno della Memoria, la giornata che ha lo scopo di ricordare la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei e di tutte le persone che sono state deportate, imprigionate e uccise. —



Le tre europarlamentari ad Auschwitz



CAPITALE DELLA CULTURA

San Gimignano si schiera dalla parte della città etrusca

Adesione anche da parte del comune "fake" di Bugliano
Il 2 marzo scade il termine per la presentazione dei dossier

VOLTERRA. Le adesioni dei comuni per la candidatura di Volterra a capitale della cultura 2021 crescono oltre i confini della provincia di Pisa, ma anche nel virtuale. Da un lato c'è San Gimignano che ha sottoscritto il documento di sostegno alla città etrusca. Dall'altra c'è il Comune di Bugliano, amministrazione finta e goliardica, che vive sui social e che ha aderito con un post su Facebook, in cui c'è la cartina della provincia di Pisa con tanto di ubicazione del comune fake nella zona di Acciaiole. «Purtroppo siamo stati costretti ad abbandonare il progetto di Bugliano 2021. Sarà per la prossima volta», è stato scritto nel post.

Un'adesione che ha fatto piacere a Volterra, ma ancora di più quella arrivata da San Gimignano. Già nei giorni scorsi, il comune senese sem-

brava inserito nella lista delle amministrazioni comunali dalla parte di Volterra. Ma l'ufficialità è arrivata solo ieri per il comune che in molti considerano molto vicino alla città etrusca e legato a doppio filo alla parte volterrana della Valdelsa. Non a caso, il consigliere di opposizione del gruppo Uniti per Volterra, **Paolo Moschi**, pochi giorni fa ha lanciato l'appello alla Valdelsa, e quindi anche alla sua città più caratteristica, appunto San Gimignano, affinché si schierasse dalla parte di Volterra.

Una lista di amministrazioni comunali "amiche" in cui non sono presenti né Pisa, avversaria di Volterra per la candidatura a capitale italiana della cultura 2021 e Cascina, città amministrata dalla Lega così come Pisa.

L'esito di questo percorso

non passerà attraverso il numero di Comuni schierati con Volterra, ma dà la dimensione delle aspettative e del supporto che la città etrusca ha ricevuto da sindaci e amministratori della provincia e della Valdelsa senese. Ora l'attesa è vedere come il comitato promotore riuscirà a produrre il progetto per la candidatura. E, soprattutto, quale sarà il livello di sviluppo che si vorrà dare al territorio dal punto di vista culturale, turistico ed economico.

Il 2 marzo scade il termine per la presentazione dei dossier per la candidatura che verranno esaminati fino al 30 aprile. A quel punto saranno selezionati i dieci migliori ed entro il 10 giugno, la giuria raccomanderà al Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (Mibact), la vincitrice. —

DOMANDE ENTRO MARTEDÌ

In 50 fanno richiesta per lavorare alla candidatura

Sono circa 50 le richieste inviate da giovani, tra i 18 e i 27 anni, per partecipare al percorso di candidatura di Volterra a capitale italiana 2021. I posti a disposizione sono ventuno, suddivisi in sette di

Volterra, sette della Toscana e altrettanti da fuori regione. «Le richieste d'informazione e contatti sono molte di più - dicono dal comitato promotore - ed è possibile che le domande di partecipazione, alla fine, siano molte di più delle attuali». Il lavoro si svolgerà dal 7 al 10 febbraio, con il sindaco Giacomo Santi che ha lanciato l'appello ai volterrani per ospitare i ragazzi che arriveranno da fuori città. Il termine per presentare le domande scade martedì.





La presentazione della candidatura a capitale italiana della cultura

IL PIANO DI COMUNE E SOCIETÀ DELLA SALUTE

Pisa, la giunta leghista: «Un bonus-gatto a chi non ha soldi per curarlo»

PISA. All'ombra della Torre arriva il "bonus gatto".

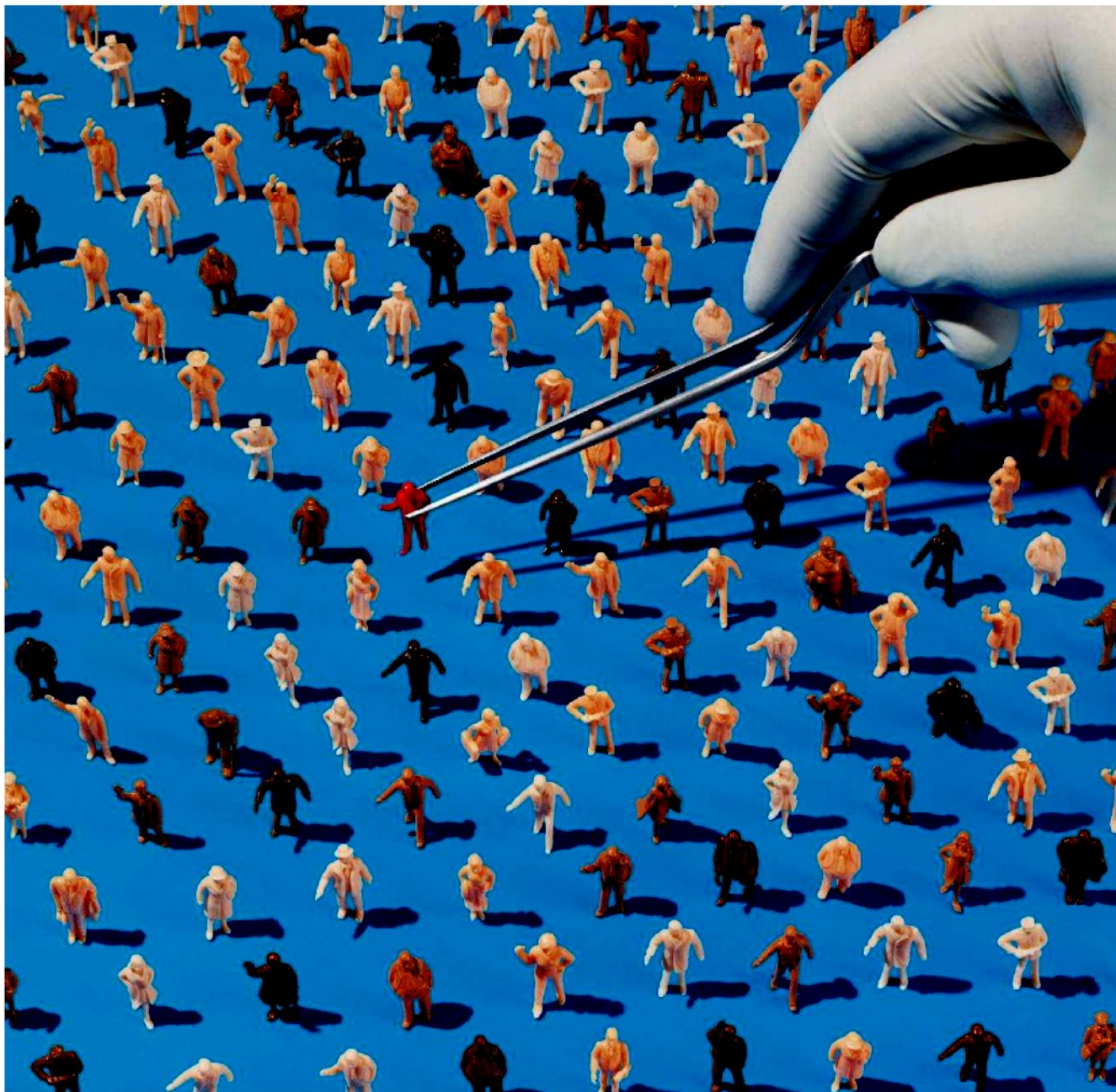
La sterilizzazione delle colonie feline censite e un aiuto per le famiglie pisane in difficoltà economica proprietarie di un micio, da spendere per vaccinazioni e controlli presso il proprio veterinario di fiducia, fanno parte del nuovo provvedimento in materia di sostegno ai nuclei familiari con animali domestici che il Comune di Pisa si accinge a delegare alla Società della Salute della Zona Pisana grazie all'impegno della presidente Gianna Gambaccini e del consigliere comunale Alessandro Bargagna, da tempo impegnati negli interventi a tutela dei nuclei familiari in difficoltà con animali domestici, che arriva dopo quello analogo, rivolto ai proprietari dei cani, lanciato il mese scorso in occasione della "Giornata del microchip e delle vaccinazioni".

«Stiamo lavorando – spiegano Bargagna e Gambaccini – alla pubblicazione di un bando per assicurare ai soggetti che si occupano delle colonie feline la possibilità di provvedere a tutti gli interventi di sterilizzazione. Parallelamente, garantiremo sostegno anche ai nuclei familiari in condizione di fragilità con un contributo economico che potrà essere spesso speso per vaccinazioni e altre spese veterinarie. È la prosecuzione di un percorso che abbiamo fortemente voluto per andare incontro alle richieste dei cittadini e della società civile che non vedevano soddisfatte alcune delle richieste in favore della tutela degli animali e dell'ambiente in cui vivono. Per questo riteniamo prioritario arrivare quanto prima all'approvazione del nuovo regolamento comunale di tutela e benessere degli animali e alla figura del Garante degli Animali, misure necessarie che contribuiranno alla realizzazione del progetto "Pisa capitale delle città amiche degli animali"». —





Un gatto ad una gara (archivio)

LONGEVITÀ

Missione speciale: eliminare le cellule zombie I farmaci geroprotettori e senolitici, allo studio nei laboratori di tutto il mondo, potrebbero farci vivere una vecchiaia più sana

di **Cristina Tognaccini**

NEL FRATTEMPO...

La dieta resta fondamentale: è possibile che l'effetto conseguito da dosi alte di un singolo senolitico o geroprotettore possa in realtà essere raggiunto pure con la combinazione di piccole dosi di molteplici molecole con tali proprietà, come suggerisce Raffaele Antonelli Incalzi. Per cui gli alimenti potrebbero essere il farmaco migliore.

NON CHIAMATELE "ELISIR di lunga vita". Meglio dire: molecole che potrebbero rallentare l'invecchiamento. Sono i farmaci geroprotettori e senolitici, allo studio nei laboratori del mondo nell'idea (e speranza) che possano farci vivere una vecchiaia più sana. D'altra parte, l'ipotesi è che malattie dell'età avanzata, come Alzheimer, cancro, diabete e disturbi cardiovascolari, abbiano come fattore comune il processo d'invecchiamento. Per cui, frenarlo significherebbe ritardare, o addirittura evitare, l'insorgenza di tali patologie. Un vantaggio per i futuri anziani, e anche per i servizi sanitari nazionali, che risparmierebbero parte delle risorse oggi investite per questa fascia di popolazione. Perciò, gli investimenti nel settore sono cresciuti a dismisura. Bersaglio di queste molecole sono le cellule senescenti. Che non riescono più a svolgere le loro attività, e non si auto-eliminano come dovrebbero in caso di malfunzionamento. Il risultato è che restano nell'organismo in stato quiescente, liberando sostanze dannose che causano «un'infiammazione cronica che potrebbe accelerare il processo di invecchiamento e il rischio di malattia», dice Mario Clerici, direttore del Dipartimento di Fisiopatologia Medico Chirurgica e Trapianti dell'Università degli Studi di Milano.

Gli scienziati le definiscono cellule "zombie", per la loro condizione sospesa tra la vita e la morte, e perché possono "contagiare" le vicine. «I farmaci geroprotettori prevengono o riducono l'invecchiamento cellulare e ci tengono più giovani», spiega Raffaele Antonelli Incalzi, presidente della Società italiana di gerontologia e geriatria (Sigg). «Mentre i senolitici eliminano le cellule senescenti. Non sono sinonimi, ma hanno lo stesso scopo che perseguono con meccanismi differenti». Oggi sono note circa 200 molecole tra

geroprotettori e senolitici, come aveva dichiarato Ilaria Bellantuono, docente dell'University of Sheffield e autrice, con 12 colleghi, di un articolo su *Nature* sulla necessità di eliminare gli ostacoli che rallentano l'arrivo di questi composti. Studiati per lo più in laboratorio, dove hanno dimostrato di ritardare problemi cardiovascolari, muscolari, etc., di recente sono arrivati ai test sugli esseri umani. Tra i geroprotettori, le sostanze rilevanti sono la rapamicina e la metformina, conferma Incalzi, entrambi farmaci impiegati in clinica (la prima è un immunosoppressore contro il rigetto nei trapianti, la seconda tratta il diabete di tipo 2). Ma pure il resveratrolo, antiossidante. Tra i senolitici la quercetina, prodotto naturale che si trova anche nella buccia della mela, e il dasatinib, farmaco antitumorale. Proprio l'associazione dasatinib/quercetina è stata testata in uno studio apparso l'anno scorso su *Nature Medicine*. James Kirkland e i ricercatori della Mayo Clinic hanno prima dimostrato come le cellule senescenti possano accelerare l'invecchiamento se trapiantate in topi giovani. Poi hanno somministrato il cocktail di senolitici negli animali anziani, aumentandone la sopravvivenza del 36% e riducendone il rischio di mortalità al 65%. Incalzi precisa che, benché si parli anche di sostanze naturali presenti in frutta e verdura o in commercio come integratori, non devono essere assunte autonomamente. Prima di tutto perché per raggiungere una dose efficace servirebbero quantità ingenti di alimenti. Poi perché «bisogna capire il dosaggio corretto, i tempi di somministrazione (i senolitici andrebbero assunti per periodi brevi, intermittenti, per garantire una pulizia alternata a un periodo in cui si lascia al tessuto il tempo rigenerarsi, ndr) e se con l'uso sopravvenga assuefazione e perdita di

efficacia». Intanto una molecola simile alla rapamicina - a dosaggio più basso - è stata testata su oltre 250 anziani, riducendo del 65% l'insorgenza delle infezioni delle vie respiratorie nella stagione fredda, rispetto a chi non l'aveva assunta. Inoltre il composto (nome ancora incognito) ha migliorato la risposta al vaccino antinfluenzale.

Ora in fase di test su più persone, è riuscito in pratica a ringiovanire le cellule del sistema immunitario degli anziani. L'obiettivo sarà capire se può offrire benefici per altri problemi legati all'invecchiamento, come malattie cardiache e neurodegenerative. «Sono i primi dati sugli esseri umani», precisa Clerici, che li ha commentati al congresso *NeuroMI* dell'Università Milano-Bicocca. «Le aziende sono impegnate nel cercare formulazioni che agiscano come la rapamicina, ma meno tossiche». Siamo insomma agli albori di un'affascinante ricerca, che si scontrerà con il problema etico di un farmaco che rallenta l'orologio biologico. «Si andrebbe contro natura», afferma Incalzi, «ma ciò non esclude che i prodotti possano essere usati localmente». O per situazioni cliniche definite. Nel 2017, un composto dell'Unity Biotechnology di San Francisco ha dimostrato di poter rimuovere le cellule senescenti dalle ginocchia dei topi, riducendo il dolore e favorendo la ricrescita della cartilagine. La molecola è stata poi testata nelle articolazioni di anziani con osteoartrite: risultati interessanti ma non definitivi. In programma sperimentazioni su patologie oculari e polmonari. Sempre quest'anno la combinazione quercetina/dasatinib è stata testata per la prima volta su pazienti con fibrosi polmonare idiopatica, con dati incoraggianti. Altro obiettivo, più facile, è verificare i senolitici nei pazienti anziani per migliorare la fragilità e il funzionamento fisico. ■

Il Consiglio di Stato**«Sospendere
gli esperimenti
sui macachi»**

Il Consiglio di Stato ha disposto la sospensione provvisoria della sperimentazione in corso su sei macachi nell'ambito di un progetto delle Università di Torino e Parma sui deficit visivi umani. «È l'Ente che sperimenta a dover provare che non esistono alternative a una sperimentazione invasiva sugli animali e foriera di sofferenze» recita l'ordinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Grignaschi (Research4life): strada obbligata**«Mi auguro che ci ripensino
Rischiamo di perdere tutto»**

«I fondi sono assegnati al ricercatore che potrebbe decidere di andare in Francia C'era l'ok del ministero»

«SONO ALLIBITO»

«Lascia perplessi che un organismo dello Stato non si fidi del Consiglio superiore di Sanità e del ministero»

MILANO

La sperimentazione sugli animali è tutt'oggi decisiva per progredire nelle scoperte mediche. Lo spiega Giuliano Grignaschi, segretario generale di Research4Life, ricordando che tutto avviene dentro un quadro legislativo ben definito.

È possibile ottenere risultati scientifici senza la sperimentazione su animali?

«In qualche caso sì, purtroppo in assai pochi, in molti altri no. Non si può generalizzare, ci sono ricerche di base in cui si può e si deve partire da organoidi ma per avere la certezza del dato si deve passare a un organismo più complesso. La scelta, allora, è: o gli animali o l'uomo. Abbiamo adesso il coronavirus cinese e per trovare un vaccino si dovrà studiare in quale specie animale canalizzarlo per capirne il funzionamento. Altrimenti non resta che attendere di essere contagiati e poi sperimentare sull'uomo».

Cosa significa garantire il benessere degli animali usati come cavie?

«C'è una normativa, anche europea, che prevede una serie di misure. Si parte da una attenta

analisi dei progetti: ogni singolo animale viene coinvolto nella ricerca solo se non c'è nessun altro modo per ottenere lo stesso risultato. Devono poi essere adottate tutte le precauzioni perché soffra il meno possibile e quindi analgesia e anestesia tutte le volte che può esserci dolore. Gli animali vengono trattati come pazienti, più che pazienti: vengono anestetizzati anche per fare un elettrocardiogramma».

Cosa pensa della decisione del Consiglio di Stato sulla sperimentazione sui macachi?

«Per utilizzare anche un singolo animale è necessario dimostrare che non esistono alternative, questo è assolutamente previsto dalla normativa vigente. Ma il progetto in questione ha ottenuto l'autorizzazione della Commissione europea, del Consiglio superiore di sanità, che è chiamato ad esprimersi per esperimenti su primati, e del ministero della Salute. Poi c'è chi sostiene ci siano metodi alternativi senza dirci, però, quali sono e senza addurre ricerche scientifiche che li dimostrino. C'è una cosa che lascia perplessi e allibiti: che un organismo dello Stato non si fidi del Consiglio superiore di sanità e del ministero».

Cosa si augura?

«Che la sospensione rientri. È un progetto europeo finanziato dalla Comunità europea e i fondi sono assegnati al ricercatore che potrebbe decidere domani di andare a portare avanti il suo lavoro in Francia. Poi ci lamentiamo della fuga dei cervelli».

Veronica Passeri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giudice salva i macachi: niente esperimenti

Il Consiglio di Stato ribalta la sentenza del Tar e blocca tutto. Animalisti entusiasti, gli studiosi: questo è un attacco alla ricerca

LA SENTENZA

Bisogna fornire con urgenza le prove «che non esistono alternative» a una sperimentazione così invasiva

di **Veronica Passeri**

ROMA

Niente più esperimenti, almeno per tre mesi, su sei macachi coinvolti in un progetto delle università di Torino e Parma sui deficit visivi umani. A stabilirlo è il Consiglio di Stato che ha disposto la sospensione provvisoria della sperimentazione spiegando che spetta all'ente che sperimenta «dover provare che non esistono alternative a una sperimentazione invasiva sugli animali e foriera di sofferenze che la normativa europea e nazionale sul benessere animale prescrive di evitare o ridurre entro rigorosi parametri fisiologici». La Direzione generale del ministero della Salute, secondo l'ordinanza del Consiglio di Stato, non ha provato, infatti, l'impossibilità di trovare alternative a questa sperimentazione e il ministero, insieme alle due università, è stato anche condannato a rifondere 3mila euro di spese legali alla Lav, la Lega antivivisezione, che aveva presentato ricorso.

L'ordinanza sospende il decreto di autorizzazione alla sperimentazione del novembre scorso sino alla decisione del merito, già fissata dal Tar del Lazio per il 21 aprile 2020. Per la Lav si tratta di una vittoria «importante» mentre gli atenei di Torino e Parma, protagonisti del progetto di ricerca europeo LightUp guidato dai professori Marco Tamietto e Luca Bonini, fanno sapere che «si riservano di approfondire gli aspetti specifici della vicenda nelle sedi opportune». Nel frattempo, ovviamente, si atterranno alla decisione del Con-

siglio di Stato. Intanto il mondo scientifico commenta lo stop e la senatrice a vita e farmacologa Elena Cattaneo, conosciuta a livello internazionale per le sue ricerche sulle cellule staminali, non usa mezzi termini: «E' un vero e proprio attacco alla scienza» e ricorda come i due studiosi impegnati nel progetto «siano stati minacciati di morte negli scorsi mesi».

Secondo la Terza Sezione del Consiglio di Stato è il ministero della Salute che «deve, con massima urgenza, fornire tale prova sull'impossibilità di trovare alternativa ad una sperimentazione invasiva sugli animali nonché depositare una dettagliata relazione sulla somministrazione agli animali oggetto di sperimentazione di liquidi e cibo sufficienti, astenendosi da misure che finiscano per trasformare la doverosa erogazione di cibo e liquidi in forma di premio per asservire la volontà di animali sensibili come i primati». La decisione è provvisoria e ribalta quella assunta dal Tar del Lazio che aveva respinto la richiesta di sospensione.

«Non è servita, quindi, la visita all'Università di Parma effettuata scandalosamente dal ministero alle porte dell'udienza di ieri - attacca in una nota la Lav - e depositata, peraltro fuori i termini previsti dalla legge, che attestava che tutto andava bene». La Lav, protagonista della campagna #civediamoliberi in difesa dei macachi, sostenuta da più di 425.300 persone attraverso la petizione su Change.org, chiede ora al ministro della Salute Roberto Speranza di «revocare l'autorizzazione a questo esperimento» e «portare in salvo i macachi che sono stati catturati in natura, trasportati dalla Cina e ingabbiati per un test già effettuato altre volte in altri Paesi, senza alcun risultato utile per i malati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSA DICE LA LEGGE

Equilibrismi e divieti sul benessere animale

Le battaglie degli animalisti tra organismi di controllo e dibattito politico

1 La norma

In Italia l'impiego di animali per fini scientifici è regolamentato dal dl 26 del marzo 2014. Il ministero della Salute deve promuovere lo sviluppo e la ricerca di approcci alternativi, che permettono di ridurre o addirittura sostituire l'animale

2 Le verifiche

La normativa europea prevede che ogni allevatore, fornitore e utilizzatore costituisca all'interno delle proprie strutture un Organismo Preposto al Benessere degli Animali (OPBA) che deve visionare e approvare i progetti di ricerca



3 Le polemiche

Michela Vittoria Brambilla (foto), presidente della Lega italiana per la difesa degli animali, chiede al governo di riflettere sul rinvio «dei divieti di compiere esperimenti per ricerche su sostanze d'abuso e xenotrapianti e di riutilizzare animali già sottoposti a test»

L'ipnosi aiuta negli interventi cardiaci

di Elena Correggia

È possibile ridurre l'ansia e migliorare il controllo del dolore durante procedure di cardiologia interventistica come ablazioni, impianti di pacemaker e defibrillatori grazie all'uso dell'ipnosi. L'Italia è un Paese apripista mondiale in questo campo con la divisione di cardiologia dell'ospedale Cardinal Massaia di Asti, dove è stato predisposto un nuovo protocollo di cura che prevede l'utilizzo dell'ipnosi come coadiuvante alla terapia analgesica farmacologica nei pazienti sottoposti a procedure di elettrofisiologia ed emodinamica. In particolare, i cardiologi dell'ospedale di Asti hanno di recente presentato i risultati del più ampio studio osservazionale sul ruolo della comunicazione ipnotica nei soggetti sottoposti ad ablazione cardiaca. Dallo studio, che ha arruolato 140 pazienti con fibrillazione atriale (70+70 come gruppo di controllo), è emerso che l'ipnosi ha successo nel 97% dei casi, la procedura di cardiologia interventistica risulta indolore nel 78% dei casi e l'ansia per la procedura si riduce dell'83%. Il paziente ha poi l'impressione che l'intervento sia più breve (del 30% circa rispetto alla durata effettiva). Inoltre, con la comunicazione ipnotica è stato necessario ricorrere a una dose minore di farmaci analgesici rispetto al gruppo di soggetti non ipnotizzati e l'ipnosi si è dimostrata sicura con la stessa percentuale di successo e di

durata complessiva della procedura.

«Benché si tratti di un intervento che prevede la tecnica del cateterismo cardiaco per via percutanea, va detto che l'ablazione cardiaca con radiofrequenza produce bruciature del tessuto cardiaco che provocano dolore», spiega Marco Scaglione, direttore della Struttura organizzativa complessa di cardiologia dell'ospedale Cardinal Massaia di Asti, «inoltre, l'ablazione transcateretere richiede l'utilizzo di sistemi di mappaggio tridimensionale delle camere cardiache dove diventa fondamentale l'immobilità del paziente». Per questi motivi, tenendo conto che la durata delle procedure può arrivare anche a tre ore, è necessario tenere il paziente con un livello di sedazione più o meno profonda ma comunque tale da renderlo immobile e da permettergli il controllo del dolore. La comunicazione ipnotica come adjuvante della terapia farmacologica analgesica ha quindi consentito di ottenere un miglior controllo del dolore e un'azione su ansia e vissuto procedurale ma non vuole essere una pratica alternativa bensì complementare al supporto anestesiológico. «L'ipnosi rappresenta un protocollo ben consolidato in altre branche della medicina ma è un'assoluta novità in cardiologia», continua Scaglione, «la metodica si basa sul potere neurolinguistico della parola per il cui il paziente viene portato, grazie alla comunicazione verbale, in una dimensione piacevole che permette lo svolgimento dell'intervento in pieno rilassamento». (riproduzione riservata)



“Stop alla sperimentazione sui macachi” Lav: vittoria. I ricercatori: perde la scienza

**Battaglia in tribunale
sugli animali usati
come cavie per
trovare nuove cure
ai deficit visivi umani**

di Giacomo Talignani

ROMA – Stop, per ora, alla sperimentazione sui macachi. Una prima vittoria per gli animalisti, mentre per gli scienziati è un dannosissimo «freno alla ricerca italiana». Sono reazioni opposte quelle relative alla sentenza del Consiglio di Stato che ieri ha sospeso provvisoriamente la sperimentazione su sei macachi utilizzati nel progetto Lightup delle Università di Torino e Parma, nato per cercare nuove cure alla cecità e a deficit visivi umani.

Il progetto da quando è iniziato nel 2019 è stato osteggiato dalla Lav, Lega anti vivisezione che si batte per il rilascio delle scimmie. Dopo una estate rovente, che ha visto cortei e proteste e perfino buste con proiettili e minacce di morte inviate

da anonimi al neuroscienziato Marco Tamietto e al collega Luca Bonini, la questione era passata ai tribunali. Il Tar del Lazio aveva però respinto la richiesta della Lav di sospendere il progetto perché gli animalisti non avevano portato prove a sufficienza dell'esistenza di «metodi alternativi» a quelli dei ricercatori. Adesso il Consiglio ha invece deciso per la sospensione sottolineando che deve essere «l'ente che sperimenta a dover provare che non esistono alternative». Anzi, deve essere direttamente «il ministero» a fornire tale prova. «Il 21 aprile il Tar dovrà esporsi sul merito, anche se è una lunga battaglia», spiega Gianluca Felicetti, presidente Lav. «Basta con le procedure invasive: anche per noi la ricerca è fondamentale, ma si possono usare altri metodi» e il ministero deve «subito revocare l'autorizzazione e liberare i macachi». I ricercatori Tamietto e Bonini sostengono che questa ordinanza è «un messaggio preoccupante per la ricerca italiana e per il Consiglio Europeo delle Ricerche rispetto alla capacità del nostro Paese nel tutelare la libertà di ricerca e la credibilità delle istituzioni ministeriali preposte alle valutazioni e ai controlli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cina chiude tratto della Grande Muraglia**Wuhan, 40 milioni isolati dal mondo
In Francia i primi due casi europei**

di Bocci, Rampini e Santelli • alle pagine 6, 7 e 34

Allarme anche a Parma, ma era solo un batterio

Contagio in Europa Parigi conferma i primi due casi

di Michele Bocci

Il coronavirus è arrivato in Europa. Ieri sera la Francia ha fatto sapere che le analisi su due persone, una ricoverata a Parigi e l'altra a Bordeaux, hanno rivelato la presenza del micro organismo che il 31 dicembre scorso nel mercato di Wuhan è passato per la prima volta dall'animale all'uomo. La ministra della Salute, Agnes Buzyn, ha spiegato che «il paziente di Bordeaux ha 48 anni ed è rientrato dalla Cina, dove è passato da Wuhan. Si è fatto visitare ieri (giovedì, ndr). È ricoverato in una camera isolata. È stato in contatto con una decina di persone dopo il suo arrivo in Francia». L'uomo è di «origini cinesi», ma residente in Gironda, la regione di Bordeaux.

In Italia invece c'è stato un nuovo caso sospetto, quello di una donna che si è presentata all'ospedale di Parma con sintomi lievi dopo essere tornata dalla Cina. Era stata in tournée con la cantante ricoverata a Bari giovedì e della quale si è poi scoperto che era stata colpita da un batterio. Anche sulla paziente emiliana è stato trovato un micro organismo diverso dal coronavirus, il virus dell'influenza B.

● **Quanti sono i contagiati dall'inizio dell'epidemia?**
I casi sono stati 830, con 26 morti. Ieri è stato confermato il secondo negli Usa (dove sono state controllate 63 persone), a Chicago. Una diagnosi, la prima, è

stata fatta anche in Nepal. Molti i sospetti nel mondo. In Messico ieri erano 5, mentre la Gran Bretagna ha comunicato che sono tutte negative le analisi su 14 persone rientrate dalla Cina.

● **Cosa sta facendo l'Italia per evitare l'arrivo del virus nel nostro Paese?**

Intanto si è deciso, unici in Europa, di controllare i passeggeri dei voli in arrivo da Wuhan. A chi è atterrato a Fiumicino giovedì mattina è stata misurata la febbre per capire se qualcuno doveva essere messo in isolamento allo Spallanzani di Roma. A tutti è stato fatto dichiarare dove erano diretti in Italia.

● **Cosa si fa a eventuali casi sospetti arrivati in aeroporto?**

Il direttore scientifico dello Spallanzani, Giuseppe Ippolito, premette che «per un po' di tempo non arriveranno altri voli dalla metropoli cinese dove è iniziata l'epidemia, visto che è stato disposto il blocco. Comunque i protocolli prevedono che i sospetti vanno analizzati e, se arriva la conferma dell'infezione, isolati. Riguardo alla cura, per questi virus non abbiamo farmaci specifici ma medicinali per affrontare i sintomi».

● **E per coloro che sono arrivati dalla zona di Wuhan quando ancora non si avevano notizie**

certe sull'epidemia?

Se queste persone hanno sintomi di malattie respiratorie, come febbre, tosse e dolori, devono rivolgersi proprio medico di famiglia o al pronto soccorso, tenendo conto che l'incubazione della malattia è di 14 giorni. Chi è rientrato da più di due settimane non deve dunque preoccuparsi.

● **Perché l'Oms giovedì ha deciso di non dichiarare l'emergenza sanitaria internazionale?**

«Perché non ritiene ci siano al momento gravi problemi diffusi in altri Paesi - dice l'epidemiologo dell'università di Pisa Pier Luigi Lopalco - La maggior parte dei malati sono in Cina e altrove non ci sono casi secondari. Vuol dire che tutti i contagi sono avvenuti in quel Paese. Alla base della decisione, comunque, credo che ci sia soprattutto il fatto che la Cina ha giocato molto d'anticipo, chiudendo aeroporti e ferrovie in uno spazio davvero vasto».

● **Bloccare così tante persone**



può essere utile ad evitare la circolazione del virus?

«Sicuramente sì, si tratta di una misura efficace - prosegue Lopalco - In questo modo si dovrebbe riuscire a non interessare altre zone della Cina ed altri Paesi».

● I dati sulle persone contagiate diffusi in questi giorni sono credibili?

«Di sicuro i numeri reali sono superiori a quelli dichiarati - prosegue il professore pisano - ma questo vale per qualunque malattia infettiva. Spesso sfuggono molti casi, magari perché non sono gravi e la

persona colpita nemmeno si presenta in una struttura sanitaria oppure perché l'ospedale che la ricovera non notifica la malattia. E poi, entrando nel caso specifico, non ci dobbiamo dimenticare che la Cina non ha mai brillato per trasparenza».

● Si è riusciti a capire quanto è aggressivo il coronavirus di Wuhan?

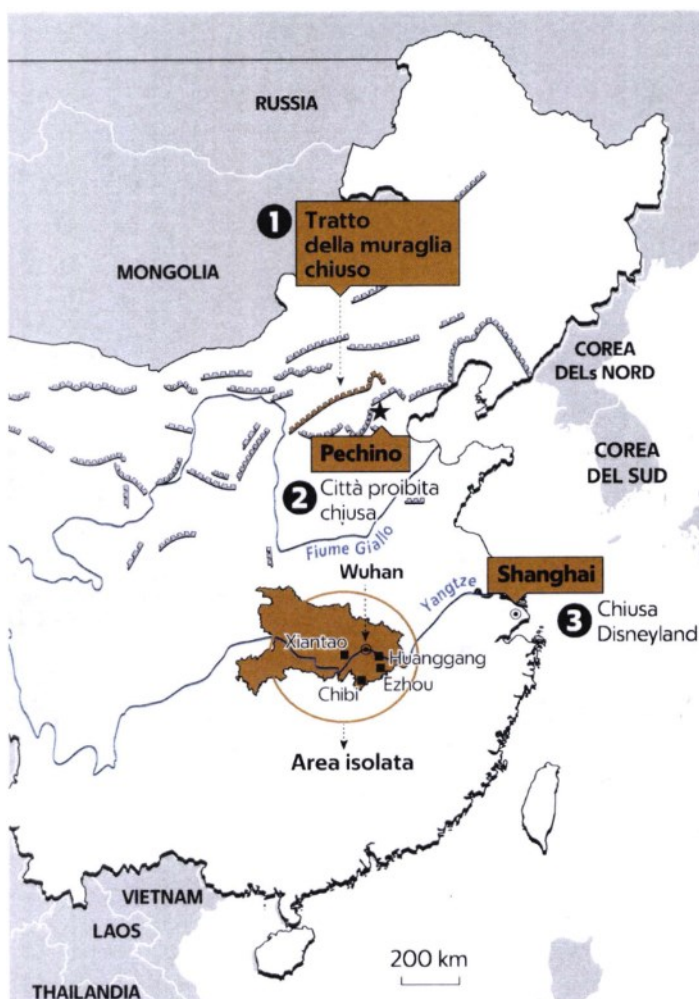
Di nuovo Ippolito, spiega: «L'Oms ha detto che l'efficacia della trasmissione è come quella del virus dell'influenza, quindi inferiore alla Sars». Lo Palco è sulla stessa linea, e aggiunge. «Una volta avvenuto il contagio, la

malattia dà un numero maggiore di forme polmonari rispetto all'influenza, in particolare in persone che hanno un quadro di salute precario. Stando ai dati i quadri severi riguardano circa il 25% dei ricoverati».

● Come si trasmettono i coronavirus?

Massimo Galli, ordinario di malattie infettive a Milano spiega: «In linea generale per via aerea, cioè attraverso goccioline di saliva, o particelle di dimensioni maggiori generate da colpo di tosse. Per la Sars si è calcolato che potesse essere contagiato chi stava fino a 1,8 metri dal paziente».

Il contagio



40 milioni

le persone isolate nella provincia dello Hubei

Quasi quanto il Sudan (42 milioni e 800mila)

Superficie della provincia:

185.900

km quadrati



(Come Grecia, Albania e Macedonia del Nord)

I casi negli altri Paesi:

Thailandia	5
Singapore	3
Taiwan	3
Giappone	2
Vietnam	2
Corea del Sud	2
Stati Uniti	2
Francia	2
Nepal	1

La diffusione del nuovo virus



RASSEGNA STAMPA DEL 25/01/2020

Gentile cliente, oggi non è stato possibile monitorare la seguente testata poiché non disponibile:

CALABRIA: Il Meridione

Non appena possibile riceverete gli articoli di Vostro interesse.